Comune di Sant'Egidio del Monte Albino

Provincia di Salerno

Piano Urbanistico Comunale

ai sensi della Legge Regionale 16/2004 e del Regolamento di attuazione per il governo del territorio 5/2011 e ss.mm.ii

Definitivo di Piano

Sindaco:
Nunzio Carpentieri

Responsabile Area Tecnica e R.U.P.:
Arch. Vito D'Ambrosio

Ufficio VAS:
Ing. Emilio Campitelli

Ufficio Urbanistica:
Arch. Giuseppe Caputo

Ufficio di Piano:
Coordinatore e Progettista PUC
Arch. Antonio D'Amico

Supporto alla redazione NTA
Pianif. Antonio Nigro

Elaborazioni GIS e CAD
Arch. Maria Russo
Arch. Francesco P. Innamorato
Pianif. Antonio Nigro

Indagini statistiche e demografiche
Relazione Gen. e di Piano
Dott.ssa Veronica Risi

Supporto Relazione Gen. e di Piano
Pianif. Antonio Nigro

Redazione VAS
Arch. Antonio D'Amico

Supporto redazione VAS
Arch. Pian. Luigi Sgueglia

Elaborato VAS
Sintesi Non Tecnica

Data: luglio 2020

Sommario

Premessa 4
Finalità e struttura del Rapporto Ambientale 4
Contenuti della VAS 5
PARTE PRIMA 8
CONTESTO NORMATIVO E METODOLOGIA ADOTTATA 8
1. Quadro di riferimento per il PUC e per la VAS 8
1.1 Il Piano Urbanistico Comunale (PUC) 8
1.2 La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) 11
1.3 Procedimento integrato di formazione del PUC e della VAS 17
2. Indicazioni metodologiche per la procedura di VAS 19
3. Il percorso di partecipazione 20
3.1 I Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) 21
PARTE SECONDA 24
IL RAPPORTO AMBIENTALE PER LA VAS 24
4. Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate (allegato VI, punto c) e problematiche ambientali esistenti pertinenti al piano (allegato VI, punto d). 24
4.1 Inquadramento territoriale 24
4.1.1. La storia 26
4.1.2. La stratificazione storica degli insediamenti 27
5. Aspetti ambientali interessati 33
5.1 Stato attuale dell'ambiente 33
5.1.1 Organizzazione delle informazioni 33
6. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Puc 93
6.1 I contenuti del Puc 93
6.2 Le scelte strategiche del Piano 94
6.4 Le azioni previste dalla componente programmatico/operativa 96
6.4 Matrice di coerenza interna 98
7. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc 101
7.1 Aspetti pertinenti le risorse ambientali e loro evoluzione 101

7.2 Aspetti pertinenti lo scenario abitativo attuale e sua evoluzione 106

7.3 Aspetti connessi la risorsa suolo e sua evoluzione 108

7.4 Probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc 109

8. Inquadramento normativo e pianificatorio 110

8.1 Rapporto ed interazione tra il PUC ed i richiamati piani o programmi 110

8.1.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc 110

8.1.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi 113

8.1.3 Matrice di coerenza esterna 118

9. Obiettivi generali di sostenibilità ambientale 120

9.1. Obiettivi ambientali specifici 122

9.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del PUC di Sant'Egidio del Monte albino e gli obiettivi di protezione ambientale 123

PARTE TERZA 125

LA VALUTAZIONE 125

10. Possibili impatti significativi del Puc sull'ambiente 125

10.3 Il Piano e le aree a Rischio (R3 ed R4) 127

10.3 Valutazione qualitativa delle azioni di Piano 128

10.4 Valutazione quantitativa delle azioni di Piano 137

11. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione 137

11.1 Indirizzi per ridurre e compensare gli impatti nelle aree agricole, seminaturali e naturali 137

11.2 Ridurre e compensare gli impatti nelle aree a Rischio (R3 ed R4) 139

11.3 Le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti 140

12. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie 143

Premessa

Lo scopo della **Sintesi non Tecnica,** di cui alla lettera j) dell'Allegato I alla Direttiva 2001/42/CE e dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e smi, ha lo scopo di rendere facilmente comprensibili a tutti i cittadini, le principali tematiche, valutazioni e conclusioni del Rapporto Ambientale.

A tal fine il presente documento è stato predisposto come documento separato rispetto al Rapporto Ambientale (di cui tuttavia costituisce parte integrante e sostanziale), per garantirne la maggiore diffusione possibile, e ne è stato curato il linguaggio, affinché i suoi contenuti possano risultare efficacemente divulgabili.

Inoltre, al fine di fornire uno strumento di effettivo supporto alla lettura e comprensione del documento di valutazione ambientale generale redatto per il Puc di **Sant'Egidio del Monte Albino**, il presente documento conserva la medesima struttura del Rapporto Ambientale, alla cui lettura, ovviamente, si rinvia per tutti gli approfondimenti del caso.

Finalità e struttura del Rapporto Ambientale

Il Rapporto Ambientale ha la finalità di individuare, descrivere e valutare gli impatti significativi che l'attuazione del Piano Urbanistico Comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino** potrebbero avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché di illustrare le ragionevoli alternative che sono state adottate in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del Piano stesso. Esso costituisce parte integrante del Puc di **Sant'Egidio del Monte Albino**, ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione, e costituisce, unitamente alla *sintesi non tecnica* ed alla *proposta* di Piano, la documentazione su cui sono chiamati definitivamente ad esprimersi l'Autorità competente, i Soggetti Competenti in materia Ambientale ed il Pubblico Interessato, nell'ambito del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Puc previsto dalla Direttiva Europea 2001/42/CE, dalla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e dall'art.47 della L.R.16/04.

Il presente documento è strutturato in due parti: la prima focalizza il quadro normativo di riferimento per il Piano e per la VAS, descrive la metodologia adottata per la VAS del Piano Urbanistico di **Sant'Egidio del Monte Albino** e le attività di consultazione e di valutazione effettuate nelle fasi preliminari; la seconda parte contiene il Rapporto Ambientale vero e proprio, i relativi allegati, nonché la "Sintesi non tecnica" di cui alla lettera j) dell'Allegato I alla Direttiva 2001/42/CE e dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs.152/06.

L'articolazione del Rapporto Ambientale è stata definita sulla base dei contenuti e delle indicazioni di cui all'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006. A Tal fine si è inoltre tenuto conto delle "*Linee guida per la redazione del Preliminare di Piano contenente indicazioni per l'elaborazione del Documento di Scoping"* elaborate dal Servizio Pianificazione Territoriale e Cartografico della Provincia di Salerno, delle indicazioni di cui al *"Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (vas) in regione Campania"* approvato con D.P.G.R.17/2009 e degli *"Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della Vas in regione Campania"* approvati con deliberazione di Giunta Regionale 203/2010.

La struttura, la portata ed il livello di dettaglio del presente documento sono stati preventivamente sottoposti alla valutazione dell'Autorità competente, degli altri Soggetti Competenti in materia Ambientale e del Pubblico interessato nell'ambito dell'attività di consultazione condotta sulla base della *proposta preliminare* di Puc e dell'allegato *rapporto preliminare* ambientale (in un successivo apposito paragrafo si darà atto della consultazione preliminare condotta e si evidenzierà come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti). Nel corso dell'attività di elaborazione si è inoltre tenuto conto di quanto espresso dal comma 4, dell'art.13, del D.Lgs. 152/2006, così come modificato dall'art. 2, comma 11, d.lgs. n. 128 del 2010, laddove si afferma che il Rapporto ambientale deve comprendere le informazioni

"… nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma … Per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.".

Proprio alla luce di quanto sopra si evidenzia che al fine di elaborare il seguente Rapporto Ambientale sono stati utilizzati pertinenti approfondimenti ed informazioni contenuti in documenti relativi ad altri livelli decisionali, e soprattutto quelli contenuti nel Rapporto Ambientale del Ptc della Provincia di Salerno, approvato con deliberazione di C.P.15/2012, che, peraltro, è stato anche assunto quale prioritario riferimento metodologico per la redazione del presente studio, unitamente alle già citate "*Linee guida per la redazione del Preliminare di Piano contenente indicazioni per l'elaborazione del Documento diScoping"* elaborate dal Servizio Pianificazione Territoriale e Cartografico della Provincia di Salerno.

Contenuti della VAS

La preparazione del rapporto ambientale e l'integrazione delle considerazioni ambientali nella predisposizione dei piani e dei programmi, costituisce un processo interattivo che deve contribuire al raggiungimento di soluzioni più sostenibili nell'iter decisionale. Per agevolare tale compito, l'allegato VI al D.Lgs. n.152/2006 riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione prescelti. Le informazioni da fornire nel rapporto ambientale sono così articolate:

a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.
e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;

f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;
i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

La seguente tabella illustra la struttura sulla quale è stata redatta la Valutazione Ambientale Strategica del Puc di **Sant'Egidio del Monte Albino** rapportandola ai contenuti dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e del Regolamento regionale n.17/2009.

Contenuto del Rapporto ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano	**Coerenza con la Direttiva 42/2001/CE (all. I) e con il D.lgs. 152/2006 (all. VI)**
1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PUC	*a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;*
2. Rapporto tra il PUC ed altri Piani e Programmi 2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC 2.2 Rapporto ed interazione tra il PUC ed i richiamati Piani o Programmi	
3. Obiettivi di protezione ambientale di pertinenza della pianificazione territoriale, stabiliti a livello internazionale, comunitario o dagli Stati membri, e il modo in cui, durante l'elaborazione del PUC, si sono tenuti in considerazione i predetti obiettivi 3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale 3.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del PUC e gli obiettivi di protezione ambientale	*a) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;*
4. Aspetti relativi allo stato attuale dell'ambiente e la sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC 4.1 Descrizione dello stato dell'ambiente 4.1.1. risorse ambientali primarie: aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio 4.1.2. infrastrutture: modelli insediativi; mobilità 4.1.3. attività antropiche: agricoltura; industria e commercio; turismo 4.1.4 fattori di interferenza: rumore; energia; rifiuti 4.2 Caratteristiche ambientali dalle aree interessate significativamente dal Piano 4.3 Relazioni di sistema tra le attività previste dal Piano e	*b) aspetti relativi allo stato dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;* *c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate da trasformazione;* *d) qualsiasi problema ambientale esistente, di pertinenza del piano o programma, ivi compresi quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della*

l'ambiente	*flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.*
5. Possibili impatti significativi del PUC sull'ambiente	*f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.* *Saranno considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.*
6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PUC e indicazioni concrete per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione	*g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano o del programma nonché dagli interventi di trasformazione del territorio in genere;*
7. Sintesi delle motivazioni della scelta e delle alternative individuate, e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni 7.1 La scelta delle alternative individuate 7.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste	*h) sintesi delle motivazioni delle scelte operate e delle alternative individuate, descrizione del percorso di valutazione delle scelte, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli, nella raccolta delle informazioni richieste;*
8. Misure per il monitoraggio 8.1 Misure previste per il monitoraggio 8.2 Gli indicatori	*i) descrizione delle misure previste per il monitoraggio e controllo degli impatti ambientali derivanti dall'attuazione del piano o del programma, definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;*
9. Valutazione d'Incidenza	*La valutazione di incidenza (V.I.) ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa sui Siti di Importanza Comunitaria (SIC), sui proposti Siti di Importanza Comunitaria (SIC), sulle Zone Speciali di Conservazione e sulle Zone di Protezione Speciali (ZPS). A tal fine si presenterà una relazione documentata, secondo gli indirizzi di cui all'allegato G del D.P.R. 357/1997 e s.m.i., per individuare e valutare i principali effetti che i piani, gli interventi e i progetti possono avere sui siti.*
10. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti	*j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.*

Tabella 1 Schema di indice del Rapporto Ambientale

PARTE PRIMA

CONTESTO NORMATIVO E METODOLOGIA ADOTTATA

1. Quadro di riferimento per il PUC e per la VAS

1.1 Il Piano Urbanistico Comunale (PUC)

La predisposizione del **Piano Urbanistico Comunale (PUC)** in Campania è disciplinata, negli aspetti generali che riguardano obiettivi e contenuti, dalla LR n.16/2004 "Norme sul governo del territorio" e dal Regolamento Regionale n.5/2011 "Regolamento di attuazione per il governo del territorio" (relativo Manuale Operativo).

Ulteriori riferimenti si ritrovano nella LR n.13/2008 "Piano territoriale regionale" e, in particolare, nel documento "Linee guida per il paesaggio in Campania", nonché per la Provincia di Salerno nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato dal C.P. con deliberazione n.15 del 30/03/2012.

La **LR n.16/2004** sancisce che la pianificazione territoriale e urbanistica persegue i seguenti obiettivi:

a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Nello specifico della pianificazione urbanistica comunale l'art.22 della richiamata legge stabilisce in

dettaglio che "sono strumenti di pianificazione comunale":

a) il piano urbanistico comunale - Puc;
b) i piani urbanistici attuativi - Pua;
c) il regolamento urbanistico edilizio comunale - Ruec.

In particolare, il Piano Urbanistico Comunale, ai sensi del successivo art.23 "è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà".

Il Puc, in coerenza con le disposizioni del Ptr e del Ptcp:

a) individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
b) definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvopastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
c) determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione, in conformità ai carichi insediativi ammissibili nel territorio stabiliti dal Ptcp, in coerenza con le previsioni del Ptr;
d) stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
e) indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
f) promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
g) disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
h) tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive, fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
i) assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.
j) In particolare per ciò che attiene una corretta pianificazione dei carichi insediativi da allocare, il Puc dovrà assicurare il pieno soddisfacimento degli standard urbanistici ed ambientali connessi, a garanzia di un effettivo aumento del livello di qualità della vita delle comunità insediate.

Il Puc inoltre deve individuare la perimetrazione degli insediamenti abusivi e oggetto di sanatoria, al fine di definire le modalità del recupero urbanistico ed edilizio degli stessi, in particolare per:

a) realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria;
b) rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico-ambientale e idrogeologico;
c) realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano degli stessi.

Al Puc sono allegate le norme tecniche di attuazione (Nta), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

Fanno altresì parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

In attuazione di quanto stabilito dall'art.3 della LR n.16/2004 la pianificazione territoriale e urbanistica si compone di:

- **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- **disposizioni programmatiche** tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il **Regolamento regionale n.5/2011** ha dettagliato i contenuti delle disposizioni di cui sopra, chiarendo con l'art.9 che:

- la componente strutturale del Puc fa riferimento, in sintesi:
- all'assetto idrogeologico ed alla difesa del suolo;
- ai centri storici, così come definiti e individuati della LR n.26/2002;
- alle aree di trasformabilità urbana1;
- alle aree produttive (aree e nuclei ASI; aree destinate ad insediamenti produttivi) ed alle aree destinate al terziario, nonché alla media e grande distribuzione commerciale;
- alle aree a vocazione agricola ed agli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;
- alle aree vincolate;
- alle infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti;

mentre la componente programmatica del PUC (che si traduce in piano operativo) nel rispetto dei limiti e dei carichi insediativi fissati dalla componente programmatica del PTCP, dettaglia ulteriormente gli elementi innanzi richiamati, indicando:

- destinazione d'uso;
- indici fondiari e territoriali;
- parametri edilizi e urbanistici;
- standard urbanistici;
- attrezzature e servizi.

Il piano programmatico/operativo del Puc, elaborato anche per porzioni di territorio comunale, contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'art. 25 della LR n.16/2004, che vengono adottati con delibera di consiglio comunale, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, al fine di dettare/dettagliare la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni: in definitiva al fine di esplicitare la componente programmatica del piano stesso.

Gli atti di programmazione, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, in particolare devono prevedere:

a) le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
b) le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
c) la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
d) la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Gli atti di programmazione degli interventi hanno valore ed effetti di programma pluriennale di cui all'art.13 della legge n.10/1977 ed all'art.5 della legge regionale campana n.19/2001.

1.2 La Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

La direttiva 2001/42/CE (direttiva VAS), emanata il 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente, ha seguito, di oltre quindici anni, la prima direttiva sulla Valutazione d'Impatto Ambientale. La finalità della direttiva 2001/42/CE è la verifica della rispondenza del piano con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile attraverso:

- la valutazione del grado di integrazione dei principi di sostenibilità al suo interno;
- la verifica del complessivo impatto ambientale, ovvero della diretta incidenza sulla qualità dell'ambiente, determinabile dalla applicazione del piano.

In Italia, il 29 aprile 2006 è entrato in vigore il D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, recante "Norme in materia ambientale" fatta eccezione per la parte seconda, recante le "Procedure per la valutazione ambientale strategica (vas), per la valutazione d'impatto ambientale (via) e per l'autorizzazione ambientale integrata (ippc)", che è entrata in vigore il 31 luglio 2007 per essere poi modificata, meno di un anno dopo, con il D.Lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale) e, più recentemente, con il D.Lgs. n. 128 del 29 giugno 2010 (Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69), che rappresenta oggi il punto di arrivo dell'evoluzione normativa nazionale avviata per il recepimento della direttiva 2001/42/CE. Pertanto, d'ora in avanti, in questa relazione, nell'indicare il D.Lgs. n. 152/2006, si fa riferimento alla versione del decreto successivamente integrata e modificata da successivi decreti.

L'art. 4 del D.Lgs. n. 152/2006 così descrive le finalità della procedura di VAS:

"la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile".

Sotto il profilo normativo, l'articolazione della VAS è regolata dal Titolo II del D.Lgs. n. 152/2006 (articoli da 11 a 18). In esso, in primo luogo, si fa riferimento ad una fase di consultazione tra l'autorità procedente, l'autorità competente e "gli altri soggetti competenti in materia ambientale" della durata di 90 giorni (a meno che diversamente concordato). Questa fase è avviata, sin dall'inizio delle attività di elaborazione del piano (o programma), sulla base di un Rapporto preliminare contenente indicazioni circa i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma. In questa prima fase il Decreto prevede che siano definiti la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto ambientale (art. 13, comma 1) che dovrà essere messo a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi possano avere la possibilità di condividere le considerazioni ambientali e possano avere l'opportunità di esprimersi (art. 13, comma 5).

La redazione del rapporto ambientale segue ed accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione del piano o programma e ne è parte integrante.

Nel rapporto ambientale sono individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma.

La proposta di piano o di programma, comprendente il rapporto ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso, va poi comunicata all'autorità competente, secondo modalità con essa concordate. Dalla data di pubblicazione dell'avviso, nei successivi sessanta giorni, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni.

Per «**valutazione ambientale**» s'intende il processo che comprende:

- lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità (art.3, paragrafo 3, della Direttiva CE/2001/42 e art.12 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- l'elaborazione del rapporto ambientale (art.5 della Direttiva CE/2001/42 e art.13 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- lo svolgimento di consultazioni (art.6 della Direttiva CE/2001/42 ed art.14 del D.Lgs. n.152/2006 s.m.i.);
- la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni (art.8 della Direttiva CE/2001/42 ed art.15 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- l'espressione di un parere motivato (art.15 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);

- la decisione: il piano o programma ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o approvazione del piano o programma (art.16 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- l'informazione sulla decisione assunta (art.9 della Direttiva CE/2001/42 ed art.17 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- la messa a punto delle disposizioni della fase di monitoraggio per il controllo degli effetti ambientali significativi dell'attuazione del piano o del programma (art.10 della Direttiva CE/2001/42 ed art.18 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.).

1. A livello regionale La Valutazione ambientale strategica (VAS), è disciplinata dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) e dalle seguenti disposizioni.
2. L'amministrazione procedente avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006 e nel rispetto dei casi di esclusione previsti dal medesimo decreto legislativo.
3. La Regione ed i comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006.
4. L'amministrazione procedente predispone il rapporto preliminare (RP) contestualmente al preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico e lo trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati.
5. Sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli SCA, l'amministrazione procedente redige il rapporto ambientale che costituisce parte integrante del piano da adottare in Giunta.
6. Il rapporto ambientale, integrato nel piano adottato dalla Giunta ai sensi del comma 1 dell'articolo 3, è pubblicato secondo le modalità indicate nel medesimo articolo.
7. Il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dall'amministrazione procedente e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente:

, l'art. 47 della **LR n.16/2004** "Norme sul Governo del Territorio" dispone che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici siano accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani. Secondo quando previsto dalla norma regionale, "la valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano" , esplicitando al comma 4 che ai piani deve essere allegata una relazione che illustri "come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale".

Il **Regolamento regionale n.5**, emanato nel 2011 in attuazione della richiamata norma, ha ulteriormente approfondito l'iter procedurale per la verifica della sostenibilità ambientale dei piani, quale parte integrante del procedimento di

formazione dei PUC stesso: in particolare le disposizioni degli artt.2 e 3, sono finalizzate a sviluppare una sinergia tra la pianificazione urbanistica e la valutazione ambientale strategica. In quest'ottica il Rapporto Ambientale è parte integrante del progetto di Piano, ed in esso devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente, sul patrimonio culturale e sul contesto socio-economico, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento.

Il processo di valutazione viene così delineato dall'art. 2 del Regolamento:

a) dall'amministrazione comunale;
b) dalla Regione Campania per le varianti al piano territoriale regionale, per i piani territoriali di coordinamento provinciale e loro varianti e per i piani di settore a scala regionale e provinciale e loro varianti.

1.2.1 Ambito di applicazione della VAS (art. 6 D.lgs 152/2006)

L'ambito di applicazione della VAS deriva dall'articolo 6 del D.lgs 152/2006 così come modificato dal D.lgs 29 giugno 2010 n. 128, comma 2, lettera a) i piani e programmi che presentano entrambi i requisiti:

1) concernono i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli;
2) contengano la definizione del quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione di opere ed interventi i cui progetti sono sottoposti a valutazione di impatto ambientale in base alla normativa vigente.

1.2.2 Fasi del processo di VAS (art. 11 D.lgs 152/2006)

AVVIO DELLA PROCEDURA

"la procedura di VAS è attivata dal Proponente/Autorità Procedente con comunicazione formale all'Autorità Competente unitamente alla trasmissione del rapporto preliminare agli elementi di Piano/Programma ed alla proposta di elenco dei soggetti competenti in materia ambientale da coinvolgere nel procedimento, [...] Tra gli elementi di Piano/Programma dovranno essere prodotti gli atti con cui il Proponente/Autorità Procedente ha formalmente manifestato i contenuti anche preliminari dello stesso [...].

CONSULTAZIONE PRELIMINARE

1. *Sulla base del rapporto preliminare contenente indicazioni sui possibili effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano/Programma, il Proponente/Autorità Procedente entra in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del Piano/Programma, con l'Autorità Competente ed i soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale. Non è oggetto della consultazione preliminare la valutazione del Piano/Programma.*
2. *La consultazione preliminare si articola secondo le seguenti fasi:*

a) *il Proponente/Autorità Procedente predispone il rapporto preliminare e la sintesi del Piano/Programma e lo trasmette all'Autorità Competente anche su supporto informatico, contestualmente all'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale che intende coinvolgere nel procedimento;*
b) *l'Autorità Competente dà riscontro al Proponente/Autorità Procedente della verifica dell'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale, apportando eventuali modifiche o integrazioni all'elenco entro giorni 15 (quindici) dal ricevimento;*
c) *il Proponente /Autorità Procedente trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale il rapporto preliminare su supporto cartaceo e informatico e/o provvede alla pubblicazione degli stessi sul proprio sito web, dandone riscontro all'Autorità Competente;*
d) *è facoltà dell'Autorità Competente indire una o più conferenze di valutazione con i soggetti competenti in materia ambientale ai fini della successiva espressione dei propri contributi e delle proprie osservazioni;*
e) *i suddetti contributi ed osservazioni dei soggetti competenti in materia ambientale coinvolti nella fase di consultazione preliminare sono trasmessi sia all'Autorità Competente che al Proponente/Autorità Procedente. La consultazione preliminare,salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro giorni 90 (novanta) dal ricevimento dell'istanza dell'Autorità Competente.*

3. *Il termine temporale previsto per la conclusione della consultazione preliminare (90 giorni) è un termine ordinatorio. Previo accordo tra tutti i soggetti coinvolti, è possibile comprimere tale termine.*
4. *Al termine della fase di consultazione preliminare l'Autorità Competente, con nota trasmessa al Proponente/Autorità Procedente, comunica l'esito della consultazione effettuata, tenuto conto delle osservazioni e dei contributi pervenuti, indicando le modalità di attivazione della successiva fase di pubblicizzazione.*

REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

1) Il Rapporto Ambientale costituisce parte integrante della documentazione del Piano/Programma ed è redatto conformemente all'Allegato VI del D.Lgs. 152/06.
2) Nel rapporto ambientale sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano/Programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative possibili alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano/Programma stesso.
3) Al rapporto ambientale è allegata una sintesi non tecnica dei contenuti del Piano/Programma e del rapporto ambientale stesso.

PUBBLICITÀ E CONSULTAZIONI

1. Il Proponente/Autorità Procedente trasmette all'Autorità Competente e ai soggetti competenti in materia ambientale su supporto cartaceo e informatico, la proposta di Piano/Programma comprendente il rapporto ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso. Contestualmente alla trasmissione di cui sopra, il Proponente/Autorità Procedente cura la pubblicazione degli atti ai fini della consultazione pubblica e della più ampia diffusione mediante:

a) *la pubblicazione di un avviso, reperibile sul sito istituzionale della Regione Campania, nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC). L'avviso deve contenere: l'indicazione del Proponente/Autorità Procedente, il titolo della proposta di Piano/Programma, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del Piano/Programma, del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica e presso le quali è possibile inviare in forma scritta le osservazioni al Piano/Programma;*
b) *il deposito presso gli uffici dell'Autorità Competente, del Proponente/Autorità Procedente nonché presso gli uffici delle Regioni e Province territorialmente anche solo parzialmente interessate dal Piano/Programma o dagli impatti potenzialmente derivanti dalla sua attuazione;*
c) *pubblicazione sui siti web dell'Autorità Competente e del Proponente/Autorità Procedente.*

2. Entro il termine di giorni 60 (sessanta) dalla pubblicazione dell'avviso di cui al punto precedente, chiunque può prendere visione della proposta di Piano/Programma, del relativo rapporto ambientale e della sintesi non tecnica e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. Le osservazioni dovranno essere trasmesse all'Autorità Competente e per conoscenza al Proponente/Autorità Procedente specificando che si tratta di osservazioni avanzate nell'ambito della procedura VAS;
3. L'Autorità Competente prenderà in considerazione esclusivamente osservazioni avanzate dal pubblico durante la fase di consultazione disciplinata dall'articolo 14 del D.Lgs. 152/06, che forniscano nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi sulle tematiche ambientali oggetto della procedura di VAS.

VALUTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE ED ESITI DELLE CONSULTAZIONI.

PARERE MOTIVATO.

1. L'Autorità Competente, in collaborazione con il Proponente/Autorità Procedente, svolge le attività tecnico - istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché i pareri dei Soggetti competenti in materia ambientale, le osservazioni ed i suggerimenti inoltrati nella fase di consultazione pubblica.
2. L'Autorità Competente, sulla base della valutazione del Rapporto Ambientale e degli effetti che le azioni del Piano/Programma possono avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, esprime il proprio parere motivato entro il termine di giorni 90 (novanta) a decorrere dalla scadenza di tutti i termini previsti per le consultazioni e lo trasmette al Proponente/Autorità Procedente.
3. Il Proponente/Autorità Procedente, in collaborazione con l'Autorità Competente, provvede alla revisione del Piano/Programma, alla luce del parere motivato espresso prima della presentazione dello stesso per l'adozione o approvazione.
4. Il Piano/Programma, revisionato alla luce del parere motivato e vincolante espresso dall'Autorità Competente è trasmesso, a cura del Proponente, all'organo competente all'adozione o approvazione del Piano/Programma, unitamente al rapporto ambientale, alla sintesi non tecnica ed alla documentazione acquisita nell'ambito della consultazione.

INFORMAZIONE CIRCA LA DECISIONE

1. La decisione finale, espressa attraverso il parere motivato, è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania a cura del Proponente/Autorità Procedente. Sono inoltre pubblicate sul sito web delle Autorità interessate:

a) *il parere motivato espresso dall'Autorità Competente;*
b) *la dichiarazione di sintesi: che illustra le modalità con le quali le considerazioni ambientali sono state integrate nel Piano/Programma e come si e' tenuto conto del rapporto ambientale, dei pareri espressi e dei risultati delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali e' stato scelto il Piano/Programma adottato, anche rispetto alle alternative possibili che erano state individuate. La dichiarazione di sintesi deve essere redatta a cura dell'Autorità Procedente che approva il Piano/Programma sulla base dell'esito dell'istruttoria e del parere motivato espresso.*
c) *le misure adottate in merito al monitoraggio di cui al successivo capitolo.*

2. Nella pubblicazione va altresì indicata la sede ove si possa prendere visione del Piano/Programma adottato o approvato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

3. Sono ammesse ulteriori forme di pubblicità non espressamente previste nelle presenti disposizioni operative, ma ritenute opportune dalle autorità".

1.3 Procedimento integrato di formazione del PUC e della VAS

Il procedimento di formazione del PUC, previsto dall'art.24 della LR n.16/2004 è stato modificato dall'art.3 del richiamato Regolamento regionale n.5/2011 (Procedimento di formazione e pubblicazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore), che prescrive i seguenti passaggi fondamentali:

I FASE: redazione del preliminare di PUC e del documento di scoping

- l'amministrazione comunale predispone il **preliminare di piano** composto da indicazioni strutturali del piano (quadro conoscitivo) e da un documento strategico, e contestualente predispone anche il **rapporto preliminare** (**documento di scoping**), al fine di integrare i le procedure di formazione del PUC con quelle relative alla VAS, dando atto - in qualità di autorità procedente - della necessità di assoggetare il PUC a VAS, e verificandone la coerenza con i piani sovraordinati dotati di Vas;
- in questa fase l'amministrazione comunale accerta anche la conformità del preliminare di piano alle leggi ed ai regolamenti e la compatibilità dello stesso agli strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore vigenti;
- il preliminare di piano viene sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste: il documento di scoping (RP) dovrà contenere il report e le risultanze di tale consultazione;

- il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di Vas all'Autorità competente del Comune stesso; a tale istanza andranno allegati: il preliminare di Piano ed il documento di scoping, che conterrà anche indicazioni sulle modalità con le quali si intende coinvolgere i soggetti competenti in materia ambientale;
- il preliminare di Piano ed il documento di scoping vengono quindi sottoposti ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA): il tavolo di consultazione così attivato si dovrà esprimere di norma tra i 45 e i 90 giorni;
- il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione dei SCA (esso potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei SCA); prende atto del documento di scoping e contestualmente lo approva unitamente al preliminare di Puc.

II FASE: redazione del Piano e del Rapporto Ambientale, adozione e processo di partecipazione/consultazione al fine dell'acquisizione dei pareri

- il Comune redige il Piano ed il Rapporto Ambientale, sulla base del documento di scoping e delle consultazioni effettuate con il "pubblico" e con gli SCA;
- la Giunta Comunale adotta il Piano (salvo diversa previsione dello Statuto dell'Ente) ed il relativo Rapporto Ambientale, comprensivo della "Sintesi non Tecnica". Dall'adozione dello stesso scattano le norme di salvaguardia previste all'articolo 10 della LR n.16/2004;
- avviso del Piano adottato, e depositato presso l'ufficio competente e la segreteria comunale, viene pubblicato contestualmente sul BURC, sul sito web del Comune (quale autorità procedente), nonché all'Albo Pretorio dell'Ente, in uno all'avviso relativo alla Vas secondo le modalità stabilite dall'art.14 del D.Lgs. n.152/2006;
- entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di deposito del Piano è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, di proporre osservazioni contenenti modifiche e integrazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale;
- la Giunta Comunale valuta e recepisce le osservazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale, entro 90 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di deposito per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia;
- il Piano ed il Rapporto Ambientale integrati sulla base delle osservazioni valutate accoglibili, sono trasmessi alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio: *l'amministrazione provinciale, al fine di coordinare l'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza, dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dalla Provincia anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) vigente*;
- il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza acquisti, viene trasmesso all'autorità competente comunale (Ufficio VAS) per l'espressione del proprio parere motivato;
- la Giunta comunale, acquisiti tutti i pareri obbligatori ed il parere motivato ex art.15 del D.Lgs. n.152/2006, trasmette il Puc, unitamente alle osservazioni ed ai pareri acquisti, all'organo consiliare per l'approvazione.

III FASE: approvazione e pubblicazione del Piano

- il piano adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato ex art.15 del D.Lgs. n.152/2006, è trasmesso all'organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale o regionale, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del piano adottato;
- il piano approvato è pubblicato contestualmente nel BURC e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

2. Indicazioni metodologiche per la procedura di VAS

Operare seguendo un percorso operativo sostenuto dai seguenti obiettivi di lavoro:

- realizzare un'efficace sinergia tra processo di pianificazione e di valutazione, con una continua interazione tra le diverse figure professionali coinvolte e gli uffici preposti;
- elaborare analisi specifiche in relazione al contesto ambientale di riferimento e alle strategie di piano, commisurate al livello di approfondimento del piano comunale e ancorate ai dati ambientali effettivamente rilevabili, utilizzando strumenti valutativi e partecipativi effettivamente percorribili, per una reale efficacia della metodologia di valutazione adottata;
- sviluppare strategie partecipative e di coinvolgimento dei diversi attori del processo di piano, pianificando tempi, strumenti e luoghi, fin dalla fase di avvio del processo di formazione del PUC.

Per quel che riguarda gli **strumenti valutativi** da adottare, si utilizzano due tipologie di analisi valutative:

- un primo gruppo di analisi, di tipo **qualitativo**, basato sulla costruzione di una, o più, matrici di controllo (tra "obiettivi e strategie di piano" e "obiettivi di protezione/sostenibilità ambientale" stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale, regionale e provinciale), che potranno essere funzionali alla verifica degli effetti determinabili dal proposto PUC e, quindi, alla definizione di specifiche indicazioni per il progetto definitivo di piano;

- a queste prime analisi ne seguiranno altre di tipo **quantitativo**, basate sulla costruzione/selezione di indicatori per la definizione di scenari alternativi di sviluppo e per il monitoraggio del piano (ovvero per "misurare" gli effetti sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano nel tempo).

I risultati delle analisi quantitative, unitamente a quelli ottenuti con le analisi qualitative, confluiranno nell'elaborazione del **Rapporto Ambientale** e saranno posti alla base del **monitoraggio** dell'attuazione del piano, per valutare la coerenza degli effetti prodotti (attesi ed inattesi) dal Piano e i criteri di sostenibilità predefiniti.

Il lavoro così sviluppato porterà alla elaborazione di una analisi delle potenzialità del territorio comunale (**trasformabilità ambientale e insediativa**), definite sulla base di criteri di interpretazione delle caratteristiche territoriali, esplicitati tramite la costruzione di indici e/o mappe di potenzialità. Le mappe, restituendo la rappresentazione cartografica dell'analisi delle caratteristiche intrinseche del territorio, sono finalizzate a restituire una rappresentazione sintetica che evidenzi la capacità del territorio di "sopportare" destinazioni d'uso specifiche (conservazione, residenza, produzione, …), in quanto rispondenti alle caratteristiche del sito ricettore. Il vantaggio conseguente, dall'adozione di tale metodologia, deriva dalla possibilità di governare le scelte (soprattutto nel caso di usi molteplici) con approssimazioni successive, esplicitate o esplicitabili, mediante prassi di concertazione e di confronto tra scelte alternative, nelle quali l'arricchimento della base conoscitiva (alle scale idonee) può diventare l'elemento di mediazione e di confronto; analogamente, l'adeguamento della mappa alle scelte fatte, mediante monitoraggio successivo degli eventi (interventi e politiche realizzate), comporta verifiche governate e, a loro volta condivise, che servono alla esplicitazione ed alla definizione di scelte successive.

3. Il percorso di partecipazione

L'amministrazione comunale ha avviato la predispone del preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano (quadro conoscitivo) e da un documento strategico. Contestualmente è stato redatto il rapporto preliminare che ha svolto il ruolo di integrare la componente ambientale con le procedure di formazione del PUC.

Il procedimento di redazione del PUC ha, quindi, previsto una prima fase volta alla definizione del quadro conoscitivo attraverso l'analisi del territorio indagando sugli aspetti vincolistici, geo-morfologici, socio-economici, storico-culturali, paesaggistici, ambientali, corredata del rapporto preliminare ambientale, al fine di avviare un dibattito partecipato che coinvolgesse la comunità locale e tutti gli Enti, attivando il processo di consultazione con i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), di cui al D.lgs.152/2006.

Questa prima fase ha assolto anche il ruolo di verificare la conformità del preliminare di piano alle leggi e ai regolamenti, quindi alla compatibilità dello stesso agli strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore vigenti.

Tenuto conto che il Regolamento Regionale di Attuazione per il Governo del Territorio n. 5 del 4.08.2011 pubblicato sul BURC n. 53 del 8 agosto 2011 al comma 3 stabilisce che "*la Regione ed i Comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché peri piani di settore dei relativi territori ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006*", con Delibera di Giunta n. 353 del 27/12/2012 è stato istituito l'Ufficio VAS del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** preposto allo svolgimento delle attività proprie dell'autorità competente secondo quanto stabilito dall'art. 2, comma 8, del Regolamento 5/2011 deputato all'espressione del parere motivato di cui all'art. 15 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Successivamente con apposita delibera la Giunta del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** ha preso atto della Proposta preliminare di PUC e del Rapporto Ambientale preliminare e ha dato mandato al Responsabile del

Procedimento per i successivi adempimenti, con particolare riferimento alla richiesta di avviare il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica di cui all'art.6 del D.Lgs.152/06 e s.m.i., integrato con il procedimento di Valutazione d'Incidenza, alla luce di quanto stabilito dall'art.10, co.3, del medesimo decreto, per il Piano Urbanistico Comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**, secondo le modalità stabilite dagli artt. 13 e SUCC delle richiamate "Norme in materia ambientale", nonché dalle vigenti disposizioni regolamentari regionali sulla base della PROPOSTA PRELIMINARE di PUC e del RAPPORTO PRELIMINARE AMBIENTALE predisposti.

3.1 I Soggetti competenti in materia ambientale (SCA)

(paragrafo 3, art.6, della Direttiva 2001/42/ce, e lettera s), co.1, art.5, del D.lgs. n.152/2006, come succ. i. e m. e dall'art.3 del D.P.G.R. n.17/2009 "Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica")

Secondo quanto disposto dal D.lgs. n.152/2006, i soggetti competenti in materia ambientale sono: "le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti". L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale, quindi, è stata effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano, dei potenziali impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento.

(paragrafo 3, art.6, della Direttiva 2001/42/ce, e lettera s), co.1, art.5, del D.lgs. n.152/2006, come succ. i. e m. e dall'art.3 del D.P.G.R. n.17/2009 "Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica")

Secondo quanto disposto dal D.lgs. n.152/2006, i soggetti competenti in materia ambientale sono: "le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti". L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale, quindi, è stata effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano, dei potenziali impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento.

In qualità di Autorità procedente il Comune di Sant'Egidio del Monte Albino ha trasmesso istanza di VAS per il Puc all'Ufficio VAS comunale inoltrando la documentazione relativa al preliminare di piano e il Rapporto Ambientale preliminare (scoping).

Nella riunione tra Autorità procedente e Autorità competente sono state decisi con verbale del 18/12/2013 quali soggetti competenti in materia ambientale ed Enti territorialmente interessati da invitare al Tavolo di Consultazione alfine di:

1) definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

2) acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile;

3) acquisire i pareri dei soggetti interessati;

4) stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei S.CA e del pubblico sulla Proposta Preliminare di PUC e sul Rapporto Ambientale Preliminare al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla Legge Regionale n" 16 del 2004.

Sono stati quindi individuati i seguenti SCA ed Enti territorialmente interessati da invitare alla conferenza convocati.

Riferimento	Soggetti Competenti in materia Ambientale
Soggetti di livello regionale	• Regione Campania – A.G.C. 5 "Ecologia, tutela dell'ambiente, disinquinamento, protezione civile" • Regione Campania – A.G.C. 12 "Sviluppo economico" • Regione Campania – A.G.C. 13 " Turismo e beni culturali" • Regione Campania – A.G.C. 14 "Trasporti e viabilità" • Regione Campania – A.G.C. 15 "Lavori pubblici, Opere pubbliche, Attuazione, Espropriazione" • Regione Campania – A.G.C. 16 "Governo del territorio, Beni Culturali Ambientali e Paesistici" • Regione Campania – A.G.C. 21 "Programmazione e gestione dei rifiuti" • Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale Sele • Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania
Soggetti di livello provinciale Provincia di Salerno	• Provincia di Salerno – Settore Governo del Territorio • Provincia di Salerno – Settore Ambiente • ATO n.3 Sarnese - Vesuviano • Azienda Sanitaria Locale di Salerno • Comune di Angri • Comune di Corbara • Comune di San Marzano sul Sarno • Comune di Tramonti
Soggetti per aree protette	• Ente Parco Regionale dei Monti Lattari • Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesistici di Salerno e Avellino • Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

Tabella 2 Indice degli SCA

- la prima, di tipo introduttivo, volta ad illustrare i contenuti della Proposta Preliminare di PUC e del Rapporto Preliminare, nonché a acquisire le prime osservazioni in merito, che si è svolta il Comune di Sant'Egidio di Monte Albino;

- la seconda, finalizzala ad acquisire i pareri definitivi dei S.C.A. in merito alla Proposta Preliminare di PUC e al Rapporto Preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti , prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti, che si è svolta presso il Comune di Sant'Egidio di Monte Albino (che costituisce pertanto termine ultimo per l'acquisizione di detti pareri/osservazioni).

I SCA impossibilitati a partecipare alle sedute di cui sopra hanno potuto trasmettere i propri contributi (osservazioni, pareri, indicazioni, questionario allegato al rapporto preliminare, etc. entro e non oltre il giorno precedente alla data della seconda seduta del tavolo di consultazione utilizzando una delle seguenti modalità:

- a mezzo raccomandata A/R indirizzata al Sant'Egidio di Monte Albino PIAZZA MARTIRI DI NASSIRYA 1 con busta riportante la dicitura "Osservazione/parere S.C.A .a Preliminare PUC "

- direttamente a mano all'Ufficio Protocolto dell'Ente;

- a mezzo mai! all'indirizzo: **comune.segidioma@asmepec.it**.

Ai **soggetti competenti in materia ambientale (SCA),** ai quali è stato indirizzato il documento di scoping, sono state richieste osservazioni, suggerimenti e proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche, affinché il Rapporto Ambientale possa efficacemente supportare la valutazione delle scelte di piano.

A tal fine, è stato proposto il seguente prospetto per una possibile traccia, sotto forma di domande specifiche, per agevolare il lavoro di quanti sono stati chiamati ad esprimersi.

Oltre ai soggetti competenti in materia ambientale è chiamato ad esprimere osservazioni il Pubblico Interessato, che il D.Lgs 152/2006 all'art.5 definisce:" il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia

ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione ambientale e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le

organizzazioni maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse"

Riferimento	Pubblico Interessato
Organizzazioni maggiormente rappresentative, considerate interessate al processo di pianificazione	• Associazione Nazionale Comuni Italiani A.N.C.I. • Associazione nazionale piccoli comuni • Associazione Nazionale Costruttori Edili ANCE • Ordine degli ingegneri di Salerno • Ordine degli architetti,p.p.c. di Salerno • Ordine dei geologi della Campania • Ordine dei dottori agronomi e forestali della Provincia di Salerno • Collegio dei Geometri di Salerno • Organizzazioni sindacali (CIGL,CISL,UIL) • Confederazione Italiana Agricoltori • Confindustria • Confartigianato • Associazioni ambientaliste e culturali

Tabella 3 Indice del Pubblico Interessato

PARTE SECONDA

IL RAPPORTO AMBIENTALE PER LA VAS

4. Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate (allegato VI, punto c) e problematiche ambientali esistenti pertinenti al piano (allegato VI, punto d).

Nei paragrafi che seguono sono presentate e descritte le principali caratteristiche del territorio comunale o porzioni di esso che possono essere significativamente interessate dalle trasformazioni previste dal Piano. Le disposizioni di cui ai paragrafi c), e d) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. ed i., recitano:

c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;

d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228.

L'analisi del contesto che segue raccoglie le informazioni di tipo ambientale e territoriale disponibili e utili per l'individuazione e l'evidenziazione dei diversi aspetti ambientali del territorio oggetto del piano, che sono stati articolati in tematiche.

Quindi, per quanto riguarda il punto d) sono esposte le criticità e le problematiche di tipo ambientale sulle quali il piano può avere qualche influenza, positiva o negativa verrà valutato nella terza parte. La "pertinenza" riguarda anche i possibili effetti significativi, o anche quelli non significativi che, combinati ai problemi ambientali esistenti, potrebbero crearne di significativi.

4.1 Inquadramento territoriale

Con una popolazione di circa 8.950 abitanti il Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** e una superficie territoriale di 6,24 kmq, il Comune varia da una altezza minima di 12 m.s.l. ad una altezza massima di di 850 m.s.l. con un'escursione di 838 m, mostrando la doppia natura del Comune, diviso tra la piana dell' agro-nocerino-sarnese e le pendici della dorsale dei monti Lattari.

Esso sorge alle pendici dei monti Lattari, all'interno della valle del Sarno, confina a nord ovest con Angri, a nord est con Pagani, a sud est con Tramonti e a sud ovest con Corbara.

Il Comune è composto dal centro storico (Sant'Egidio capoluogo) oltre che da nuclei di più recente formazione sparsi nel territorio comunale, i quali a loro volta costituiscono , in base allo statuto comunale, le frazioni di San Lorenzo ed Orta Loreto, le cui denominazioni si riscontrano già negli atti del Catasto Onciario, di cui ad oggi sono rimaste alcune presenze o toponimi legati a luoghi del territorio comunale.

La morfologia del territorio presenta caratteristiche assai differenziate che vanno dalla classica conformazione pianeggiante della Valle del Sarno (Orta Loreto œ San Lorenzo)al tipico paesaggio collinare del centro, posto a circa 80m/slm, fino a raggiungere, inerpicandosi attraverso un classico bosco ceduo ricco di castagni, il Valico di Chiunzi (situato a circa 640 m/slm, al confine con il Comune di Tramonti) posto a cavallo dello spartiacque che separa la valle dalla Costiera Amalfitana.

Da un punto di vista idrogeologico è attraversato da tre corsi d'acqua a carattere torrentizio che ne delimitano anche il confine con i Comuni limitrofi: Alveo Pignataro, lungo 4 km; Alveo Santa Lucia, lungo 6 km; Alveo Corbara, lungo 4 km.

Figura 1 Centro storico

Figura 2 Piazza Giovanni Paolo II

Il territorio fa parte dell'Agro Nocerino Sarnese e dell'Unione dei Comuni "Terre dell'Agro" insieme al comune di San Marzano sul Sarno e Corbara.

Il 05 Dicembre del 1997, insieme ad altri 14 comuni della Costiera Amalfitana: Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare, diventa **patrimonio mondiale dell'Unesco.**

Figura 3 Comuni Patrimonio dell'Unesco

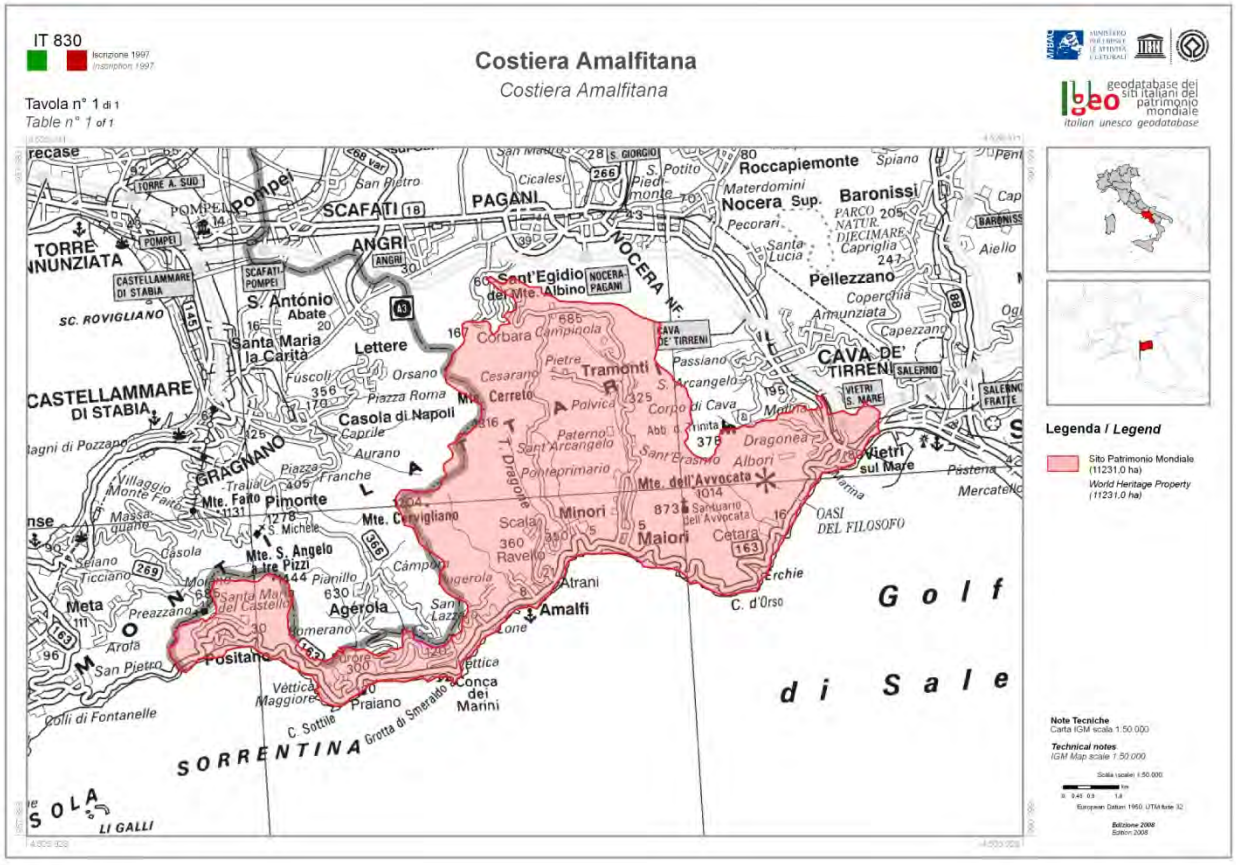


Figura 4 Mappa del sito Unesco della Costiera Amalfitana (fonte http://whc.unesco.org/en/list/830/documents/)

4.1.1. La storia

Le prime testimonianze archeologiche di insediamenti umani nell'area risalgono al II secolo a.C., mentre altri rinvenimenti, datati I e III secolo d.C., confermano che il centro, noto nel medioevo con il nome di **Petruro**, continuò a essere abitato anche in seguito. In epoca pre-romana la cittadina era governata dalla città di **Nuceria Alfaterna**, capitale della confederazione sannitica, di cui facevano parte Pompei, Stabia ed Ercolano.

Quando nel 216 a.C. **Annibale** distrusse Nocera, i reduci crearono insediamenti sparsi in tutto il territorio e tra i tanti anche quello che in seguito prese il nome di **Sant'Egidio**. Nel 1113 il principe longobardo **Giordano di Capua** fece dono del **monastero benedettino di Sant'Egidio** all'abate del monastero di **S. Trifone di Ravello** (donazione poi confermata da Federico II di Svevia con altro atto del 1231), soltanto in questa circostanza si possono trovare riferimenti del casale in documenti scritti.

Dalla metà del 1400 agli inizi del 1800, Sant'Egidio fu una delle **Università della Civitas Nuceriae**, una confederazione politico-amministrativa che ricalcava lo schema dell'antica confederazione sannitica. Quando, con la le egge n. 211/1806 di Giuseppe Bonaparte, la Ciivitas Nuceriae fu soppressa, Sant'Egidio fu cos stituito in comune autonomo. Infine, nel 1865, co on la nascita dello Stato unitario italiano, il consig glio comunale adottò per il paese il nome attuale ddi **Sant'Egidio del Monte Albino**.

4.1.2. La stratificazione storica degli insediamenti

La struttura urbana complessiva conserva i caratteri originari del primo impianto, formatosi lungo l'attuale via Ferrajoli che costituiva uno dei collegamenti alla via Stabia.

Già in epoca romana dalle città di Stabia e Pompei prendevano inizio due strade, distanti tra loro qualche chilometro, ma convergenti verso un punto, ad est dell'agro, dove c'era Nuceria, la terza città della valle. La strada, che correva subito ai piedi delle montagne, era detta stabiana e il suo tracciato corrispondeva a quello che ancora oggi unisce Nocera Superiore con Castellammare. L'altra strada era la Pompeiana e collegava Nocera con Pompei, seguendo, all'incirca, il percorso dell'attuale strada Statale 18.

Dalla via Stabia si dipartivano dei tronchi viari minori, poco più che stradine interpoderali, che conducevano a ville, sparse qua e là sulle pendici dei monti Lattari.

Due di queste sorgevano in territorio di Sant'Egidio e , precisamente, una in località Bosco, nella periferia occidentale del paese, e un'altra, più imponente, che risale al II sec. a.C. e che costituì, molti secoli dopo, la base su cui fu edificata l'Abbazia di S. Maria Maddalena in Armillis, situata all'estremità orientale del paese.

Il centro del villaggio era rappresentato da un'unica strada (oggi denominata, per il primo tratto da ovest verso est, via T.I.Ferrajoli e per il secondo tratto via E.Danio) su cui si affacciavano gli archi o i grandi portali dei cortili, in ognuno dei quali brulicava la vita dei santegidiani di quel tempo. E, all'interno del cortile, si incontravano i locali terranei, destinati per lo più a zona giorno o a stalle, e le stanze in primo piano per la notte, collegate da scale, quasi sempre esterne; le cisterne, comuni a più famiglie, per raccogliere l'acqua piovana e utilizzarla per i vari scopi quotidiani; i lavatoi comuni, dove le madri di famiglia e le giovani donne attendevano al rito del bucato; gli scoli o fogne a cielo aperto; il fosso del letame, dove si raccoglievano gli escrementi degli animali domestici, coi quali poi si concimavano i campi; e, infine, il forno comune. Spesso, insieme con le abitazioni e le suddette "comodità", convivevano le botteghe dei piccoli artigiani e i negozi dei commercianti. I cortili erano chiamati Case e venivano identificati col nome proprio di famiglia (casa Ferraioli, Casa Desiderio, ecc.). Probabilmente tale dizione derivava dalla famiglia che vi aveva abitato per prima o da quella che risultava proprietaria del maggior numero di immobili. Forse, in origine, erano stati veri e propri villaggi nel villaggio e in ognuno di essi aveva abitato un clan familiare.

Analizzando lo sviluppo urbanistico della città si può dire che la stessa, in base a un fenomeno che è stato definito di — inerzia", tende a crescere lungo un tracciato o asse direttore che mantiene immutata la sua giacitura nel tempo. A questo proposito geografi francesi come Poéte e Lavedan, parlano di teoria della persistenza.

Il tessuto urbano del centro storico di Sant'Egidio si è sviluppato attraverso espansioni incrementali che si sono verificate nel tempo; la saldatura determinatasi tra le varie abitazioni ha portato alla costituzione di un sistema insediativo originale, integrato al sistema ambientale e caratterizzato da una struttura assiale (o lineare) : il borgo si sviluppa lungo una strada e assume una forma stretta a e lunga.

Sul piano percettivo, l'effetto che si ricava muovendosi lungo l'asse principale di collegamento che attraversa i tessuti urbani è l'impressione di entrare ed uscire dalla dimensione urbana, dal momento che l'immagine delle cortine stradali

continue, è interrotta dalla percezione che si ha dai cortili di ampie aree rurali, pianeggianti (verso nord) e collinari (verso i Monti Lattari a Sud). La sensazione complessiva che si ricava è quella di un ambiente urbano molto meno congestionato rispetto agli altri centri dell'agro nocerino-sarnese.

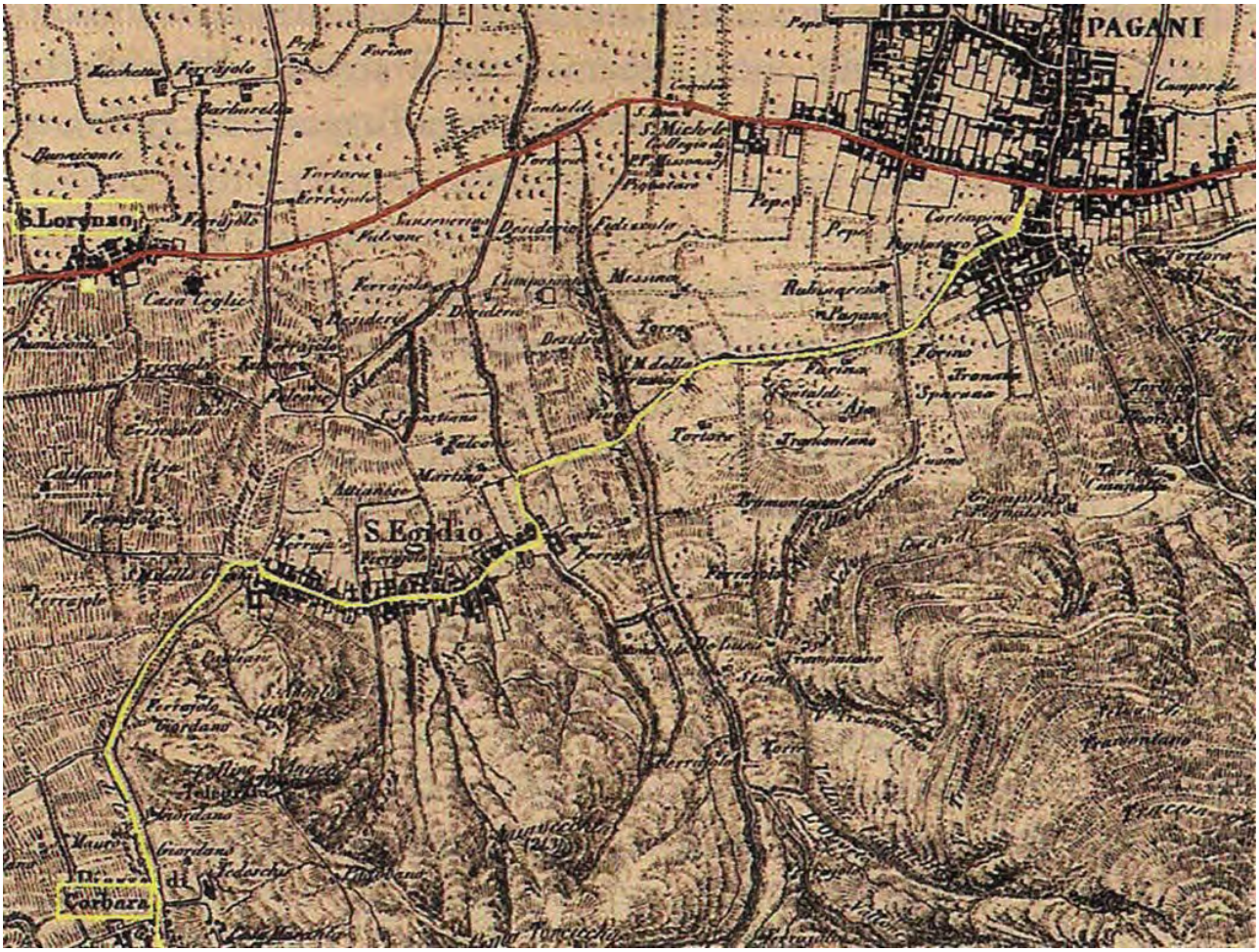


Figura 5 Un tratto della via Stabia (in rosso) da Pagani a S.Lorenzo e il tracciato dell'arteria (in giallo) che collegava via Stabia al valico di Chiunzi e alla costiera amalfitana

La struttura del centro storico fin'ora descritta, presenta caratteri omogenei e perlopiù compatti. Pregi formali sono rappresentati dai —vuoti" costituiti dai cortili e dagli orti e giardini alle loro spalle, connotanti l'orditura interna della città costruita.

I cortili con gli orti e i giardini, assumono il ruolo cardine di elemento connettivo tra la dimensione urbana e quella della naturalità e tra lo spazio privato e quello di relazione.

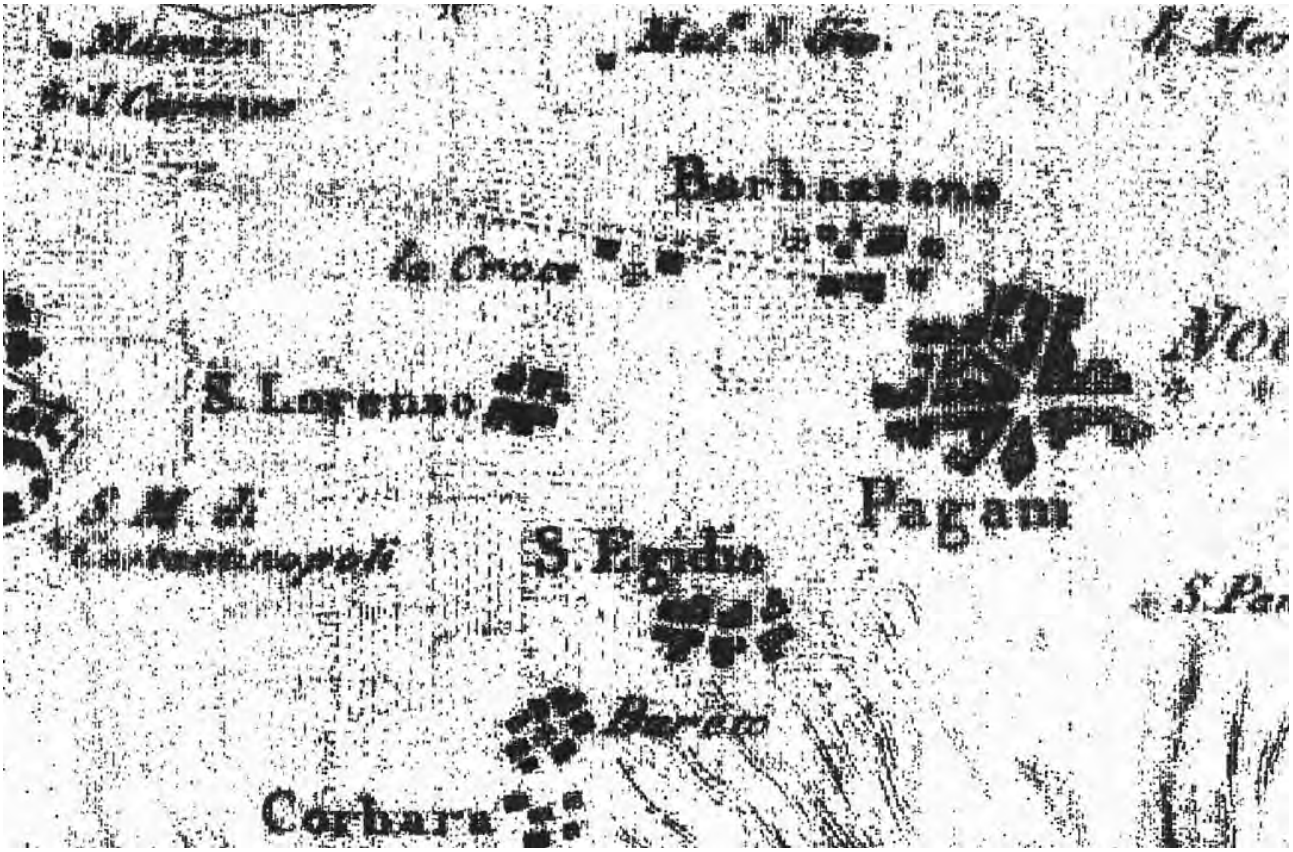


Figura 6 Rizzi Zannoni, Atlante geografico del Regno di Napoli, 1788-1812

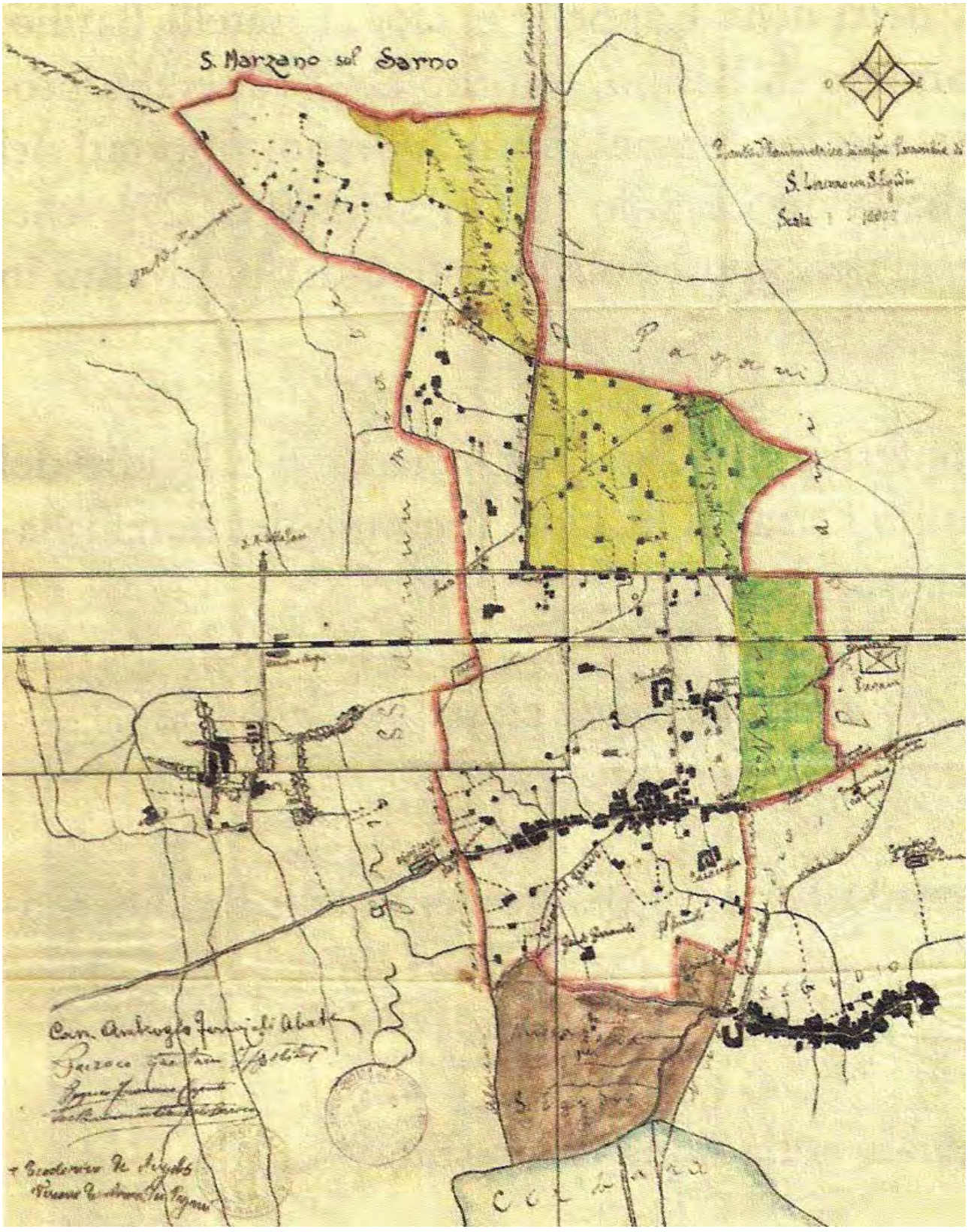


Figura 7 Mappa del territorio di competenza della parrocchia di San Lorenzo (Disegno realizzato tra il 1937 ed il 1941)

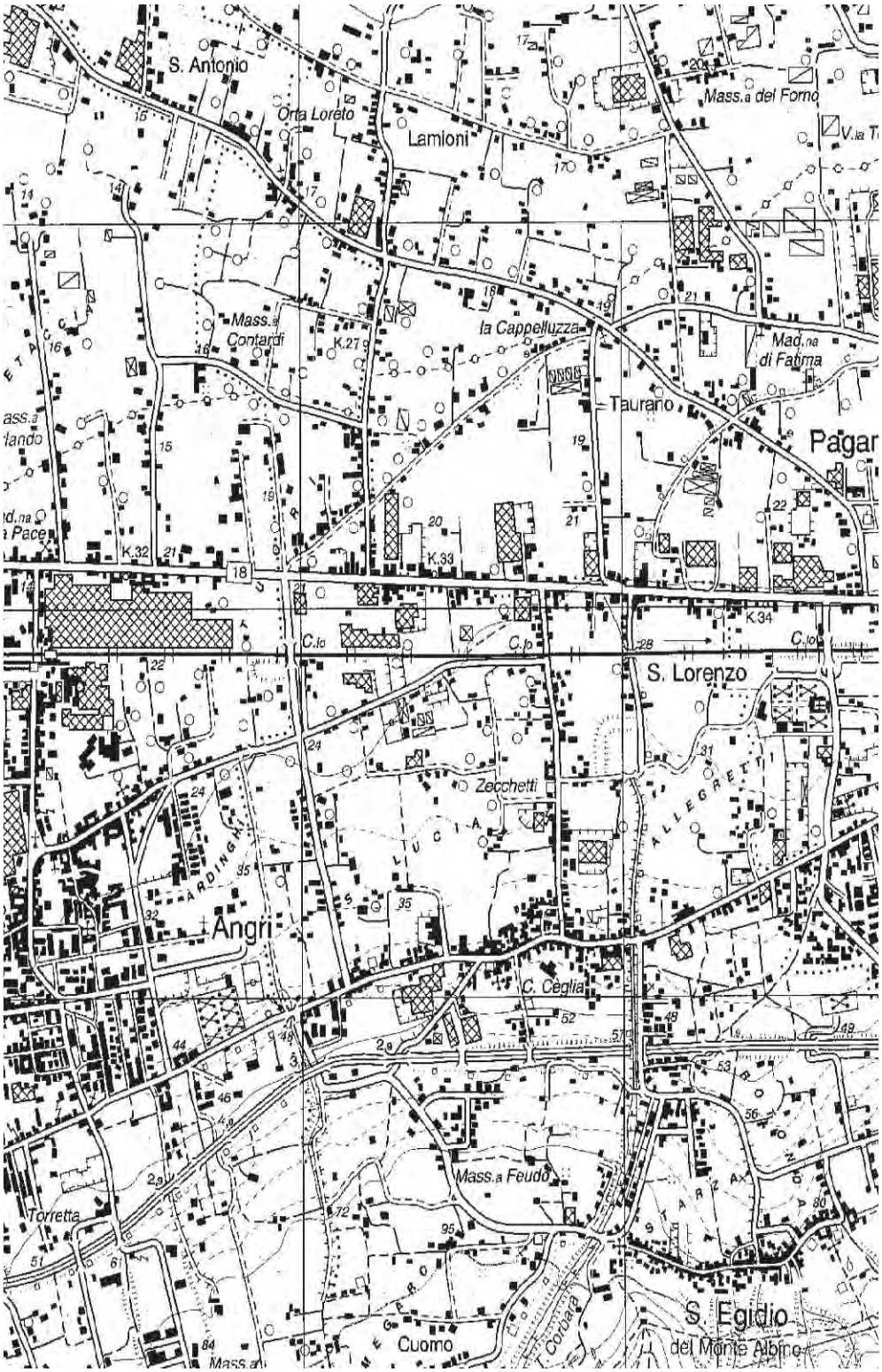


Figura 8 Stralcio I.G.M. del 1996

Come precedentemente sottolineato, il borgo si presenta come aggregazioni di uno stesso tipo edilizio che assieme ad aggregazioni tra tipi edilizi differenti realizzano in base ai rapporti che stabiliscono con il tracciato viario, tessuti urbani differenti che risolvono in diversi modi la relazione tra la residenza e gli spazi pubblici e si offrono come parti di città con caratteristiche specifiche: in questo modo si stabilisce un legame tra la forma della casa e la forma della città, ed è possibile parlare di relazioni tra tipologia edilizia e morfologia urbana.

Figura 9 Chiesa SS. Maria delle Grazie

5. Aspetti ambientali interessati

Il presente capitolo esamina lo stato attuale dell'ambiente del territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** e la sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC.

La costruzione del quadro conoscitivo territoriale, dal punto di vista ambientale, è stata condotta con riferimento ad alcune principali "aree tematiche" così come individuate, a livello nazionale, dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) ed, a livello regionale, dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

Le aree tematiche sono state, a loro volta, articolate in "temi ambientali" a cui sono stati associati alcuni "indicatori" specifici, raggruppati in "classi", le quali sono costituite da uno o più indicatori che esplicitano informazioni omogenee e/o correlate relative ad una determinata caratteristica dello stato dell'ambiente. Le classi di indicatori sono state organizzate secondo il modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte), includendo soltanto quegli indicatori pertinenti alle finalità del presente Rapporto Ambientale, prendendo come riferimento la struttura contenuta nelle seguenti pubblicazioni relative alla fase di reporting ambientale:

- ISPRA, *Annuario dei dati ambientali;*
- ARPAC, *Annuario dati ambientali Campania*;
- ARPAC*, Annuario dati ambientali Campania*;
- ARPAC*, Relazione sullo stato dell'ambiente in Campania*.

Inoltre, gli indicatori di cui sopra sono stati integrati con ulteriori indicatori ambientali disponibili da altre fonti e ritenuti utili per costruire un quadro soddisfacente relativamente all'attuale stato dell'ambiente del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

5.1 Stato attuale dell'ambiente

5.1.1 Organizzazione delle informazioni

I dati ambientali e territoriali considerati nel presente Rapporto Ambientale fanno riferimento alle seguenti "aree tematiche":

- popolazione;
- patrimonio edilizio;
- agricoltura;
- trasporti;

- energia;
- economia e produzione;
- atmosfera;
- idrosfera;
- biosfera;
- geosfera;
- paesaggio e patrimonio culturale
- rifiuti;
- radiazioni ionizzanti e non ionizzanti;
- rumore;
- rischio naturale ed antropogenico.

A ciascuna area tematica, come si è già osservato, vengono associati uno o più "temi ambientali", che la esplicitano. Gli indicatori, legati ai temi ambientali, sono organizzati in "classi" e, per ciascuna di esse, viene riportato l'anno di riferimento, la sua collocazione nel modello DPSIR e, nel caso fossero disponibili dati relativi a più anni, si è cercato di comprendere un trend dei valori, nonché inquadrarli, ove possibile, in un contesto di riferimento provinciale e regionale.

In particolare, la costruzione dello stato dell'ambiente è stata condotta principalmente con riferimento ai dati relativi all'intero territorio comunale anche se, relativamente ad alcuni temi ambientali, sono disponibili soltanto dei dati parziali, cioè riferiti a siti specifici che, a loro volta, possono interessare uno o più comuni (come nel caso di Siti di Importanza Comunitaria, dei corsi d'acqua superficiale, degli acquiferi, ecc.). In altri casi si dispone, invece, soltanto di dati di livello provinciale o regionale. Se non esplicitamente indicato i dati fanno riferimento al territorio comunale.

5.1.1.1 Popolazione

Le informazioni relative alla popolazione residente all'interno del territorio comunale fanno riferimento a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative.

In particolare, sono state prese in esame le informazioni relative ai seguenti temi:

- struttura della popolazione;
- occupazione.

Per quanto possibile i dati comunali sono stai messi in relazione con quelli provinciali e regionali. Il riferimento temporale è quello del *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* del 2011, anche se sono stati riportati, dove possibile, gli aggiornamenti al 2019 e l'indicazione del trend di variazione relativamente agli ultimi dieci anni.

*5.1.1.1.*1 Struttura della popolazione

La tematica fa riferimento ad una serie di indicatori di pressione allo scopo di evidenziare non soltanto la consistenza assoluta della popolazione residente ma anche di pesare le diverse classi di età, con particolare riferimento ai residenti minori di 5 anni e maggiori di 64 anni.

Inoltre, i dati relativi alla struttura dei nuclei familiari ed alla presenza di stranieri consentono di comprendere la composizione della popolazione residente.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, all'anno 2011 del Censimento, la popolazione residente era costituita da 8.732 (lo 0,79% della popolazione della provincia di Salerno 1.092.876).

Il numero di componenti per famiglia è pari a 2,96 (al 2018), più alto della media della provincia di Salerno (2.7) e della Campania (2.79).

Il numero di stranieri per 100 residenti è pari a 3,18, più basso della media provinciale (5,18).

Con riferimento al periodo intercensuario 2011-2018 si nota che la popolazione residente ha registrato un aumento del 2,2% (passando dai **8.732** residenti del 2011 ai **8.932** del 2018), maggiore del decremento demografico provinciale (–- 0,06%), mentre a livello regionale si è riscontrato un incremento demografico (+1,3%).

Per quanto concerne gli anni successivi al 2011 si sono registrati i seguenti dati relativi alla popolazione residente:

- 1° gennaio 2012: **8.817** abitanti;
- 1° gennaio 2013: **8.932** abitanti;
- 1° gennaio 2014: **8.949** abitanti;
- 1° gennaio 2015: **8.909** abitanti;
- 1° gennaio 2016: **8.916** abitanti;
- 1° gennaio 2017: **8.906** abitanti;
- 1° gennaio 2018: **8.932** abitanti;

Dal 2011 al 2019 gli stranieri residenti sono passati da 200 a 284 unità.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

5.1.1.1.2 Occupazione

La tematica dell'occupazione viene analizzata attraverso le seguenti classi di indicatori (e relativi indicatori) che possono essere letti in maniera sinottica: tasso di attività, occupati, occupati per attività economica, occupati per classi di età, tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, tasso di disoccupazione giovanile.

Il tasso attività mette in relazione la popolazione attiva (cioè la parte di popolazione che è in grado, salvo impedimenti temporanei, di svolgere legalmente un'attività lavorativa) con la popolazione in età lavorativa (cioè la popolazione maggiore di 14 anni). Tenuto conto che la popolazione attiva costituisce le cosiddette "forze di lavoro" (che è data dalla somma delle persone in cerca di lavoro e gli occupati), il tasso di attività viene calcolato come rapporto percentuale tra le forze di lavoro e la popolazione residente maggiore di 14 anni. Esso evidenzia le opportunità lavorative esistenti, tenendo conto anche della differenza tra i sessi.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa registrare un tasso di attività del 41,42 %; si tratta di un valore inferiore alla media provinciale (pari al 44,49 %).

Per quanto concerne gli occupati (pari a 2.100 unità), si può osservare un forte squilibrio di genere: il 1.505 maschi rispetto alle 545 femmine. In particolare, 1.5050 occupati sono impiegati in "altre attività", cioè in attività diverse dall'agricoltura (226) e dall'industria (683). La maggior parte degli occupati (167) appartiene alla classe di età compresa tra i 30 ed i 54 anni.

Il tasso di occupazione è un indicatore statistico che indica la percentuale di popolazione che possiede un'occupazione lavorativa. Si calcola come rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione residente maggiore di 14 anni.

Il tasso di disoccupazione, invece, è un indicatore della forza lavoro che non riesce a trovare lavoro e, pertanto, si calcola come rapporto percentuale tra persone in cerca di lavoro (disoccupati ed in cerca di prima occupazione) e forze di lavoro (persone in cerca di lavoro ed occupati).

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene, invece, come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro della corrispondente classe di età.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa registrare un tasso di occupazione del 31,21%, minore della media della provincia di Salerno (34,88%) e della regione Campania (32,0%). Il tasso di disoccupazione è pari al 24,65%, maggiore alla media provinciale (21,59%) ma minore quella regionale (27,0%).

Il tasso di disoccupazione giovanile è del 59%, maggiore alla media provinciale (55,89%) ma minore della media regionale (65,6%). Si tratta di un tasso non particolarmente elevato per un piccolo comune del Sud Italia, se si considera che la media dell'Italia Meridionale è del 55,7% e quella nazionale è pari al 33,3%.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001 (ultimo disponibile a livello comunale)*

5.1.1.2 Patrimonio edilizio

All'interno della tematica del patrimonio edilizio sono stati considerati i dati relativi agli edifici presenti sul territorio comunale, evidenziandone le diverse tipologie. Un approfondimento particolare è stato riservato agli edifici ad uno abitativo ed alla questione del disagio abitativo.

Pertanto, i temi trattati sono stati i seguenti:

- edifici;
- abitazioni.

Anche in questo caso, le informazioni disponibili si riferiscono al *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* del 2011 e, per quanto possibile, i dati comunali sono stati messi in relazione con quelli provinciali e regionali.

5.1.1.2.1 Edifici

La tematica viene esaminata tenendo conto delle seguenti classi di indicatori: edifici per tipologia d'uso, edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione, edifici ad uso abitativo per tipo materiale di costruzione.

I dati mostrano che la quasi totalità degli edifici presenti sul territorio comunale è destinato ad uso abitativo. Di questi soltanto lo 661 è stato costruito prima del 1919, 249 tra il 1919 ed il 1945. La maggiore crescita si è registrata negli anni dal 1919 al 1945, periodo in cui è stato realizzato buona parte dell'attuale patrimonio abitativo. Il resto nell'ordine di 100 per decennio è stato realizzato dal 1949 al 2001..

Inoltre, tenuto conto sia dell'epoca di costruzione che delle tradizioni costruttive locali emerge che il 1445 del patrimonio abitativo è stato realizzato in muratura portante ed 169 in calcestruzzo armato e 199 in materiale differente.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

6.1.1.2.2 Abitazioni

Relativamente alla tematica delle abitazioni ci si riferisce, principalmente, alla problematica del disagio abitativo. Questo non riguarda soltanto le fasce deboli della popolazione, che pure continuano a soffrire un'esigenza abitativa primaria; infatti, oggi si sta sviluppando una nuova domanda abitativa conseguente al bisogno di maggiore qualità degli alloggi e dello spazio urbano, spesso caratterizzato da diffusi fenomeni di degrado presente nei quartieri di edilizia pubblica, nelle

vaste periferie abusive, nelle zone di recente espansione e nelle zone urbane più antiche, dove si concentra maggiormente il degrado sociale.

Un primo indicatore utile per comprendere lo stato di possibile disagio abitativo è relativo al "grado di utilizzo delle abitazioni", che si calcola sommando le abitazioni occupate da persone residenti e non residenti e, quindi, dividendo il valore ottenuto per le abitazioni totali.

Relativamente al "titolo di godimento" si può notare come nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** la percentuale di abitazioni in proprietà rispetto al totale delle abitazioni occupate da persone residenti è abbastanza elevata (pari a 2130) seguita da quella delle abitazioni occupate ad altro titolo (13) e da quella della abitazioni vuote (206). Si tratta di una condizione leggermente diversa sia rispetto alla media provinciale che regionale.

Per quanto concerne il fenomeno dell'"affollamento abitativo" sono stati costruiti alcuni indicatori specifici che mostrano, ancora una volta, come la dimensione del disagio abitativo del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** possiede delle connotazioni proprie, anche se non dissimili dalla media provinciale e regionale.

Si registrano, in particolare, i seguenti valori:

- numero di residenti per stanza in abitazioni occupate da persone residenti: 0,70 (provincia di Salerno 0,73; regione Campania 0,78);
- numero medio di stanze per abitazione occupata da persone residenti: 5,9 (provincia di Salerno 5; regione Campania 4,0);
- superficie media delle abitazioni occupate da persone residenti: 103,75 mq (provincia di Salerno 94,26 mq; regione Campania 90,9 mq);

Nell'insieme, le caratteristiche pedoclimatiche e idrologiche delle aree di pianura rendono ragione di una spiccata vocazione del territorio locale verso una forma di agricoltura particolarmente intensiva. Come accennato sopra, i terreni delle aree di pianura dell'Agro sono costituiti da una matrice di origine alluvionale e vulcanica in cui abbondano elementi di tessitura grossolana[24]. Essi, pertanto, si presentano sciolti e con scarsa tendenza all'aggregazione, caratteristica che spiega anche l'elevata permeabilità all'acqua e la tendenza a mantenere buoni livelli di aereazione, sebbene a scapito della capacità di scambio ionico. Tali terreni non necessitano di entrare in tempera per potere essere lavorati e sono lavorabili agevolmente anche con attrezzi portati manualmente, tant'è che l'uso della zappa, della fresa a coltello e della vangatrice è la norma in questi terreni. Sul piano agronomico, questi terreni non presentano limiti alla coltivazione delle più svariate piante agrarie e non presentano particolari ostacoli all'esplorazione da parte degli apparati radicali. Altra caratteristica agronomica di rilievo è la disponibilità di acqua a livello sottosuperficiale. Nelle aree poste a quote altimetriche più basse le falde acquifere possono essere addirittura affioranti nei periodi più piovosi, ed in generale in tutte le aree di pianura la disponibilità di acqua irrigua è garantita dall'abbondanza di pozzi di captazione e dai canali irrigui che costellano il comprensorio di pianura. Come accennato sopra, accanto alle caratteristiche pedoclimatiche e alla disponibilità della risorsa idrica, la

frammentazione molto spinta della proprietà fondiaria, la cui parcellizzazione raggiunge livelli incompatibili con lo sviluppo di forme estensive di agricoltura, ha svolto un ruolo non secondario nel pilotare l'evoluzione del sistema agronomico locale verso forme di agricoltura caratterizzate da elevata intensità, e certamente anche l'elevato carico demografico a cui l'area è storicamente sottoposta ha inciso sull'evoluzione del sistema agronomico, da una parte mettendo a disposizione delle attività agricole abbondanza di risorse umane, dall'altra imponendo al sistema agricolo di puntare all'ottenimento di una maggiore efficienza, non tanto in termini di quantità di raccolto ritraibile per unità di superficie coltivata quanto piuttosto in termini di numero di raccolti ottenibili per unità di superficie coltivata e per annata agraria.

Sulla base di questi presupposti pedoclimatici e socioeconomici, nel corso del tempo si è andata radicando una forma di agricoltura in cui colture orticole si succedono senza soluzione di continuità in una rotazione che potremmo definire "concatenata", che vede il susseguirsi sullo stesso appezzamento finanche di tre o quattro colture l'anno, eventualmente, anche grazie ad una consociazione temporanea della coltura successiva rispetto a quella precedente, con trapianto nell'interfilare, cosa che consente una copertura continua del suolo.

I terreni delle aree poste alle pendici basse dei rilievi circostanti il territorio di pianura sono simili a quelli delle aree di pianura stesse, sebbene la minor suscettibilità di queste zone alle esondazioni fluviali renda meno probabile la presenza di elementi di tessitura più fine negli strati più superficiali. L'assetto originario dei terreni posti alle pendici basse dei rilievi è stato nel tempo modificato da interventi di ciglionamento e terrazzamento, necessari a rendere più agevole la coltivazione delle pendici.

Le falde acquifere, in queste aree sono più profonde rispetto alle aree di pianura e, pertanto, il rifornimento idrico alle colture è normalmente limitato agli apporti piovani ed a quelli irrigui di soccorso, garantiti, ad esempio, da vasche di raccolta delle acque piovane.

Anche in queste aree la frammentazione aziendale esercita un ruolo rilevante nel pilotare l'evoluzione del sistema agronomico, sebbene i livelli di parcellizzazione appaiano meno spinti rispetto alle più redditizie aree di pianura.

Il sistema di coltivazione nelle aree rilevate poste alle prime pendici dei rilievi circostanti la pianura è basato su un sistema di coltivazione che potremmo definire "su più livelli", in una consociazione che si articola principalmente sulla verticale ed è fondata principalmente su essenze arboree.

Una tipica coltura su più livelli prevede, procedendo dall'alto verso il basso, un livello arboreo di alto fusto, costituito in genere da Ciliegio, Noce, Kaki, un livello arboreo di fusto medio, costituito spesso da Arancio, Mandarino, Albicocco, Susino, Fico, spesso un livello arboreo di fusto basso, basato ad esempio sul Limone, talora filari di Vite allevata a spalliera posti perimetralmente agli appezzamenti, eventualmente un livello erbaceo, costituito da colture ortive oppure da colture ornamentali di piccola taglia. La stratificazione su più livelli è ulteriormente accentuata dal fatto che generalmente le piante, anche quelle afferenti alla stessa fascia di altezza del fusto, sono disetanee, quindi presentano taglie diverse, cosa che contribuisce a rendere pressoché continua l'occupazione della nicchia ecologica sulla verticale.

Il minor fabbisogno di forza lavoro di questo sistema di coltivazione spiega perché, in un contesto economico in cui gli addetti al settore primario sono cronicamente in calo, esso si ritrovi anche in pianura in sostituzione del più redditivo ma assai più oneroso del sistema coltura basato sulla rotazione concatenata.

Le sistemazioni idraulico agrarie proprie di questo sistema colturale sono costituite dai ciglionamenti del terreno e dai fossi di scolo delle acque. Le sistemazioni superficiali sono limitate alle eventuali assolcature per la coltura di piante erbacee sotto la copertura arborea.

Il confine tra le aree coltivate alle pendici basse dei rilievi e le aree boschive poste alle pendici più alte è netto e non è determinato da fattori microclimatici quanto piuttosto dal rapido elevarsi della pendenza del costone, allorché questa raggiunge livelli che rende impraticabile il ciglionamento della pendice

I terreni delle aree più acclivi e delle zone poste a quote altimetriche più elevate manifestano una scioltezza ancor superiore rispetto a quelli di pianura in quanto presentano una componente particolarmente preponderante di elementi di tessitura più grossolana e sono inoltre variamente arricchiti dalla sostanza organica derivante dalla copertura vegetale stabile che caratterizza le pendici alte. Come accennato, la componente vulcanica, quella organica e la roccia carbonatica su cui tali componenti sono depositate manifestano una scarsa attitudine ad amalgamare tra loro e, pertanto, il rotolamento delle particelle terrose innesca frequentemente colate di detriti, che trascinano via la parte di substrato più esplorabile dalle radici. Conseguentemente, lo spessore della copertura risulta molto variabile da zona a zona, anche in funzione degli eventi franosi a cui può essere andata soggetta la pendice nel tempo.

Al limite, il terreno può essere ridotto ad una sottile coltre che poggia sulla roccia carbonatica sottostante, quando non si ha il denudamento completo della roccia stessa a livello degli affioramenti rocciosi.

Similmente a quanto avviene a livello delle pendici più basse, il microclima locale risulta variabile in funzione delle quote altimetriche e dell'esposizione della pendice, con escursioni termiche ed udometriche che diventano più sensibili rispetto alle aree di pianura e con maggiore probabilità di abbassamenti della temperatura al di sotto del punto di congelamento dell'acqua.

Pertanto, nelle aree a maggiore pendenza ma dove lo spessore di terreno consente lo sviluppo di una vegetazione arborea, le colture su più livelli lasciano il posto a sistemi agronomici di tipo silvicolturale in cui prevalgono nettamente specie a foglie caduche gestite prevalentemente forma del bosco ceduo a taglio raso.

La presenza di aree coltivate nel tessuto cittadino è stata in passato una caratteristica dell'intero territorio locale, in cui città e borghi i cui quartieri erano separati da estese aree agricole fino ad alcuni decenni or sono. Con l'espansione del tessuto abitato e la conurbazione, aree larga parte delle aree agricole interne al perimetro cittadino sono scomparse per fare posto agli insediamenti abitativi, mentre aree che prima erano esterne al tessuto abitativo, con l'urbanizzazione sono poi rientrate nel tessuto urbano.

Sul piano agronomico le aree agricole in ambito urbano possono essere gestite secondo lo schema della "rotazione concatenata" oppure delle "coltura su più livelli".

Accanto alle aree agricole vere e proprie in ambito urbano, il territorio comunale aveva la caratteristica di presentare un diffuso sistema di giardini di pertinenza degli edifici del centro cittadino, la cui funzione, lungi dall'essere meramente ricreativa era piuttosto di tipo agricolo, essendo essi prevalentemente luoghi di produzione di derrate alimentare di uso domestico, con piante ed elementi ornamentali in genere relegati in secondo piano

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

5.1.1.3 Agricoltura

Per quanto concerne l'agricoltura si fa riferimento ai dati territoriali ed alle caratteristiche delle aziende agricole ed alle coltivazioni praticate. Le tematiche affrontate sono le seguenti:

- superficie agricola;
- coltivazioni agricole;
- agricoltura biologica;
- zootecnia.

In particolare, sono stati evidenziati i rapporti esistenti tra Superficie Territoriale (ST), Superficie Agricola Totale (SAT) e Superficie Agricola Utilizzata (SAU), nonché, nel dettaglio, le categorie delle principali coltivazioni praticate. Sono state anche esaminate le caratteristiche quantitative delle aziende e degli allevamenti zootecnici.

Considerando che non sono ancora disponibili i dati dettagliati del *6° Censimento generale dell'agricoltura*, si è fatto riferimento al precedente censimento del 2010.

5.1.1.3.1 Superficie agricola

In questa sezione si evidenzia l'estensione di territorio comunale destinato ad attività agricole, anche con riferimento alle aziende che operano nel settore. I dati fanno riferimento al Censimento dell'agricoltura del 2010, ultimo disponibile.

Il rapporto tra Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e Superficie Territoriale (ST) risulta essere particolarmente significativo in quanto fornisce l'indicazione della quota di territorio effettivamente destinata ad attività agricole produttive rispetto alla superficie territoriale comunale totale. Essendo la SAU pari a *91.84* ha e la ST pari a 600 ha, si ottiene un rapporto SAU/ST del 16%.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento agricoltura 2000*

5.1.1.3.2 Coltivazioni

La presente tematica intende evidenziare quali sono le caratteristiche delle coltivazioni praticate nel territorio comunale, definendo anche l'intensità dello sfruttamento a cui è sottoposto il suolo agrario. A questo scopo viene individuata e quantificata l'estensione di forme di "agricoltura intensiva"; queste ultime sono intese, in senso generico, come superfici soggette a tecniche di lavorazione e coltivazione del terreno che massimizzano la stabilità produttiva del suolo mediante lavorazioni profonde e distribuzione dei fertilizzanti con inevitabili conseguenze sulle proprietà chimiche, fisiche e biologiche del suolo.

In mancanza di definizioni specifiche, si può operare un'opportuna semplificazione delle superfici assoggettate a sfruttamento agricolo ad elevato impatto ambientale sommando rispettivamente:

- superfici a seminativo, intese come colture di piante erbacee soggette all'avvicendamento colturale con durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni;
- superfici legnose agrarie, intese come colture praticate sulle superfici fuori avvicendamento, investite a coltivazioni di piante legnose agrarie che occupano il terreno per un lungo periodo.

Alla somma di superfici a seminativo e superfici agrarie legnose dovrebbero essere sottratte le superfici utilizzate ad agricoltura biologica (spesso trascurabili), nelle quali si interviene su quei fattori capaci di mantenere il sistema suolo lontano da forme di degradazione avanzata.

Le principali coltivazioni praticate nel territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** possono essere racchiuse nelle seguenti categorie:

- seminativi (*21.32* ha), che comprendono cereali, legumi secchi, patata, barbabietola da zucchero, piante industriali, coltivazioni ortive, coltivazioni foraggere;
- coltivazioni legnose agrarie (*67.42* ha), che comprendono vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai;
- prati permanenti e pascoli (0 ha);
- arboricoltura da legno (0 ha);
- boschi (7.35 ha);
- superficie agraria non utilizzata (8.08 ha)
- altra superficie (3,10 ha).

L'insieme delle prime tre voci costituisce la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) di *88,74* ha, mentre complessivamente si ottiene la Superficie Agricola Totale (SAT) di *107.27* ha.

La quota di agricoltura intensiva è, dunque, costituita dalla somma di seminativi e coltivazioni legnose agrarie per un totale di 91,84 ha, che occupa il 100% della SAU ed il 80% della SAT.

Il dato medio regionale fa riferimento all'80,7% di agricoltura intensiva rispetto alla SAU ed al 54,0% rispetto alla SAT.

Fonte dei dati

ISTAT, Censimento agricoltura 2010

5.1.1.3.3 Agricoltura biologica

La tematica fa esplicito riferimento a due categorie particolari e significative della produzione agricola: i prodotti biologici e quelli di pregio.

I prodotti biologici sono relativi a quelle aziende che praticano agricoltura e zootecnia facendo ricorso a tecniche di vario tipo che non ammettono l'uso di fertilizzanti, pesticidi e medicinali chimici di sintesi, ed escludono l'impiego di organismi geneticamente modificati e di loro derivati.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registra la presenza di una azienda di prodotti biologici vegetali, che appartiene alla categoria dei produttori agricoli. Non sono presenti aziende biologiche che si occupano della preparazione o della lavorazione di prodotti agricoli.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento agricoltura 2000*

Regione Campania, *Elenco Operatori Agricoltura Biologica in Campania (ERAB)*

5.1.1.3.4 Zootecnia

L'allevamento zootecnico è abbastanza diffuso nella regione Campania con alcune specializzazioni produttive in funzione di specificità territoriali, in parte dovute all'ambiente fisico (aspetti pedologici, temperatura, pioggia, umidità), in parte all'organizzazione aziendale ed all'insieme dei rapporti che si instaurano tra le diverse componenti dei sistemi economici territoriali.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento agricoltura 2010*

5.1.1.4 Trasporti

Allo scopo di comprendere la pressione sul territorio e sull'ambiente del settore dei trasporti, sono state prese in esame le seguenti tematiche:

- mobilità locale e trasporto passeggeri;
- modalità di circolazione dei veicoli;
- composizione del parco veicolare;

In particolare, sono stati evidenziati non solo i dati relativi alla struttura del parco circolante ma anche alla necessità di spostamento (soprattutto per studio e lavoro) ed all'offerta di trasporto pubblico.

5.1.1.4.1 Mobilità locale e trasporto passeggeri

La mobilità locale mette in evidenza gli spostamenti giornalieri effettuati all'interno e verso l'esterno del territorio di riferimento, mentre il trasporto passeggeri si riferisce al trasporto pubblico comunale ed intercomunale.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registra in media che giornalmente si spostano *3 864* persone.

La cittadina è collegata dagli autobus della SITA, con due linee extraurbane verso la costiera amalfitana e Salerno e dalla CSTP. Le corse sono abbastanza frequenti anche se spesso gli orari di partenza e di arrivo non sono rispettati a causa del traffico.

- CSTP, Linea 4 - (Salerno-Pompei)
- CSTP, Linea 74 - (Castellammare di Stabia-Corbara)
- CSTP Linea 83 - (Scafati-Università)
- CSTP, Linea 75 – (Pagani – Angri – Napoli)
- SITA, Linea - (Salerno-Maiori)
- SITA, Linea - (Amalfi-Napoli)
- SITA, Linea - (Nocera-Napoli)

Sant'Egidio del Monte Albino è attraversato dalla linea ferroviaria Salerno – Mercato San Severino a nord anche se non vi sono stazioni, le più prossime sono nei comuni limitrofi di Pagani e Angri. E' inoltre attraversata nella parte centrale dall'autostrada A3 Salerno – Napoli, anche se non vi sono svincoli, i più vicini sono ad Angri e Nocera Inferiore. Inoltre ad Angri è possibile immettersi sulla autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria.

Le strade principali di connessione con il territorio sono la SS18 Strada Tirrenica Inferiore che attraversa il territorio nella parte a nord.

- La Strada Provinciale 2/a San Lorenzo – Corbara - Chiunzi, principale collegamento viario fra l'agro nocerino-sarnese e la costiera amalfitana.
- La Strada Provinciale 185 Via Longa - Innesto SS 18-Ortoloreto-Ortalonga-Innesto SS 367.
- La Strada Provinciale 3 Sant'Egidio del Monte Albino-Frazione San Lorenzo.
- La Strada Provinciale 281 Bivio SP 2-Inizio Occidentale-Variante di Pagani.

Per quanto riguarda la viabilità stradale va subito messo in evidenza come essa sia snodo di diverse arterie importanti sia per il traffico della piana del Sarno che di collegamento con i comuni della costiera amalfitana, condizione che alle volte può causare fenomeni di congestione.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

5.1.1.4.2 Composizione del parco veicolare

Questa tematica intende analizzare la struttura del parco circolante sia in relazione alle sue diverse tipologie che con riferimento all'indice di motorizzazione (veicoli per residente) ed al suo incremento nel tempo.

Nel 2016 (ultimo dato disponibile), per il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, la dimensione della flotta veicolare totale ammontava a 4.750 veicoli (il 74% costituito da autovetture).

Fonte dei dati

ACI, *Il parco veicolare in Italia 2016*

5.1.1.5 Energia

La questione energetica viene affrontata sotto un duplice aspetto, ovvero facendo riferimento alle seguenti tematiche:

- produzione di energia;
- consumi energetici.

In termini di risorse energetiche, si fa riferimento sia all'energia prodotta da fonti tradizionali che da fonti alternative. Per quanto concerne i consumi energetici, si dispone di dati esclusivamente a scala provinciale.

5.1.1.5.1 Produzione di energia

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non sono presenti fonti energetiche primarie (petrolio, gas). Per la produzione da fonti energetiche secondarie (derivati del petrolio) non si riscontrano nel territorio comunale attività di trasformazione energetica, in quanto non sono presenti raffinerie e neppure centrali termoelettriche.

Non si riscontrano neppure impianti idroelettrici ed eolici.

Invece, nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registra la presenza di impianti fotovoltaici e solari.

Obiettivi fissati dalla normativa

Il D.Lgs. 79/1999 prevedeva l'obbligo, per importatori e produttori di energia elettrica da fonti convenzionali che abbiano importato o prodotto almeno 100 GWh, di immettere in rete, l'anno seguente, una quota di energia rinnovabile pari al 2% dell'energia importata o prodotta da fonti convenzionali. Il D.Lgs. 387/2003, che recepisce la Direttiva 2001/77/CE, stabiliva un aumento annuale di tale quota minima pari a 0,35% per il triennio 2005-2007. In particolare, La Direttiva 2001/77/CE fissa per l'Italia l'obiettivo, al 2010, del 25% di elettricità prodotta da fonti rinnovabili rispetto al consumo totale di elettricità.

La Direttiva 2004/8/CE promuove la cogenerazione basata su una domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia e fissa per l'Unione Europea l'obiettivo indicativo di un raddoppio del contributo della cogenerazione alla produzione complessiva di energia elettrica, dal 9% del 1994 al 18% nel 2010.

Fonte di dati

Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, *Dati comunali*

ATLASOLE

5.1.1.5.2 Consumi energetici

La tematica in oggetto si riferisce ai consumi energetici, di cui non si dispongono, però, dati a livello comunale. A livello provinciale i consumi generali di elettricità (all'anno 2007) sono stati stimati pari a 2.588 GWh rappresenta, per l'anno 2000, il 18,03% dell'intero consumo regionale., distribuiti come segue nei diversi settori :

- agricoltura: 60,0 GWh (2%);
- industria: 1.236 GWh (48%);
- terziario: 503 GWh (19%);
- usi domestici: 789 GWh (30%).

Pertanto, si registra un consumo annuo di 3,52 MWh/ab.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano energetico ambientale regionale*

5.1.1.6 Economia e produzione

Riconoscendo, da un lato, che lo sviluppo economico di un territorio è parte integrante delle politiche di sviluppo sostenibile ma anche che, dall'altro lato, le attività produttive sono spesso la causa di consumo indiscriminato di risorse e degrado ambientale, sono state analizzate alcune tematiche che offrono una visione multidimensionale del settore economico e produttivo. In particolare, le caratteristiche economiche del territorio comunale sono state descritte in base ai seguenti fattori:

- attrattività economico-sociale;
- turismo;
- prodotti sostenibili;
- certificazione ambientale;
- autorizzazione integrata ambientale.

Pertanto, risulta possibile evidenziare sia l'aspetto quantitativo delle attività produttive presenti (numero di imprese ed unità locali) ma anche quello qualitativo, esaminando la presenza/assenza di prodotti ed aziende certificate.

6.1.1.6.1 Attrattività economico-sociale

L'attività economico-sociale di un territorio è funzione della vitalità di diversi settori economici nonché della sua dotazione infrastrutturale.

Si può fare riferimento, innanzitutto, alle imprese ed alle unità locali presenti sul territorio comunale, considerando anche il numero di addetti.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si contano (anno 2001 del Censimento dell'industria) *595* imprese con *1 864* addetti, che si articolano in *636* unità locali con *1 966* addetti. Il numero di imprese rispetto agli abitanti è pari al 7% mentre il numero unità locali rispetto agli abitanti è pari al 7%.

Un secondo indicatore può essere rappresentato dal livello locale del reddito, che esprime la "ricchezza" economica di una collettività, tenuto anche conto del territorio in cui essa è inserita.

In questa prospettiva bisogna considerare che, negli ultimi anni, dal punto di vista della ricchezza economica, si è riscontrato una sempre maggiore distanza tra il gruppo delle regioni settentrionali, che ha continuato a crescere ed accumulare redditi, e le regioni meridionali, sempre più indebolite dall'impoverimento strutturale.

Relativamente all'anno 2016 (ultimi dati disponibili), il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa registrare un valore del reddito per contribuente pari a 15.974 €, con un incremento del 3,1% nel periodo 2001-2016. Se si considera, invece, il reddito per abitante si riscontra un valore di 9.403 €.

La media nazionale è pari a 14.456 €/contribuente, con un incremento del reddito del 2,0% nel periodo 1999-2007, dovuto sostanzialmente alle regioni del Centro-Nord.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento dell'industria 2016*

Il Sole24Ore, *La ricchezza dei comuni*, 2007

5.1.1.6.2 Turismo

La tematica intende definire l'intensità turistica per comprendere il carico del turismo sul territorio, in quanto esso comporta, a fronte della valorizzazione del territorio stesso, compresi gli indotti economici, una maggiore pressione sulle risorse naturali, quali il consumo idrico e lo smaltimento dei rifiuti.

Per poter quantificare il fenomeno del turismo si prendono in esame le informazioni relative all'offerta di ricettività alberghiera ed extralberghiera. Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** sono stati nove alberghi, nove aziende agrituristica e venti ristoranti.

Fonte dei dati

Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, *Dati internet*, 2019

5.1.1.6.3 Prodotti sostenibili

Un indicatore significativo relativamente alla sostenibilità dei prodotti è costituito dal numero di licenze Ecolabel, che rappresenta il "consumo rispettoso dell'ambiente" da parte delle aziende. Infatti, i prodotti etichettati con il marchio Ecolabel hanno un ridotto impatto ambientale durante tutto il loro ciclo di vita, essendo i criteri di riferimento basati sullo studio Life Cycle Assessment (LCA), con riferimento sia alle caratteristiche prestazionali che a quelle ambientali. Il marchio Ecolabel promuove i prodotti che:

1) riducono gli impatti ambientali;

2)riducono l'utilizzo di materie prime ed energia;

3) hanno una maggiore durata di vita;

4)riducono le emissioni ed i rifiuti;

5) riducono l'utilizzo di sostanze tossiche e/o nocive;

6)garantiscono un'informazione attendibile e trasparente.

Nessun prodotto risulta registrato Ecolabel per aziende del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Non si riscontra alcuna registrazione neppure per aziende della provincia di Salerno mentre si contano tre soli prodotti certificati nella regione Campania.

Obiettivi fissati dalla normativa

La normativa di riferimento per il marchio Ecolabel è il Regolamento CE 1980/2000, che non pone obiettivi quantitativi, trattandosi di uno strumento volontario delle politiche ambientali europee.

Fonte dei dati

ISPRA, *Ecolabel*, Sito Internet

5.1.1.6.4 Certificazione ambientale

Rispetto alla tematica della certificazione ambientale, il numero di registrazioni EMAS rappresenta un buon indicatore per valutare il livello di attenzione rivolto alle problematiche ambientali da parte delle organizzazioni/imprese. Le motivazioni alla base della scelta delle organizzazioni/imprese di registrarsi EMAS sono di varia natura e possono essere classificate sulla base dei benefici che questo comporta, tra i quali:

1) la prevenzione e la riduzione degli

impatti ambientali;

2) la riduzione del rischio di incidente;

3) la riduzione dei consumi di

materie prime e di energia;

4) la riduzione delle emissioni e dei rifiuti.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non si registra alcuna organizzazione/impresa registrata EMAS (rispetto ad due nella provincia di Salerno ed alle 60 della Campania).

Un altro indicatore significativo è costituito dal numero di certificati UNI-EN-ISO 14001 in quanto indica la sensibilità verso l'ambiente delle imprese e delle organizzazioni che intendono gestire e diminuire i fattori di pressione derivanti dalle proprie attività. Il processo di certificazione passa attraverso il controllo indipendente di un ente accreditato che, quindi, assicura l'età del giudizio espresso. Le informazioni fornite dall'indicatore sono, dunque, da intendersi in un'ottica di risposta alle problematiche di pressione ed impatto generate dall'inquinamento legato ad attività produttive.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non è presente alcuna organizzazione/azienda certificata UNI-EN-ISO 14001 (rispetto alle 20 della provincia di Salerno ed alle 1.149 della Campania).

Obiettivi fissati dalla normativa

La normativa di riferimento per le registrazioni EMAS è il Regolamento CE 761/01 che però non pone target prefissati in quanto si tratta di uno strumento è volontario.

Anche la certificazione UNI-EN-ISO 14001 è uno strumento volontario e, quindi, non prevede alcun obiettivo prefissato.

Fonte dei dati

ISPRA, *Elenco organizzazioni registrazione EMAS*, Sito Internet

ACCREDIA, *Organizzazioni/aziende con sistema aziendale di gestione certificato*, Sito Internet

5.1.1.6.5 Autorizzazione integrata ambientale

Il Registro INES contiene informazioni sulle emissioni in aria ed acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio (cosiddetti complessi IPPC). Pertanto, il numero delle dichiarazioni INES corrisponde al numero di complessi IPPC che, in base ai criteri stabiliti dalla normativa (Decisione 2000/479/CE, D.M. 23/11/2001), presentano elevate emissioni in aria e acqua. I criteri consistono in una lista di inquinanti in aria e acqua con valori soglia di emissione specifici per ciascun inquinante e per compartimento ambientale.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non è localizzato alcun complesso IPPC (rispetto a quattro impianti della provincia di Salerno ed ai 17 della regione Campania).

Obiettivi stabiliti dalla normativa

Le informazioni relative ai complessi IPPC devono essere raccolte annualmente con la Dichiarazione INES sulla base dei criteri stabiliti dal D.M. 23/11/2001. Tali criteri, che comprendono una lista di inquinanti con un valore soglia di emissione (in aria e acqua), stabiliscono che un complesso IPPC dichiara l'emissione di un inquinante solo se superiore al corrispondente valore soglia (Allegato 1 del Decreto).

Fonte dei dati

ISPRA, *Registro INES*, Sito Internet

5.1.1.7 Atmosfera

Le emissioni in atmosfera di gas serra e di inquinanti di vario tipo hanno ripercussioni sia sui cambiamenti climatici (scala globale) che sulla qualità della vita con relativi danni alla salute, soprattutto nelle aree urbane (scala locale). In particolare, sono stati analizzate le seguenti tematiche:

- clima;
- rete di monitoraggio della qualità dell'aria;
- qualità dell'aria;
- emissioni in atmosfera;
- contributo locale al cambiamento climatico globale.

Relativamente alla qualità dell'aria si deve tener presente che il *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*, ha inserito tutti i comuni della Campania in tre tipologie di zone (di "risanamento", di "osservazione" e di "mantenimento" della qualità dell'aria) a seconda della presenza e quantità degli inquinanti, e con riferimento ai limiti fissati dalla legislazione.

5.1.1.7.1 Clima

Per quanto concerne le informazioni del clima è possibile utilizzare i dati provenienti dalle stazioni meteo della Rete Agrometeorologica della Regione Campania. Essa è costituita da 37 stazioni di rilevamento automatico di cui otto sono localizzate nel territorio della provincia di Salerno, ma non ve ne sono di prossime a **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** ricade in zona C con gradi giorno 1.216 per cui il limite di accensione massimo dei riscaldamenti consentito è di 10 ore giornaliere dal 15 novembre al 31 marzo.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Agrometeorologia*, Sito Internet, 2019

5.1.1.7.2 Rete di monitoraggio della qualità dell'aria

La tematica intende verificare l'adeguatezza della rete di monitoraggio, distinguendo le centraline fisse dalle postazioni mobili.

In Campania la rete di rilevamento della qualità dell'aria è gestita dall'ARPAC (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Campania) che si avvale di una rete fissa di 20 centraline, localizzate soprattutto nei capoluoghi di provincia, e da una rete mobile. Le centraline sono in attività dal 1994 e misurano, ad intervallo di un'ora, la concentrazione in atmosfera degli inquinanti. Le centraline utilizzate appartengono a quattro tipologie (A, B, C e D).

Le centraline di tipo A sono localizzate in aree verdi, lontano dalle fonti di inquinamento, e misurano tutti gli inquinanti primari e secondari, allo scopo di fornire un valore da utilizzare come riferimento.

Le centraline di tipo B sono localizzate in aree ad elevata densità abitativa e misurano la concentrazione dei seguenti inquinanti emessi: SO2, NO2, PTS.

Le centraline di tipo C vengono localizzate in zone ad elevato traffico e misurano gli inquinanti emessi direttamente dal traffico veicolare: NO2, CO, PTS.

Le centraline di tipo D sono vengono localizzate in periferia e sono finalizzate alla misura dell'inquinamento fotochimico o secondario: NO2, O3.

In provincia di Salerno state localizzate alcune centraline di tipo A.

Non si dispongono, pertanto, dati puntuali sulla qualità dell'aria riferiti al comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, tenuto anche conto che nessuna campagna di monitoraggio con mezzi mobili è stata effettuata, a partire dal 1994, relativamente al territorio comunale.

Fonte dei dati

ARPAC, *Annuario dati ambientali Campania*

5.1.1.7.3 Qualità dell'aria

Per quanto concerne la qualità dell'aria del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino**, tenuto conto che non si dispongono di dati provenienti da centraline fisse o postazioni mobili, è possibile fare riferimento alle informazioni che sono state elaborate nell'ambito del *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*.

Questo Piano identifica, innanzitutto, quattro "zone di risanamento" della qualità dell'aria, che si definiscono come quelle zone in cui almeno un inquinante supera sia il limite che il margine di tolleranza fissati dalla legislazione. Vengono, quindi, individuate anche delle "zone di osservazione", definite di superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

Inoltre, si prevedono una serie di strategie e misure che dovrebbero consentire (entro il 2010), per le zone di risanamento e di osservazione il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria stabiliti dalle direttive europee e dalle normative nazionali. Per le altre zone, quelle di "mantenimento", tali strategie e misure dovrebbero consentire (entro il 2010) di evitare il peggioramento della qualità dell'aria.

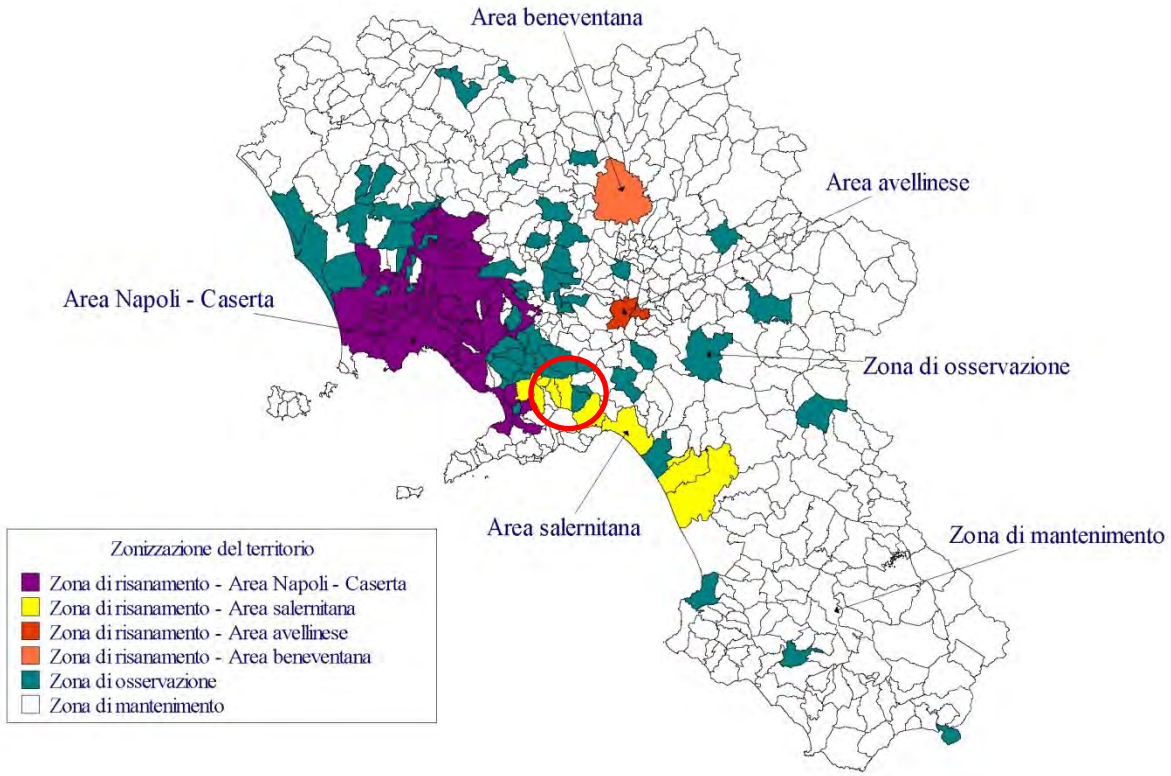


Figura 10 Zonizzazione (fonte PTQA Piano Tutela Qualità dell'Aria Campania)

Per quanto concerne la provincia di Salerno, tra le zone di risanamento è stata individuata quella dell'"Area Salernitana", con il territorio del comune capoluogo. Essa comprende il territorio di Sant'Egidio del Monte Albino che appartiene ad una zona di risanamento.

Obiettivi e/o soglie fissati dalla normativa

L'obiettivo di valutare la qualità dell'aria per consentirne la successiva gestione (cioè il miglioramento dove è necessario ed il mantenimento dove è buona) è fissato dal D.Lgs. 351/1999 e dal D.M. 60/2002.

In particolare, i valori limite della concentrazione dei diversi inquinanti atmosferici sono stati stabiliti dal D.M. 60/2002, entrato in vigore nel gennaio 2005, il quale prevede quantità che progressivamente, fino al 2010, diminuiscano il valore limite.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*

5.1.1.7.4 Emissioni in atmosfera

Nel *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria* sono riportati i dati relativi alle emissioni in atmosfera dei seguenti composti e sostanze inquinanti: ossidi di zolfo (SOx), ossidi di azoto (NOx), monossido di carbonio (CO), composti organici volatili (COV), polveri sospese (PM10).

Gli ossidi di zolfo (SOx), che derivano in gran parte dall'uso di combustibili contenenti zolfo, costituiscono uno dei principali agenti del processo di acidificazione dell'atmosfera.

Gli ossidi di azoto (NOx) derivano dai processi di combustione ad alta temperatura e le fonti principali sono da identificarsi nei trasporti, nella produzione di elettricità e calore, nelle attività industriali.

Il monossido di carbonio (CO) è un inquinante atmosferico che si forma durante i processi di combustione quando essa risulta essere incompleta per mancanza di ossigeno. Le fonti maggiori sono i trasporti e l'industria (impianti siderurgici e raffinerie di petrolio), mentre in quantità minore è dovuto alle centrali termoelettriche ed agli impianti di riscaldamento civile.

I composti organici volatili (COV), insieme agli ossidi di azoto, costituiscono i precursori dell'ozono troposferico. L'ozono, la cui causa principale di formazione sono i trasporti, ha un elevato potere ossidante e determina effetti dannosi sulla popolazione, sugli ecosistemi naturali e sui beni storico-artistici.

Le polveri sospese sono particolarmente insidiose quando hanno una dimensione inferiore a 10 μm (PM10); esse possono avere sia origine naturale (erosione dei suoli, trasporto di sabbia, aerosol marino, ecc.) che antropica (le cui fonti principali sono il settore residenziale e quello dei trasporti).

In particolare, il *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*, della Campania ha stimato le emissioni di SOx, NOx, CO, COVNM e PM10 per i diversi comuni della regione raggruppandoli in classi, e distinguendo tra emissioni "diffuse" ed emissioni dovute ad "impianti" produttivi.

A seconda degli inquinanti considerati le classi crescenti di inquinamento sono state individuate secondo il seguente schema dei valori annui di emissioni:

Emissioni diffuse di ossidi di zolfo (SOx):

− Classe 1: da 0,11 t a 15,73 t;

− Classe 2: da 15,74 t a 59,33 t;

− Classe 3: da 59,34 t a 201,13 t;

− Classe 4: da 201,14 t a 595,73 t.

Emissioni da impianti di ossidi di zolfo (SOx):

− Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;

− Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;

− Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

− Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Emissioni diffuse di ossidi di azoto (NOx):

− Classe 1: da 4,06 t a 180,72 t;

− Classe 2: da 180,73 t a 580,29 t;

− Classe 3: da 580,30 t a 2.202,09 t;

− Classe 4: da 2.202,10 t a 11.320,82 t.

Emissioni da impianti di ossidi di azoto (NOx):

− Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;

− Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;

− Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

− Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

 Emissioni diffuse di monossido di carbonio (CO):

− Classe 1: da 17,17 t a 571,80 t;

− Classe 2: da 571,81 t a 1.857,43 t;

− Classe 3: da 1.857,44 t a 6.327,01 t;

− Classe 4: da 6.327,02 t a 42.104,79 t.

Emissioni da impianti di monossido di carbonio (CO):

− Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;

− Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;

− Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

− Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Emissioni diffuse di composti organici volatili (COV):

− Classe 1: da 6,11 t a 262,45 t;

− Classe 2: da 262,46 t a 817,92 t;

− Classe 3: da 817,93 t a 2.567,83 t;

− Classe 4: da 2.567,84 t a 15.933,29 t.

Emissioni da impianti di composti organici volatili (COV):

− Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;

− Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;

− Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

− Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Emissioni diffuse di particolato atmosferico (PM10):

− Classe 1: da 0,45 t a 22,46 t;

− Classe 2: da 22,47 t a 74,81 t;

− Classe 3: da 74,82 t a 289,84 t;

− Classe 4: da 289,85 t a 1.057,57 t.

Emissioni da impianti di particolato atmosferico (PM10):

− Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;

− Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;

− Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

− Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Si tenga presente che la suddivisione in classi è stata operata tenendo conto di tutti i comuni della Campania che, in alcune aree della regione (soprattutto quella costiera), sono caratterizzati dai valori molto elevati di emissioni (Classe 4).

Per il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registrano valori appartenenti alla Classe 2 per le emissioni diffuse, e valori appartenenti alla Classe 2 per le emissioni da impianti.

Obiettivi e/o soglie fissati dalla normativa

I limiti nazionali di emissioni da raggiungere entro il 2010, fissati dal D.Lgs. 171/2004 sono di 475 kt per gli ossidi di zolfo (SOx), di 990 kt per gli ossidi di azoto (NOx) e di 1.159 kt per i composti organici volatili (COV).

Relativamente al monossido di carbonio (CO) si fa riferimento a diverse normative a seconda dei settori che ne generano emissioni: Direttiva/98/77/CE per ridurre le emissioni dei veicoli a motore; Direttiva 97/68/CE per le emissioni di inquinanti gassosi; D.M. 503 del 19/11/1997 per le emissioni da processi di combustione; D.M. del 12/07/1990 e D.Lgs. 351/1999 per la combustione da impianti industriali.

Il D.M. n. 60 del 02/04/2002 fissa, invece, i valori limiti per il PM10 in vigore dall'01/01/2005 (fase 1) e dall'01/01/2010 (fase 2).

Per quanto concerne il settore dei trasporti, la Delibera CIPE 123/2002 ("Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra") fissa un obiettivo settoriale di emissioni di gas serra strettamente connesso al consumo di combustibili fossili. Il D.Lgs. 128/2005, di recepimento della Direttiva 2003/30/CE sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti, prevede il raggiungimento di limiti indicativi per l'utilizzo dei biocarburanti nel settore dei trasporti (1% nel 2005 e 2,5% nel 2010) più bassi di quelli riportati nella Direttiva.

Inoltre, il D.Lgs. 66/2005, che attua la Direttiva 2003/17/CE, ha introdotto nuovi limiti al tenore di zolfo di benzina e gasolio (50 mg/kg) ed al tenore di aromatici nelle benzine a partire dal primo gennaio 2005. A partire dal 2009 tutti i carburanti devono avere un tenore di zolfo inferiore ai 10 mg/kg.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*

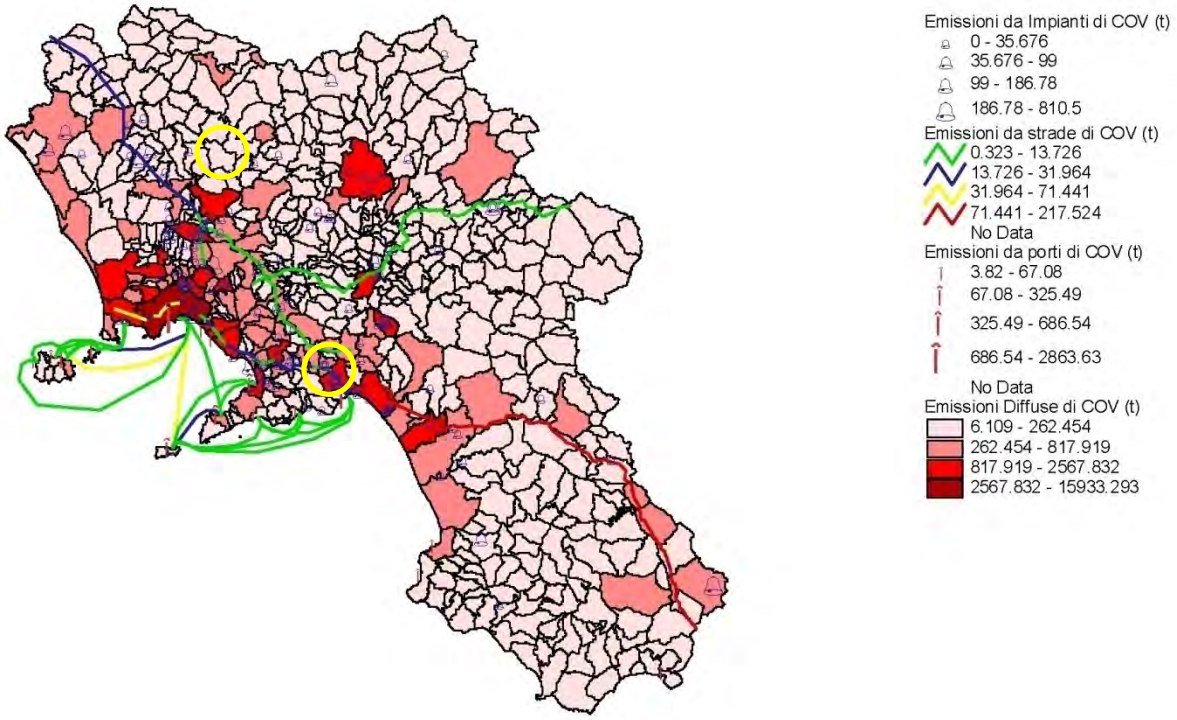


Figura 9 - Emissioni totali di composti organici volatili – Anno 2002

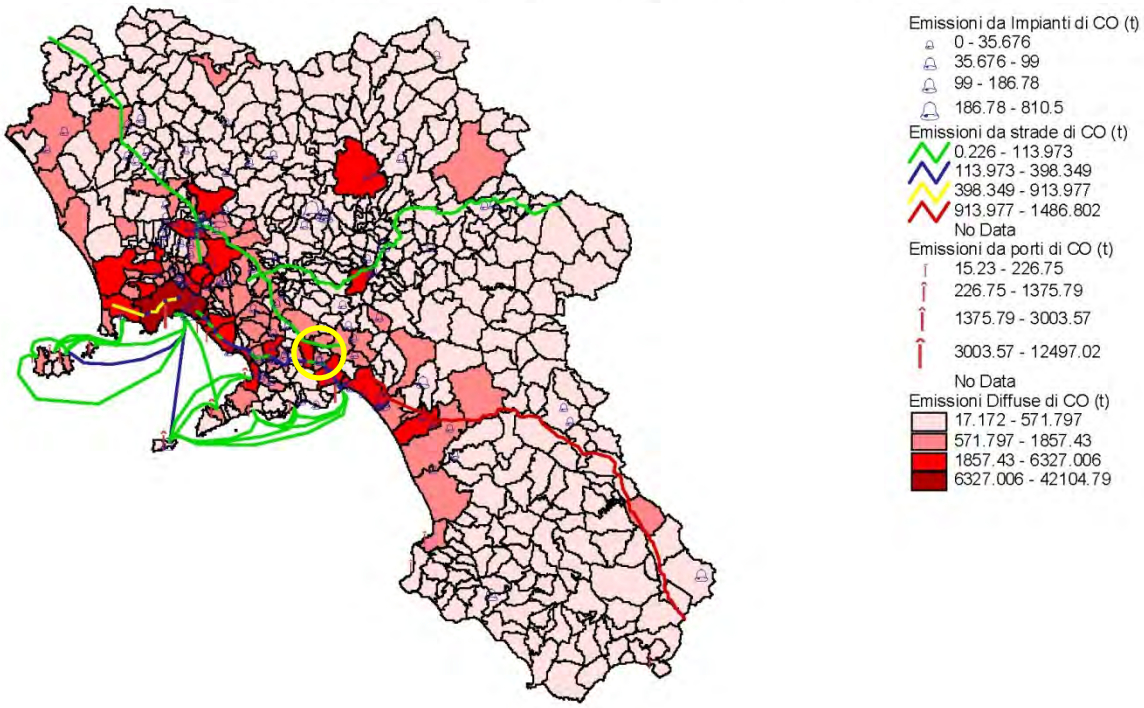


Figura 8 - Emissioni totali di monossido di carbonio – Anno 2002

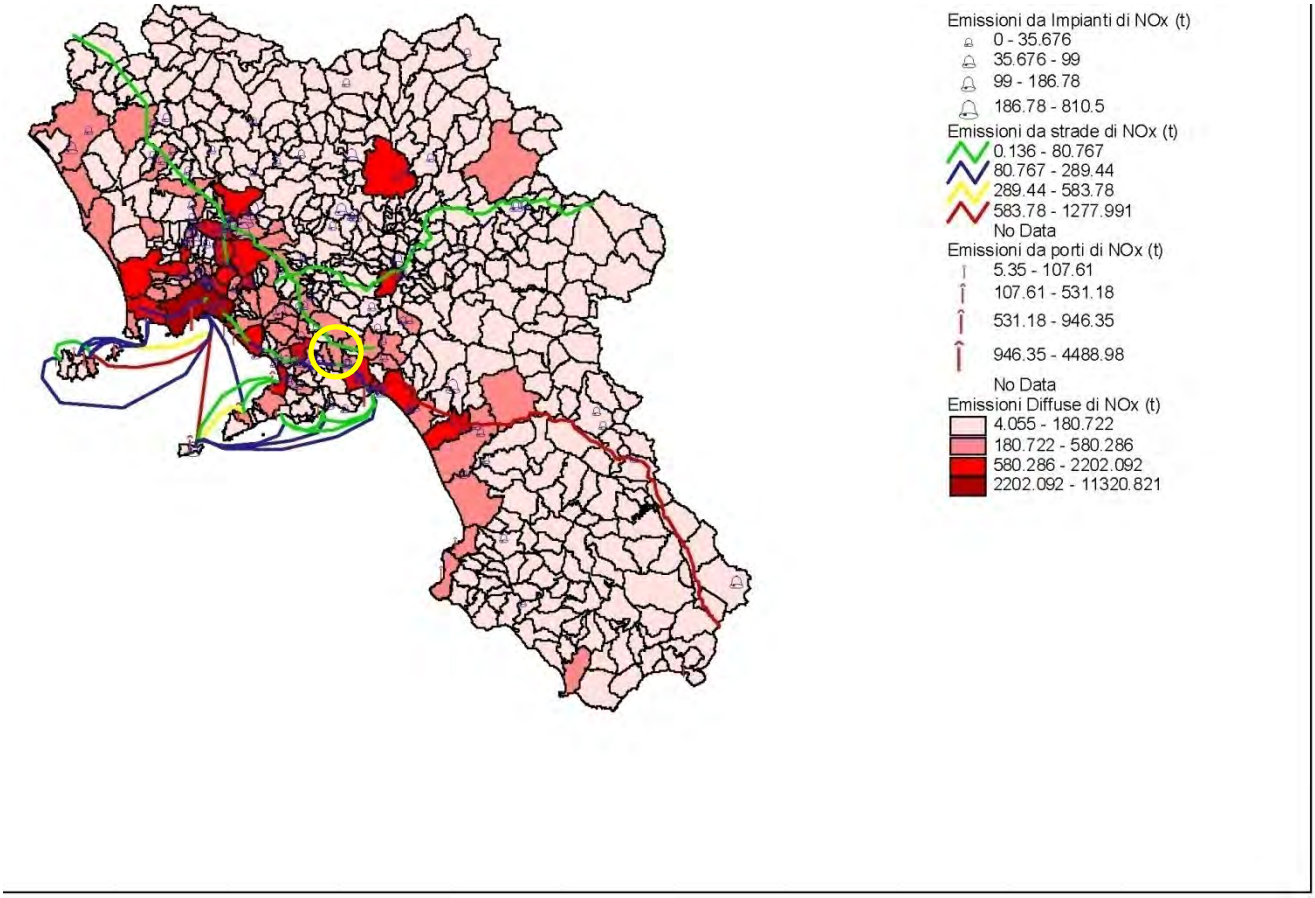


Figura 7 - Emissioni totali di ossidi di azoto – Anno 2002

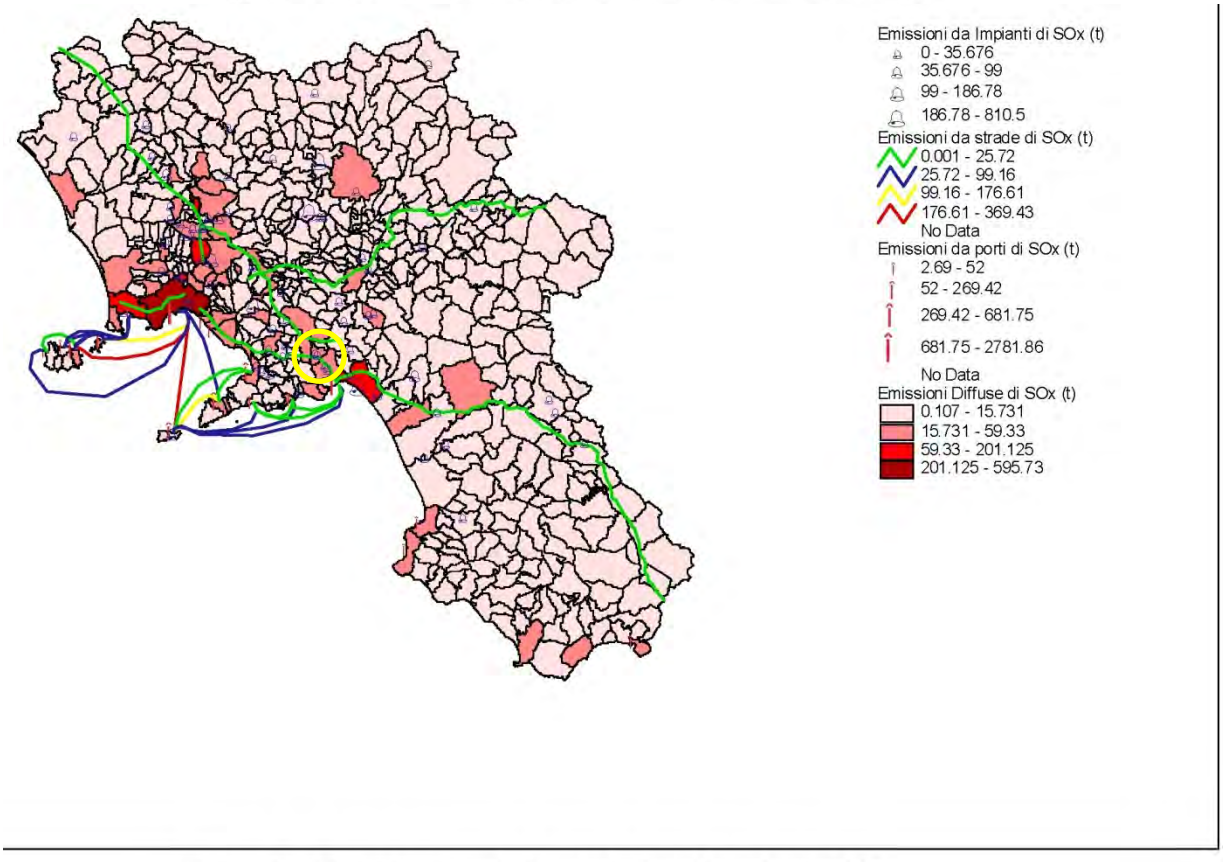


Figura 6 - Emissioni totali di ossidi di zolfo – Anno 2002

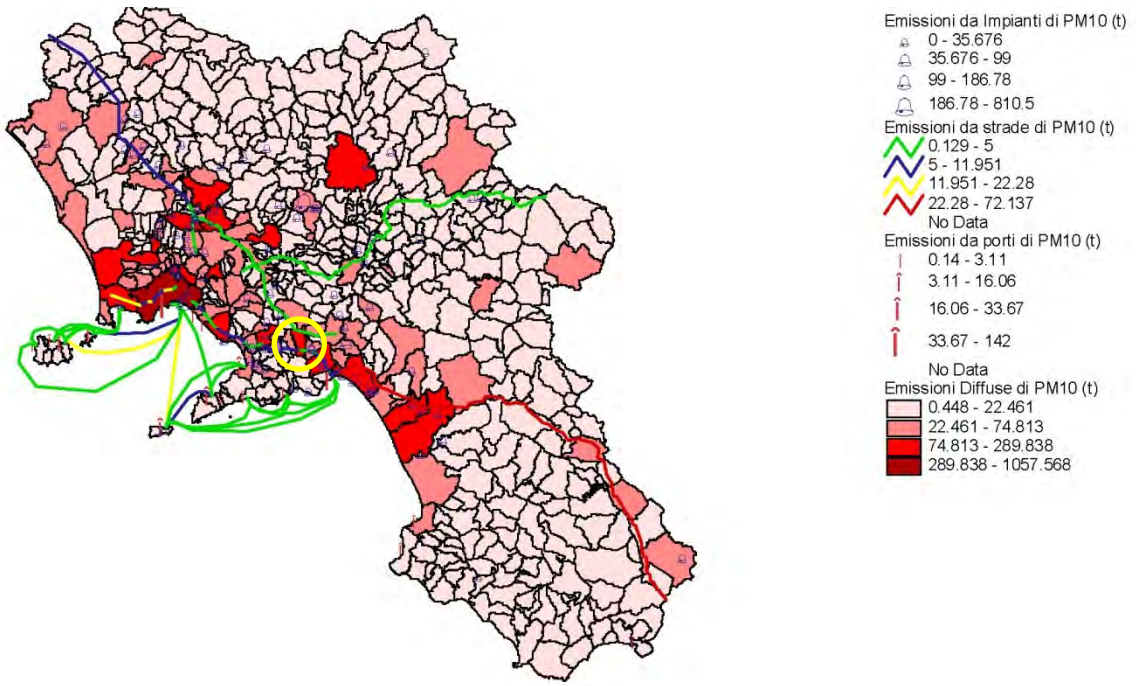


Figura 10 - Emissioni totali di particelle sospese con diametro inferiore a 10 µm – Anno 2002

5.1.1.7.5 Contributo locale al cambiamento climatico globale

Relativamente alla tematica del cambiamento climatico si dovrebbero valutare le emissioni di gas serra in atmosfera, principalmente con riferimento alle emissioni di anidride carbonica (CO2), che costituiscono la causa principale dell'effetto serra e che sono connesse, per quanto concerne le attività antropiche, all'utilizzo dei combustibili fossili. Non si dispone, però, del dato comunale ma soltanto dei dati regionali (al 2005) e provinciali (al 2001).

Ebbene, le emissioni di CO2 per la Campania ammontano a complessive 14.828.000 t, con un decremento dell'11,8% rispetto ai valori di emissione del 1990. In Italia si è, invece, registrato un incremento del 13% nel periodo 1990-2005.

La quantità di emissioni di CO2 pro capite è pari a circa 2,6 t/ab, la quale si discosta in maniera sensibile dalla media nazionale che presenta un valore pro capite pari a 7,7 t/ab.

La suddivisione di emissioni per tipologia di fonte si riferisce principalmente all'utilizzo dei prodotti petroliferi (77,6%), mentre la ripartizione per settori evidenzia la prevalenza del settore dei trasporti (58,4%).

Obiettivi e/o soglie fissati dalla normativa

Sottoscrivendo il Protocollo di Kyoto l'Italia si è impegnata a ridurre le emissioni nazionali complessive di anidride carbonica nel periodo 2008-2012 del 6,5% rispetto al 1990. Oggi superato dalla convenzione di Parigi

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano energetico ambientale regionale*, 2009

5.1.1.8 Idrosfera

La componente ambientale "acqua" è stata affrontata con riferimento alle risorse idriche superficiali ed a quelle sotterranee. Per entrambe ne sono stati evidenziati sia parametri di tipo fisco (portate, consumi, prelievi, ecc.) che chimico, cioè legati alla presenza di inquinanti.

Le tematiche esaminate sono le seguenti:

- risorse idriche superficiali;
- risorse idriche sotterranee;
- consumi idrici;
- collettamento delle acque reflue;
- sversamenti di inquinanti nei corpi idrici superficiali;
- qualità delle acque superficiali;

- qualità delle acque sotterranee.

Per quanto concerne, in particolare, la qualità delle risorse idriche (superficiali e sotterranee) risultano indispensabili i dati forniti periodicamente dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Campania (ARPAC), che attualmente coprono l'intervallo temporale 2001- 2018.

5.1.1.8.1 Risorse idriche superficiali

Questa tematica si riferisce alle caratteristiche del bacino idrologico superficiale (fiume Sarno) che non ricade, però nel territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Per tale bacino idrologico si considerano, in questa sede, gli afflussi meteorici ed i relativi deflussi. È possibile, quindi, confrontare i dati di deflusso registrati da specifiche stazioni di monitoraggio con quelli ottenibili a partire dai dati delle precipitazioni, ricavando il bilancio idrologico medio annuo del bacino, che risulta essere positivo.

I dati ottenuti sono anche correlati alla temperatura media annua del bacino, nonché alla sua pendenza media ed estensione.

Tuttavia non presenta fiumi con criticità da inquinamento.

Per quanto riguarda le risorse idriche sotterranee essi sono di tipo carbonatico e sebbene non risultino presenti stazioni di monitoraggio nei pressi del comune di **Sant'Egidio** si può far appartenere la parte a monte al complesso dei monti Lattari.

Idrogeologia

Anche per la ricostruzione delle caratteristiche idrogeologiche del territorio comunale sono stati utilizzati tutti i dati bibliografici disponibili, oltre che studi e ricerche, editi ed inediti, reperiti presso Enti pubblici e privati.

I litotipi che costituiscono il sottosuolo dell'area in esame sono caratterizzati da una permeabilità relativa estremamente differenziata, sia in senso verticale, sia in senso orizzontale, in funzione delle frequenti variazioni granulometriche dei depositi sciolti e del grado di fessurazione degli orizzonti litoidi.

Si distinguono, in particolare, orizzonti più produttivi quali gli strati di pomici, lapilli, scorie, pozzolane, ghiaie e detriti (permeabili per porosità) ed orizzonti semipermeabili o impermeabili quali le formazioni tufacee, cineritiche, limose ed argillose.

Ciò da luogo, localmente, ad un evidente frazionamento della circolazione idrica sotterranea a causa delle caratteristiche deposizionali e granulometriche dei sedimenti; a grande scala, invece, si rileva l'intercomunicazione delle diverse falde idriche per le frequenti soluzioni di continuità che interessano gli strati semipermeabili o impermeabili.

Quindi localmente si riconosce un acquifero multistrato, mentre a grande scala è stata riconosciuta un'unica morfologia piezometrica con andamento da Sud-Est verso Nord-Ovest, convergente verso il principale asse di drenaggio preferenziale che corrisponde con il corso del Fiume Sarno.

Nel territorio comunale di S. Egidio Monte Albino, il gradiente idraulico della falda, ricostruita a grande scala, varia da 0.2 a 0.5 %.

La trasmissività dell'acquifero detritico-alluvionale-piroclastico, è funzione della prevalenza dell'uno o degli altri litotipi presenti nel sottosuolo, oltre che del loro spessore. I valori riportati in bibliografia variano da 4.0 x 10-2 m2/sec a 6.0 x 10-4 m2/sec. I valori di trasmissività più elevati caratterizzano la fascia detritica a ridosso dei rilievi carbonatici che bordano la Piana; invece, laddove sono presenti litotipi con prevalente frazione sabbioso-limosa, si hanno i valori più bassi.

L'acquifero della Piana trae alimentazione sia dalla ricarica diretta, sia dai considerevoli travasi laterali provenienti dall'acquifero fratturato e carsificato dei Monti Lattari, caratterizzato da ingenti risorse idriche sotterranee. Il recapito locale della falda della Piana è rappresentato dal mare, dal Fiume Sarno a valle di Scafati e dalle utenze irrigue, industriali e potabili presenti nel territorio, che captano le risorse attraverso numerosi pozzi.

Durante l'esecuzione della campagna di indagini geognostiche ai fini della redazione del P.R.G. comunale, la quota piezometrica della falda è stata verificata tra i 20.0 m slm nella fascia pedemontana, i 15.0 m slm nella frazione S. Lorenzo ed i 10.0 m slm nella frazione Orta Loreto.

Per quanto riguarda le oscillazioni del livello idrico dell'acquifero, bisogna rilevare che le oscillazioni stagionali nel territorio comunale di S. Egidio del Monte Albino sono comprese tra 1.0 e 5.0 m (Celico et alii, 1991), con picchi di massimo abbassamento rilevati generalmente tra fine luglio ed inizio settembre.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

Regione Campania-ARPAC, *Acqua: il monitoraggio in Campania*

Fonte Piano Tutela delle Acque "Stato di qualità dei corpi idrici superficiali

Figura 11 Stato di qualità delle acque superficiali fonte PTA Campania

"

5.1.1.8.2 Risorse idriche sotterranee

La tematica si riferisce alle caratteristiche dei Corpi Idrici Sotterranei Significativi (CISS) così come classificati dalla Regione Campania, nonché alle sorgenti, ai pozzi ed agli inghiottitoi presenti sul territorio comunale.

Relativamente al territorio della provincia di Salerno sono stati individuati diversi seguenti Corpi Idrici Sotterranei Significativi (CISS).

In genere, per ciascun acquifero è importante conoscere il bilancio idrologico, cioè la differenza tra le entrate e le uscite d'acqua nel corpo idrico sotterraneo. La maggior parte degli acquiferi presenta un bilancio idrologico positivo.

In ogni caso, il P-LMV Monti Lattari – Isola di Caprii sopra riguarda, in tutto o in parte, il territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Allo stesso modo si registra la presenza di alcune sorgenti o gruppo sorgivo, pozzi o campi di pozzi, e di inghiottii.

Fonte delle informazioni

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

6.1.1.8.3 Consumi idrici

La tematica si riferisce ai consumi idrici annui da parte della popolazione residente attraverso la quantità di acqua immessa nella rete di distribuzione. Inoltre, il consumo idrico pro capite consente anche di valutare le abitudini della popolazione in rapporto alla risorsa idrica.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è servito dall'acquedotto campani. Il volume annuo mediamente immesso in rete è pari a 2316 m3.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

5.1.1.8.4 Collettamento delle acque reflue

La tematica si riferisce al sistema di raccolta dei reflui considerando, soprattutto, la percentuale di abitanti serviti dalla rete fognaria che, nel territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**, è del 70 - 80 % .

A questo proposito bisogna considerare che la presenza o meno della rete fognaria, ed il suo grado di copertura espresso in percentuale, indicano il grado di conformità del sistema ai requisiti di legge. È ritenuto conforme, l'agglomerato provvisto di rete fognaria e con grado di copertura uguale o superiore al 90%; parzialmente conforme, l'agglomerato provvisto di rete fognaria, ma con grado di copertura inferiore al 90%; conforme con riserva, l'agglomerato in cui è presente la rete fognaria, ma con grado di copertura non definito; non conforme, l'agglomerato non provvisto di rete fognaria.

Per quanto concerne il sistema depurativo il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è servito da 1 impianti di depurazione comunale., che da potenziare.

Obiettivi fissati dalla normativa

IL D.Lgs. 152/1999 e s.m.i., che definisce la disciplina generale per la tutela delle acque, fissa gli obiettivi principali da conseguire attraverso l'adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione degli scarichi idrici nell'ambito del servizio idrico integrato, come previsto dalla Legge 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche".

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

5.1.1.9 Biosfera

La presente tematica intende evidenziare la presenza/assenza sul territorio comunale di areenaturali protette o, comunque, di tutela ambientale, correlandone alla presenza di specie ed habitat significativi. Le informazioni disponibili sono stati suddivisi nelle seguenti categorie:

- aree naturali protette e/o di tutela ambientale;
- boschi e foreste;
- biodiversità.

Si può evidenziare che il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è interessato da un Sito di Interesse Comunitario (SIC).

La Comunità montana Monti Lattari è una comunità montana campana.

L'Ente è stato istituito dalla L.R. 20 dell'11.12.2008 con l'accorpamento di due comunità montane (ora soppresse), la Comunità montana Monti Lattari - Penisola Sorrentina e la Comunità montana Penisola Amalfitana, escludendo in entrambe i comuni che affacciano sul mare e lasciando soltanto quelli prettamente montani. Comprende otto comuni, di cui quattro della città metropolitana di Napoli e quattro della provincia di Salerno.

*"La **Comunità Montana Monti Lattari** collabora con lo Stato, la Provincia e con le forme di unione tra enti locali nel pieno rispetto della reciproca autonomia, attraverso forme di pianificazione e programmazione a tutela degli interessi delle popolazioni dei Comuni. La Comunità Montana promuove lo sviluppo socio-economico del proprio territorio e mira a equilibrare le condizioni della popolazione montana attraverso l'esercizio delle funzioni a essa attribuite dalla legge statale e regionale e quelle delegate dalla regione, dalla provincia e dai comuni. Promuove la consultazione dei Comuni*

e delle aggregazioni, delle forze sindacali e produttive, dei cittadini singoli o associati. Con il contributo finanziario e la collaborazione dei Comuni membri, elabora il piano pluriennale dei servizi da gestire in forma associata, ne cura l'attuazione e valuta i risultati conseguiti in termini di qualità del servizio."

I **Monti Lattari** sono una catena montuosa italiana che costituisce l'ossatura della penisola sorrentina. Fanno parte dell'Antiappennino campano, sono il prolungamento occidentale dei monti Picentini dell'Appennino campano, costeggiano l'Agro Nocerino Sarnese e si protendono nel mar Tirreno formando la penisola sorrentina. Devono il loro nome alle capre che vi pascolano, fornitrici di ottimo latte (da cui il nome latino lactariis). La catena montuosa è delimitata a nord-ovest dal golfo di Napoli, a nord dalla valle dell'Agro Nocerino Sarnese e dalla piana del fiume Sarno, ad est dalla vallata metelliana ed a sud dal golfo di Salerno. I monti sono di formazione calcarea e raggiungono la massima elevazione nel **monte San Michele (1444 m)** del complesso di monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, che comprende le cime di San Michele, monte di Mezzo e monte Catiello. Al limite occidentale della catena montuosa è posto il **monte San Costanzo (497 metri)**. A nord è posto il **monte Faito (1131 m)**. Ad ovest è situato il **monte Cerreto (1316 metri)** oltre il quale i monti digradano verso est nel valico di Chiunzi. Proseguendo verso est si trova il **monte Albino (1075 m)**, che domina Nocera Inferiore. Proseguendo si raggiunge il **monte Sant'Angelo di Cava (1130 m)** che insieme al **monte Finestra (1138 m)** ed al **monte dell'Avvocata (1014 m)**, costituisce il margine orientale della catena montuosa prima che questa declini nella valle di Cava dei Tirreni e in quella del torrente Bonea che sfocia nel golfo di Salerno a Vietri sul Mare. Il versante meridionale dei monti è molto scosceso e dà vita alle falesie della costiera Amalfitana verso la quale scendono numerosi torrenti. Il versante settentrionale digrada verso la costa formando un altopiano costiero.

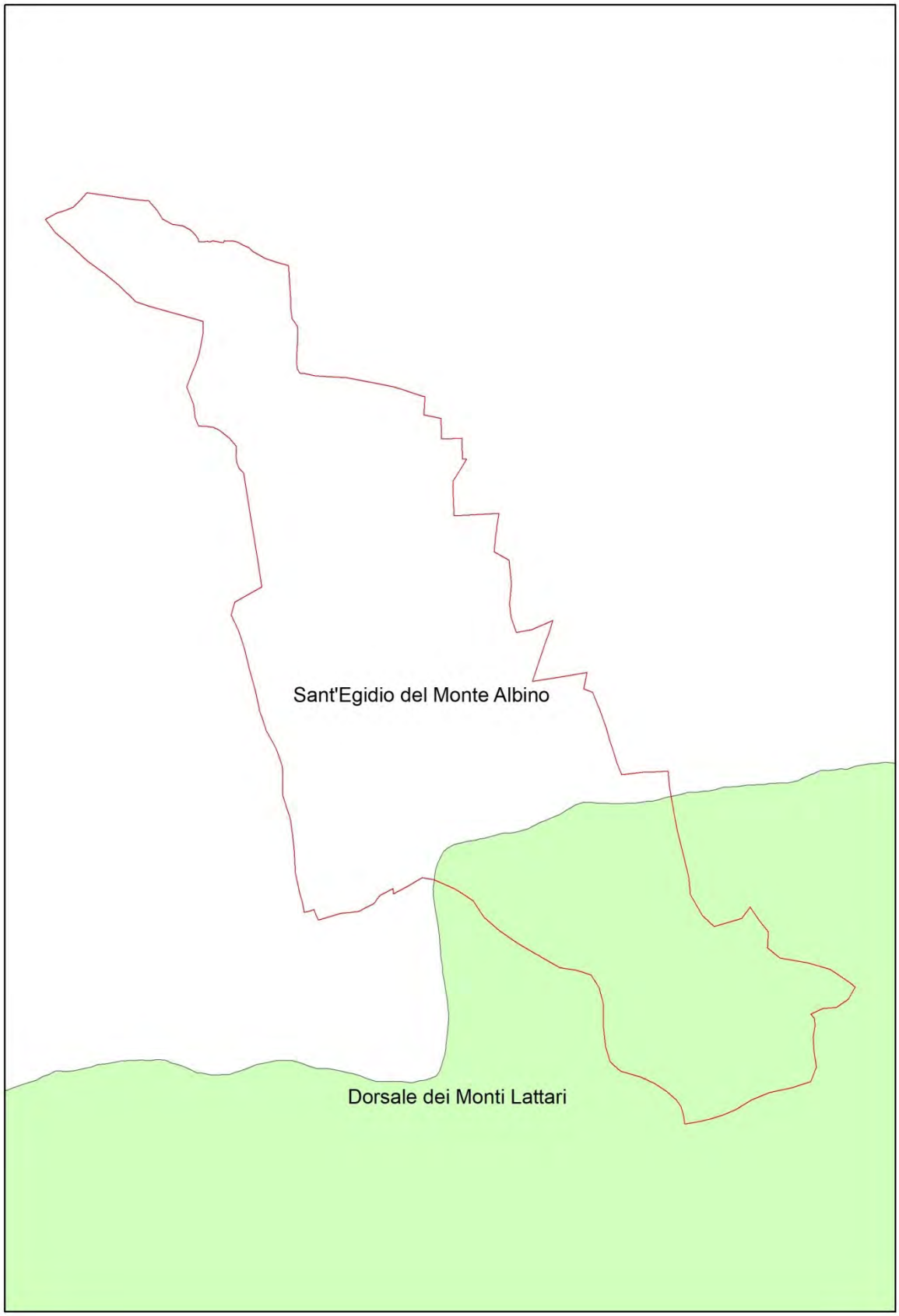


Figura 12 Elaborazione in GIS dell'area SIC ricadente nei Confini Comunali5.1.1.9.1 Aree naturali protette e/o di tutela ambientale

La tematica fa riferimento alle diverse tipologie di area naturale protetta presenti sul territorio comunale. Si può evidenziare che il territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** è interessato dal Sito di Importanza Comunitaria SIC-IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari e dal Parco Regionale dei Monti Lattari.

Obiettivi fissati dalla normativa

Le aree protette (parchi e riserve, nazionali e regionali) sono definite dalla Legge Quadro 394/1991 e vengono istituite allo scopo di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale.

Le Zone di Protezione Speciale (ZPS) sono state introdotte dalla Direttiva 79/409/CEE, recepita in Italia con la Legge Quadro 157/1992, che si prefigge la protezione e la gestione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo e ne disciplina il loro sfruttamento.

I Siti di Interesse Comunitario (SIC) sono stati introdotti dalla Direttiva 92/43/CEE che ha come obiettivo la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, nonché dalle Decisioni della Commissione UE del 22/12/2003 e del 07/12/2204, relative agli habitat delle regioni biogeografiche alpina e continentale, recepite rispettivamente dal D.M. 25/03/2004 e dal D.M. 25/03/2005.

5.1.1.9.2 Boschi e foreste

Questa tematica intende evidenziare l'estensione della porzione di territorio occupata da boschi e/o foreste.

La superficie boschiva compresa nel territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è pari a 168,22 ha, e costituisce il 28% della superficie territoriale comunale.

Le tipologie di bosco più diffuse sono quelle di roverella e cerro.

Obiettivi della normativa

La legge quadro di riferimento in materia forestale è il testo unico sul vincolo idrogeologico, legge forestale n. 3267 del 1923. La normativa forestale della Campania consiste nella L.R. 11/1996 e nella L.R. 14/2006, che prevedono specifici strumenti di pianificazione forestale.

5.1.1.9.3 Biodiversità

La presente sezione si riferisce alla descrizione dello stato della biodiversità presente nel territorio comunale, sia con riferimento alle diverse specie presenti che al loro livello di minaccia.

A questo scopo è possibile, innanzitutto, fare riferimento alle informazioni ottenute con il progetto Bioitaly (Rete Natura 2000), in quanto le informazioni contenute nel database del progetto individuano non solo la presenza di taluni habitat e specie, ma anche il loro livello di minaccia.

In particolare, valgono le seguenti definizioni:

Habitat naturali di interesse comunitario: gli habitat che nel territorio degli Stati della Comunità Europea:

a) rischiano di scomparire nella loro area di ripartizione naturale; oppure,

b) hanno un'area di ripartizione naturale a seguito della loro regressione o per il fatto che la loro area è intrinsecamente ristretta; oppure,

c) costituiscono esempi notevoli di caratteristiche tipiche di una o più delle cinque regioni biogeografiche seguenti: alpina, atlantica, continentale, macaronesica e mediterranea.

Specie di interesse comunitario: le specie che nel territorio degli Stati della Comunità Europea:

a) sono in pericolo, tranne quelle la cui area di ripartizione naturale si estende in modo marginale su tale territorio e che non sono in pericolo né vulnerabili nell'area del paleartico occidentale; oppure,

b) sono vulnerabili, vale a dire che il loro passaggio nella categoria delle specie in pericolo è ritenuto probabile in un prossimo futuro, qualora persistono i fattori alla base di tale rischio; oppure,

c) sono rare, vale a dire che le popolazioni sono di piccole dimensioni e che, pur non essendo attualmente in pericolo o

vulnerabili, rischiano di diventarlo; oppure,

d) sono endemiche e richiedono particolare attenzione, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali sul loro stato di conservazione.

Così come già evidenziato, il territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino** è interessato dal Sito di Importanza Comunitaria SIC- IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari, di cui si riportano le principali informazioni relative alla diversità di habitat e specie.

Obiettivi fissati dalla normativa

Per quanto concerne la normativa italiana bisogna far riferimento alla Legge 157/1999, "Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio". A livello internazionale i riferimenti sono la Direttiva 79/409/CEE, la Direttiva 92/43/CEE, la Convenzione di Berna e la Convenzione di Bonn.

Fonte dei dati

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), *Natura 2000 Formulario Standard*, 2004

5.1.1.10 Geosfera

Si tratta di una tematica molto ampia che intende analizzare le diverse caratteristiche territoriali tenendo conto dell'uso sostenibile (o insostenibile) del suolo. In particolare, sono state esaminati i seguenti tematismi:

- territorio comunale;
- aree di interesse paesaggistico ed ambientale;
- consumo di suolo;
- cave ed attività estrattive;
- discariche;
- siti inquinati.

Di particolare importanza risulta essere, oggi, la questione legata al "consumo di suolo" che costituisce uno degli obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica al livello regionale.

Infatti, lo stesso Piano Territoriale Regionale (PTR) evidenzia che l'obiettivo dello sviluppo sostenibile del territorio deve essere sorretto "dal più basso consumo di suolo perseguibile", valorizzando le reti e le connessioni ecologiche, e ponendo attenzione allo sviluppo del territorio extra-urbano ed all'ampliamento delle reti infrastrutturali.

Geomorfologia

Gran parte dell'area comunale di S. Egidio Monte Albino presenta una morfologia sub-pianeggiante, con pendenze da 0 a 20%, comprendente sia il centro urbano, sia le zone a Nord, ad Ovest e ad Est.

Questa porzione di territorio è costituita da depositi alluvionali e prodotti piroclastici in sede e/o rimaneggiati.

La fascia meridionale del Comune, al di sopra della isoipsa dei 100 metri s. l. m., è caratterizzata da pendenze più acclivi, comprese tra 25 e 50 %, che fanno da raccordo tra il settore pianeggiante ed i rilievi dei Monti Lattari, attraverso una fascia di depositi detritici e piroclastici.

Proprio quest'ultima porzione di territorio è quella più sensibile ai fenomeni erosivi superficiali, poiché al di sopra del substrato costituito da rocce di natura calcarea, si ritrova uno strato costituito da prodotti piroclastici, che in particolari condizioni di pendenza e di contenuto d'acqua, può dar luogo a veri e propri fenomeni franosi.

Dal punto di vista idrografico, l'area fa parte del bacino del Fiume Sarno. Le acque di precipitazione meteorica si infiltrano generalmente nel sottosuolo, grazie alla buona permeabilità dei terreni superficiali; solo durante gli eventi pluviometrici di maggiore intensità si registrano aliquote d'acqua di ruscellamento che vengono generalmente drenate dalla rete di canali e fossi presenti nella zona.

Gli aspetti morfologici esaminati indicano che detta area, in tempi geologici differenti è stata interessata da episodi alluvionali alternati ad episodi piroclastici.

In definitiva, tuttavia, si può affermare l'assenza di dissesti in atto o potenziali per i luoghi di interesse: infatti la scarsa pendenza e la modesta erosione dei terreni superficiali conferiscono ai terreni stessi una condizione di generale stabilità.

Geologia

Come precedentemente accennato, il territorio del Comune di S. Egidio del Monte Albino ricade nella Piana del Sarno, pertanto per inquadrare l'ambiente geologico di riferimento è stato necessario analizzarne il contesto di riferimento a grande scala.

La Piana del Sarno occupa la parte meridionale della depressione strutturale della Piana Campana individuatasi, a partire dal Pleistocene inferiore, tra le unità meso-cenozoiche dell'Appennino meridionale e colmata, successivamente, per alcune migliaia di metri da depositi vulcanoclastici, alluvionali e marini.

Il territorio compreso tra l'edificio vulcanico del Somma-Vesuvio, a Nord-Ovest, e le dorsali carbonatiche dei Monti di Sarno e dei Monti Lattari, rispettivamente ad Est ed a Sud, individua una piana costiera di circa 200 Km2 di estensione, caratterizzata da modeste pendenze convergenti, nel settore centrale, verso il corso del Fiume Sarno. In questa porzione il riempimento del graben peri-tirrenico comprende, a tetto del substrato carbonatico ribassato a gradinate da più sistemi di faglie, oltre a conglomerati e sedimenti marini, soprattutto depositi vulcanoclastici intercalati da depositi alluvionali e detritici.

La successione di riempimento ha potenza crescente dalle pendici dei

rilievi carbonatici bordieri verso Nord-Ovest, raggiungendo lo spessore di circa 2000 metri, nella parte centrale della piana, ed ancora maggiore, al di sotto del Somma-Vesuvio, in conseguenza dell'articolato andamento del substrato carbonatico.

Le stratigrafie delle perforazioni, che interessano il primo centinaio di metri del sottosuolo della Piana del Sarno, hanno evidenziato la presenza di sedimenti di natura ed ambienti deposizionali estremamente diversificati.

E' possibile, tuttavia, nell'ambito delle profondità d'interesse del presente studio, differenziare nel settore meridionale della Piana, più zone aventi caratteristiche lito-stratigrafiche più o meno omogenee a grande scala.

Nel settore della Piana compreso tra Scafati, Poggiomarino, S. Marzano, S. Egidio del Monte Albino, Pagani, Angri e S. Antonio Abate, a tetto e a letto dell'orizzonte tufaceo, riferibile alla formazione dell'Ignimbrite Campana (35000 anni fa), sono presenti strati di spessore variabile, di depositi piroclastici, costituiti da pomici, cineriti e pozzolane, intercalati da frequenti episodi alluvionali, palustri e marini, a granulometria prevalentemente sabbiosa e limosa.

Il settore che borda i rilievi carbonatici dei Monti Lattari è costituito da depositi piroclastici, comprendenti pomici, cineriti e pozzolane, che passano inferiormente ad orizzonti tufacei di spessore variabile.

Intercalati e soprattutto alla base dei precedenti, sono presenti successioni detritiche e conglomeratiche, con clasti di natura calcarea, correlabili a diverse generazioni di conoidi alluvionali, prodotte dal disfacimento dei rilievi carbonatici bordieri.

5.1.1.10.1 Territorio comunale

La Superficie Territoriale (ST) di **Sant'Egidio del Monte Albino** è pari a 7,25 Kmq

La densità abitativa del comune è pari a 1 221,77ab/kmq

Il territorio comunale è caratterizzato da una altezza minima di 14 m s.l.m. ed una altezza massima di 851 m s.l.m.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

ISTAT, *Atlante statistico dei comuni 2009*

5.1.1.10.3 Consumo di suolo

La tematica in esame costituisce uno degli obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica regionale. Infatti, l'art. 2 della L.R. Campania 16/2004 sul "Governo del territorio", fa esplicito riferimento all'obiettivo della *promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo*, come riferimento della pianificazione territoriale ed urbanistica.

D'altra parte, una delle principali questioni è relativa alla trasformazione da un uso "naturale" (quali foreste ed aree umide) ad un uso "semi-naturale" (quali coltivi) o "artificiale" (quali edilizia, industria, infrastrutture) del territorio. Tali transizioni, oltre a determinare la perdita, nella maggior parte dei casi permanente ed irreversibile, di suolo fertile, causano ulteriori impatti negativi, quali la frammentazione del territorio, la riduzione della biodiversità, le alterazioni del ciclo idrogeologico e le modificazioni microclimatiche. Inoltre, la crescita delle aree urbane e delle relative infrastrutture determinano un aumento del fabbisogno di trasporto e del consumo di energia, con conseguente aumento dell'inquinamento acustico, delle emissioni di inquinanti atmosferici e di gas serra.

In questa prospettiva, risulta utile confrontare l'uso del suolo allo status quo (cioè in assenza di piano) con quello relativo alle scelte di pianificazione, evidenziandone l'eventuale consumo, tenendo della presenza di aree già urbanizzate.

Non sono ancora disponibili i dati specifici relativi alle aree naturali ed urbanizzate.

Fonte dei dati

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

5.1.1.10.4 Cave ed attività estrattive

Le attività di estrazione di minerali di seconda categoria (cave) rappresentano un importante settore economico ma, allo stesso tempo, causano degrado ambientale sia relativamente alle operazioni di estrazione del materiale che della destinazione d'uso delle cave abbandonate.

In questa prospettiva, acquista un rilievo crescente l'istituto del recupero ambientale delle cave da effettuarsi anche contestualmente all'attività di cava.

La Regione Campania ha proceduto all'elaborazione di un *Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE)* da cui è possibile evincere una serie di dati relativi all'attività estrattiva regionale..

Dal punto di vista dell'impatto ambientale si deve considerare che il PRAE ha individuato quattro tipologie di aree: "aree di crisi" (AC), "zone critiche" (ZCR), "zone altamente critiche" (ZAC) ed "aree di particolare attenzione ambientale" (APA).

Le "aree di crisi" sono quelle oggetto di intensa e non sempre organica attività, dove vi è particolare concentrazione di cave attive e non attive in aree delimitate, con estesa modifica del territorio, dove l'impatto ambientale è medio/alto, con presenza di vincoli e vicinanza di centri storici importanti.

Le "zone critiche" sono localizzate all'interno di alcune aree di crisi dove l'impatto sul territorio è ad elevato rischio di dissesto morfologico.

Le "zone altamente critiche" sono quattro e sono state estrapolate dalle zone critiche (laddove il notevole impatto è aggravato dalla contiguità o prossimità ad un centro abitato), di cui due ricadono nel territorio della provincia di Napoli, una in quello della provincia di Caserta ed uno in quello della provincia di Salerno.

Le "aree di particolare attenzione ambientale" sono quelle altamente critiche dove il livello di impatto è considerato al di sopra la soglia di sostenibilità.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non sono presenti cave (una dismessa) e, quindi, non sono presenti aree di crisi, zone critiche, né aree di particolare attenzione ambientale.

Non si registrano sul territorio comunale insediamenti estrattivi attivi di minerali di prima categoria (miniere).

5.1.1.10.5 Discariche

Per consentire lo smaltimento dei rifiuti in Campania, la Legge 123/2008 ha autorizzato la realizzazione di una serie di discariche. Sul territorio non sono presenti discariche.

5.1.1.10.6 Siti inquinati

La presenza di siti inquinati compromette la possibilità di un uso sostenibile del territorio se non si procede ad una loro bonifica. Si tenga presente che i "siti inquinati" vengono definiti come quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane

svolte o in corso, è stata accertata, sulla base della normativa vigente, un'alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo da parte di un qualsiasi agente inquinante. Tale contaminazione può riguardare il suolo, il sottosuolo, le acque superficiali o le acque sotterranee.

I "siti inquinati di interesse nazionale" sono costituiti da quei siti contaminati che, in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, possono provocare un impatto rilevante sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali e ambientali. I Siti di Interesse Nazionale (SIN) sono individuati con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, d'intesa con le Regioni interessate.

Un "sito potenzialmente inquinato" è, invece, caratterizzato dal fatto che, a causa di specifiche attività antropiche, pregresse o in atto, sussiste la possibilità che nel suolo o nel sottosuolo, o nelle acque superficiali, o in quelle sotterranee, siano presenti sostanze contaminanti in concentrazioni tali da determinare un pericolo per la salute pubblica, o per l'ambiente naturale o costruito.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa parte del Sito di interesse Regionale del bacino del fiume Sarno individuato con Legge 23 dicembre 2005 n.266 e perimetrato con D.M. 11 agosto 2006.

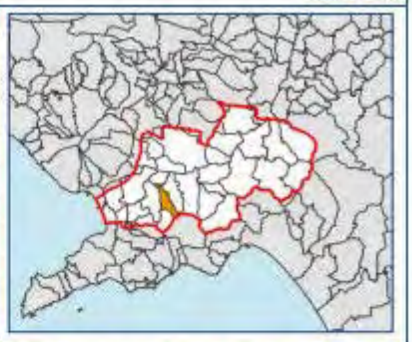
L'attività di sub - perimetrazione del SIR "Bacino Idrografico del Sarno" è stata affidata ad ARPAC attraverso apposita Convenzione, stipulata in data 29 settembre 2010 tra il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare e la stessa ARPA Campania ed approvata con Decreto Ministeriale prot.656/TRI/DI/G/SP del 4 ottobre 2010. Il Decreto Ministeriale 11 agosto 2006 indica all'articolo 1 comma 5, quali aree da individuare all'interno del perimetro, quelle di cui alle seguenti tipologie:

- aree oggetto di attività potenzialmente inquinanti, individuate nell'Allegato 1 del DM 16 maggio 1989;
- aree oggetto di notifiche ai sensi dell'art.242 del D.Lgs. 152/06;
- aree interessate da rilasci incidentali o dolosi di sostanze pericolose;
- aree industriali dismesse;
- aree, anche a destinazione agricola, interessate da spandimento non autorizzato di
- fanghi e residui pericolosi;

- aree oggetto di contaminazione passiva causata da ricaduta atmosferica di inquinanti, ruscellamento di acque contaminate, abbandono o seppellimento di rifiuti.

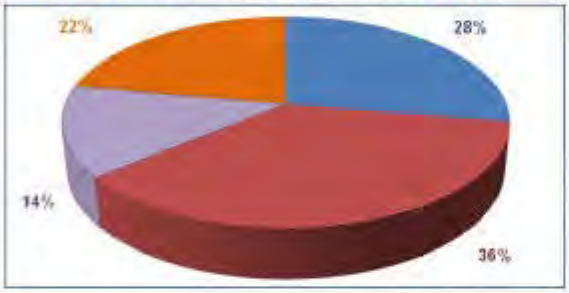
Scheda n.30

Comune	SANT'EGIDIO DEL MONTE ALBINO	
Provincia	Salerno (SA)	
Popolazione	8942 abitanti	
Superficie	6,23 km²	
Densità	1.435,31 ab./km²	
Altitudine	60 m s.l.m.	
Coordinate	latitudine	40°44'22"92 N
	longitudine	14°35'43"44 E
Totale siti censiti	36	



Comune *interamente compreso nel SIN* situato nella valle del Sarno, nel punto di apertura verso il vallone di Corbara, alle falde dei Monti Lattari.

Grafico 1 – Siti censiti: distinzione per tipologia



n. siti censiti per tipologia

Attività produttive	10
Attività dismesse	13
Punti vendita carburanti	5
Impianti trattamento rifiuti	8

Grafico 2 – Attività produttive: distribuzione per categorie

In particolare nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** sono state individuate i seguenti siti censiti da bonificare:

Attività produttive				
Nome sito Indirizzo Proprietà Tipologia attività superficie	Aquila autotrasporti	S.r.L.	Via Orta Loreto Privato Autotrasportatore 2.226	Saica Gas Via Nazario Sauro Privato Deposito
Automezzi	10.651	Cav.Grimaldi SAS Via Giuseppe	Mazzini,172	Privato Industria
alimentare	8.898	National Conserve	S.r.L.	Via Giuseppe
Mazzini, 160	Privato Industria	alimentare	11.165	I.M.C.A. S.p.A. Via Guglielmo
Pepe	Privato Industria	alimentare	12.345	La regina del
pomodoro S.r.L.	Via Quarto, 44 Privato Industria	alimentare	7.111	SICOM S.r.L. Via Nazionale,
c.da Tuori	Privato Lavorazioni metal	meccaniche	30.466	S.Armando S.r.L. Via Albanese, 12 Privato Autotrasportatore 3.274
Carmine	Tagliamonte & C.	S.r.L.	Via I Luglio, 13 Privato Industria	alimentare
7.393	Interbig S.r.L. Via Albanese,	D/13	Privato Autotrasportatore 5.247	
Nome sito Indirizzo Proprietà Tipologia attività superficie	Aquila autotrasporti	S.r.L.	Via Orta Loreto Privato Autotrasportatore 2.226	Saica Gas Via Nazario Sauro Privato Deposito
Automezzi	10.651	Cav.Grimaldi SAS Via Giuseppe	Mazzini,172	Privato Industria

Attività Dismesse				
Nome sito Indirizzo Proprietà Tipologia attività superficie	Alice	(ex Gambardella)	Via G.Pepe Privato Lavorazione	banda stagnata
4.711	Ex Femat Via Cimitero Privato Industria	alimentare	1.936	MCM Carni
(ex Centro Conserve	Sud)	Via Giuseppe	Mazzini, 198	Privato Industria
alimentare	9.631	Ex S.A.P.I.S. Via della	Rinascita	Privato Industria
alimentare	30.933	Condea S.r.L. Via I Luglio Privato Industria	alimentare	23.133
Ex La Belinda Via Nazionale Privato Industria	alimentare	4.974	Ex Pepe Giuseppe Via Nazionale Privato Industria	alimentare
680	Area in via della	Rinascita	Via della	Rinascita
Pubblico Impianto	trattamento inerti	3.310	Gamma (ex Menna) Via Nazionale,	20
Privato Industria	alimentare	1.896	Ex Attaniese Via Nazionale Privato Industria	alimentare
5.176	Amore Mario & C. Via Nazionale Privato Industria	alimentare	18.513	Interdepositi S.r.L.
(ex Gambardella)	Via G. Pepe Privato Lavorazione	banda stagnata	8.483	Trafer Sud
(ex Menna)	Via Nazionale,	20	Privato Industria	alimentare
1.642				
Nome sito Indirizzo Proprietà Tipologia attività superficie	Alice	(ex Gambardella)	Via G.Pepe Privato Lavorazione	banda stagnata

Punti di vendita carburante				
Nome sito Indirizzo Proprietà	PVC ERG Viale degli Aranci Privato	PVC Q8 Via G.Pepe, 54 Privato	PVC Total ERG Via Nazionale Privato	PVC Q8 Viale Kennedy Privato
Ex PVC ERG (parcheggio	comunale)	Via Giovanni XXIII Privato		
Nome sito Indirizzo Proprietà	PVC ERG Viale degli Aranci Privato	PVC Q8 Via G.Pepe, 54 Privato	PVC Total ERG Via Nazionale Privato	PVC Q8 Viale Kennedy Privato
Ex PVC ERG (parcheggio	comunale)	Via Giovanni XXIII		

		Privato		
Nome sito Indirizzo Proprietà	PVC ERG Viale degli Aranci Privato	PVC Q8 Via G.Pepe, 54 Privato	PVC Total ERG Via Nazionale Privato	PVC Q8 Viale Kennedy Privato
Ex PVC ERG (parcheggio	comunale)	Via Giovanni XXIII Privato		

Impianti di trattamento rifiuti				
Nome sito Indirizzo Proprietà Tipologia attività superficie	Alfonso Tedesco	Autodemolitore	Via Ugo Foscolo,	73
Privato Autodemolitore 656	Protezioni	Ambientali S.r.L.	Via Albanese, 3 Privato Impianto	trattamento rifiuti
speciali	8.677	Sider Pagani S.r.L. Via della	Rinascita, 10	Privato Impianto
trattamento rifiuti	ferrosi	6.416	Ruotolo Andrea &	C. SNC
Via della	Rinascita	Privato Impianto	trattamento rifiuti	1.895
CRR Centro	Recupero e	Riciclaggio	Via della	Rinascita
Privato Impianto	trattamento rifiuti	ferrosi	4.525	Depuratore
comprensoriale	Loc. Taurana Pubblico Impianto di	depurazione	70.386	Area comunale via
orta Loreto	Via Orta Loreto Pubblico Isola ecologica 2.229	Area via Cimitero Via Cimitero Pubblico Isola ecologica 2.614		

Siti inquinati per tipologia (Pressione, anno 2019)	
Numero di siti potenzialmente inquinati	5
Numero di siti inquinati	0
Numero di sito inquinati di interesse regionale	1

Di seguito si descrive la presenza di siti inquinati che con la loro presenza possono compromettere la qualità del suolo in termini di inquinamento del suolo e del sottosuolo e compromissione della possibilità stessa di utilizzo. I "siti inquinati di interesse nazionale" sono costituiti da quei siti contaminati che, in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, possono provocare un impatto rilevante sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali e ambientali. I Siti di Interesse Nazionale (SIN) sono individuati con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, d'intesa con le Regioni interessate.

Un "sito potenzialmente inquinato" è, invece, caratterizzato dal fatto che, a causa di specifiche attività antropiche, pregresse o in atto, sussiste la possibilità che nel suolo o nel sottosuolo, o nelle acque superficiali, o in quelle sotterranee, siano presenti sostanze contaminanti in concentrazioni tali da determinare un pericolo per la salute pubblica, o per l'ambiente naturale o costruito.

Legenda
criticità
attività produttive
distributori di carburante
impianto trattamento rifiuti
industrie dismesse

5.1.1.11 Paesaggio e patrimonio culturale

Per quanto concerne il paesaggio sono stati presi in esame i seguenti temi ambientali:

- sistema paesaggistico;
- patrimonio culturale.

Si tratta di una scelta che prende come riferimento la *Convenzione Europea del Paesaggio* che evidenzia come il paesaggio deve essere inteso quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e costituisce espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità.

5.1.1.11.1 Sistema paesaggistico

Lo studio del sistema paesaggistico del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** può fare riferimento a tre tipologie di componenti secondo il seguente schema:

- componenti naturalistiche ed ecologiche:
- componenti paesistiche:
- componenti di interesse storico-culturale:

Quanto sopra evidenzia la stretta relazione tra componenti naturalistiche ed antropiche nella definizione del sistema paesaggistico di cui si riporta una cartografia di riferimento.

Fonte dei dati

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

Per descrivere la componente ecosistemi e paesaggio non si può che cominciare col descrivere che cos'è un ecosistema e con che metodologia lo si identificherà e che cosa si intende per paesaggio e come lo si restituirà a livello di proposta di piano.

"Un ecosistema è una porzione di biosfera ovvero l'insieme dell'idrosfera, atmosfera e litosfera delimitata naturalmente, cioè l'insieme di organismi animali evegetali che interagiscono tra loro e con l'ambiente che li circonda."

In fase di documento di scoping è utile trattare di tutte le componenti ecosistemiche tradizionalmente poco considerate nella pianificazione se non come lettura dei vincoli. Risulta così necessario disporre di un disegno dell'ecomosaico di riferimento, di strumenti di conoscenza adeguati e di metodi di interpretazione e di trattazione della qualità delle unità ecosistemiche funzionali alla trattazione in termini di pianificazione territoriale. Si è pertanto proceduto con l'identificazione del numero degli ecosistemi presenti nel territorio così come esposto nella tavola 1.4.1 del Preliminare di

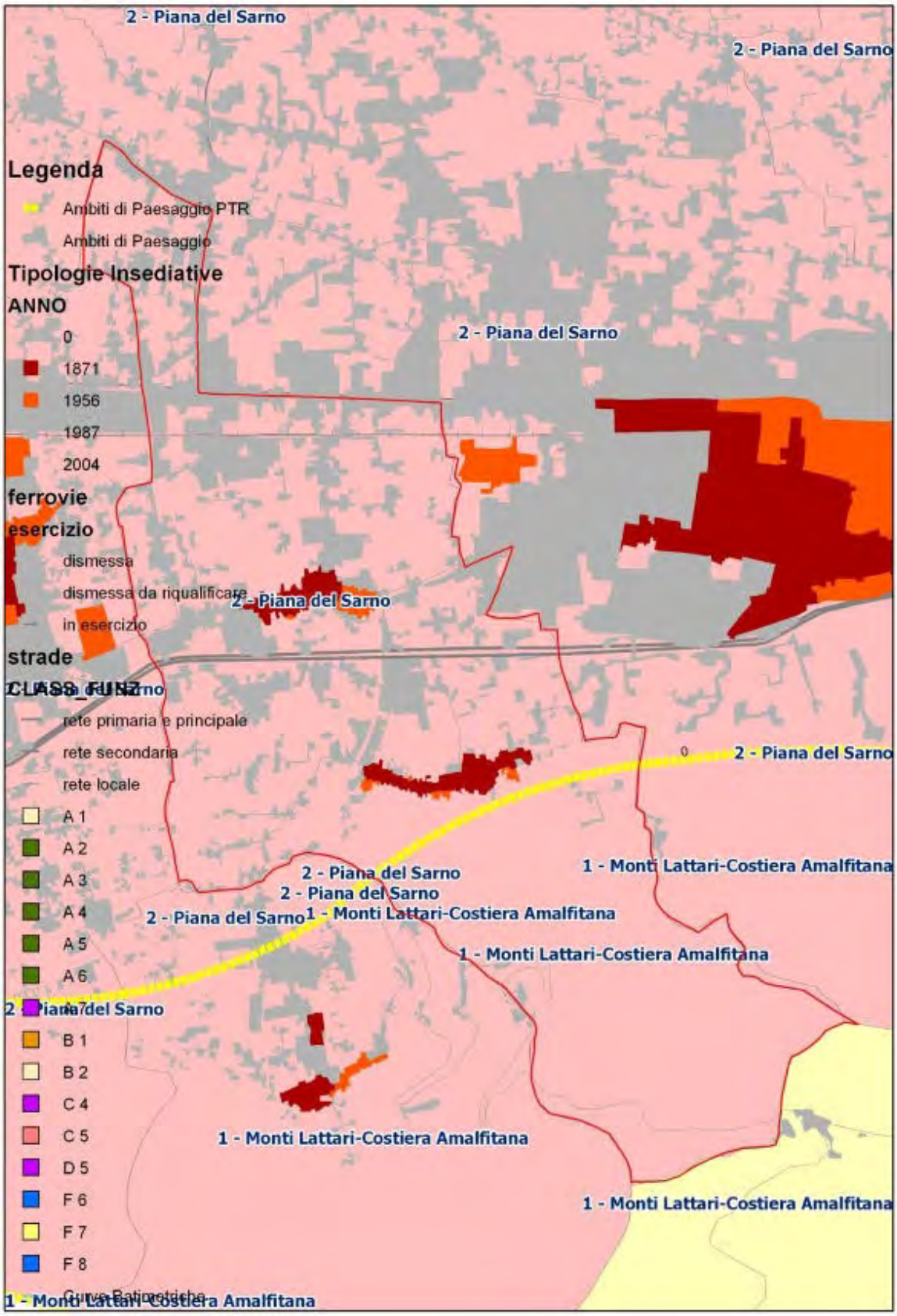
Piano, andando oltresì ad identificare il numero di aree di pregio speciali, in particolar modo le aree a parco o appartenenti alla rete Natura 2000, descrivendone anche alcune peculiarità. Questo è un lavoro propedeutico per la difesa di tali ecosistemi dalla frammentazione e dalla minaccia alla biodiversità.

Per la tematica Paesaggio si è preso a riferimento la Convenzione Europea del Paesaggio che mette in luce il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e costituisce espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità.

Si è andato a descrivere quindi le componenti naturalistiche ed ecologiche, le componenti paesistiche e le componenti di interesse storico e culturale con l'obiettivo di preservarne la fruizione anche alle popolazioni future e di valorizzarne l'utilizzo attuale.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si trova nel Parco Regionale dei Monti Lattari, per lo più in area di riserva controllata.

Dall'analisi degli ambiti di paesaggio del PTCP si denota che le unità di paesaggio sono due quella della dorsale dei monti Lattari e della Piana del Sarno.


2 - Piana del Sarno
2 - Piana del Sarno
Legenda
Ambiti di Paesaggio PTR
Ambiti di Paesaggio
Tipologie Insediative
ANNO
0
1871
1956
1987
2004
ferrovie
esercizio
dismessa
dismessa da riqualificare
in esercizio
strade
CLASS_FUNZ
rete primaria e principale
rete secondaria
rete locale
A 1
A 2
A 3
A 4
A 5
A 6
A 7
B 1
B 2
C 4
C 5
D 5
F 6
F 7
F 8
Curve Batimetriche
2 - Piana del Sarno
2 - Piana del Sarno
2 - Piana del Sarno
2 - Piana del Sarno
2 - Piana del Sarno
2 - Piana del Sarno
1 - Monti Lattari-Costiera Amalfitana
1 - Monti Lattari-Costiera Amalfitana
1 - Monti Lattari-Costiera Amalfitana
1 - Monti Lattari-Costiera Amalfitana
1 - Monti Lattari-Costiera Amalfitana
1 - Monti Lattari-Costiera Amalfitana

5.1.1.11.2 Patrimonio culturale

Il patrimonio storico-culturale dei centri storici minori della Campania risulta essere di elevata importanza, anche se finora non sempre adeguatamente valorizzato e conosciuto nelle sue espressioni più diffuse.

Di seguito si descrivono i beni culturali storici ed architettonici del comune di **Sant'Egidio**.

CODICI	ID CONTENITORE	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	TIPO BENE	LOCALIZZAZIONE	ENTE COMPETENTE	ENTE SCHEDATORE	CONDIZIONE GIURIDICA	ATTO SPECIFICO
211248		SARCOFAGO DI ETA' ROMANA	Monumenti archeologici	tomba	Campania Salerno Sant'Egidio del Monte Albino	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta		Si
213909		ABBAZIA DI S.MARIA MADDALENA IN ARMILLIS	Architettura	abbazia	Campania Salerno Sant'Egidio del Monte Albino	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta		Si
272685		TORRE DI CHIUNZI (AVANZI)	Architettura	torre	Campania Salerno Sant'Egidio del Monte Albino	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S175 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Salerno e Avellino		No

Figura 13 Beni vincolati (fonte http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/listabeni#

Edifici storici e religiosi

I Palazzi:

- Palazzo Ferrajoli della Cappella
- Palazzo Ferrajoli della Fontana
- Palazzo Ferrajoli della Starza
- Palazzo Abaziale

Le chiese:

- Chiesa di Santa Maria delle Grazie
- Abbazia di Santa Maria Maddalena in Armillis
- Chiesa di Sant'Antonio da Padova
- Chiesa di San Lorenzo e San Diodato
- Cappella di Santa Maria della Misericordia
- Cappella del Rosarietto

Siti archeologici:

- Fontana Helvius
- Villa Helvius

Cippo Funerario

I cortili:

- *Cortile degli Spagnuolo*

- *Cortile Abate Ferrajoli*
- *Cortile Livorano*

Fonte dei dati

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

5.1.1.12 Rifiuti

La questione dei rifiuti costituisce un aspetto critico dei territori della Campania che, spesso, si trovano quotidianamente ad affrontare una grave situazione di emergenza. Allo scopo di comprenderne la dimensione del fenomeno a scala comunale (ma anche provinciale e regionale) si riportano i dati relativi a:

- produzione di rifiuti;
- raccolta differenziata;
- smaltimento e trattamento dei rifiuti.

Si può evidenziare che la Regione Campania è dotata di un *Piano regionale rifiuti urbani* (2007) e di un *Piano regionale 2010-2013 di gestione integrata dei rifiuti speciali in Campania* ma anche che, allo stesso tempo, la Legge 26/2010 prevede che il servizio di gestione integrata dei rifiuti debba organizzarsi prioritariamente per ambiti territoriali nel contesto provinciale e per distinti segmenti delle fasi del ciclo di gestione dei rifiuti stessi.

5.1.1.12.1 Produzione di rifiuti

La tematica è di grande attualità per la regione Campania ed, effettivamente, si riferisce ad una delle maggiori sfide dello sviluppo sostenibile che consiste, in primo luogo, nella capacità di ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti ed, in secondo luogo, nello gestire in modo sostenibile il loro smaltimento.

Dal rilevamento della produzione di rifiuti urbani e della raccolta differenziata relativa al comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, si rileva che, all'anno 2013 (ultimo dato disponibile) sono stati prodotti complessivamente 1.635.126 kg di rifiuti, così ripartiti:

- 573.072 kg da rifiuti solidi urbani non differenziati (46,2%).
- 1.060.254 kg da raccolta differenziata (53,8%).

I rifiuti solidi urbani (differenziati ed indifferenziati) ottenuti corrispondono ad una produzione

di pro capite di circa 316 kg/ab/anno.

Con riferimento agli anni precedenti, si può osservare, per il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, un decremento (dal 2008 al 2011) della produzione di rifiuti:

anno 2010: 1.783.520 kg;

anno 2011: 1.784.968 kg;

anno 2012: 1.713.345 kg..

Obiettivi fissati dalla normativa

La Decisione 1600/2002/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio che ha istituito il "Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente", stabilisce i principali obiettivi in materia ambientale che l'Unione Europea si propone di perseguire per un periodo di dieci anni, a decorrere dal 22 luglio 2002.

Sulla base di tale programma la Commissione Europea ha adottato, il 27 maggio 2003, la Comunicazione n. 301 "Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti", che si pone l'obiettivo di promuovere una reale prevenzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti, nonché di incentivare il loro riciclo.

Successivamente la Direttiva 2006/12/CE (c.d. Direttiva "Rifiuti"), entrata in vigore il 17 maggio 2006, promuove la prevenzione o la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti.

Anche se il vigente D.Lgs. 22/1997 non fissi obiettivi quantificati di prevenzione, raccolta e recupero dei rifiuti speciali, vengono ribaditi i principi ispiratori della gerarchia fissata a livello europeo che prevedono, in primo luogo, la riduzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti, seguita dal recupero nelle sue tre forme di reimpiego, riciclaggio e recupero di energia, e da ultimo lo smaltimento sicuro dei soli rifiuti che non possono essere diversamente trattati.

Fonte dei dati

Provincia di Salerno, *Osservatorio rifiuti*, Sito Internet

5.1.1.12.2 Raccolta differenziata

La questione dei rifiuti costituisce un aspetto critico dei territori della Campania che, spesso,si trovano quotidianamente ad affrontare una grave situazione di emergenza.

Allo scopo di comprenderne la dimensione del fenomeno a scala comunale (ma anche provinciale e regionale) si riportano i dati relativi a:

- produzione di rifiuti;

- raccolta differenziata;

- smaltimento e trattamento dei rifiuti.

Obiettivi fissati dalla normativa

Per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani il D.Lgs. 22/1997, art. 24, comma 1, fissava l'obiettivo che in ogni Ambito Territoriale Ottimale (ATO) doveva essere assicurata unaraccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti:

a) 15% entro il 1999; b) 25% entro il 2001; c) 35% entro il 2003.

Successivamente il D.Lgs. 152/2006 fissava i seguenti obiettivi per la raccolta differenziata:

a) almeno il 30% entro il 31 dicembre 2006;

b) almeno il 45% entro il 31 dicembre 2008;

c) almeno il 65% entro il 31 dicembre 2012.

Fonte dei dati

Piano rifiuti della Regione Campania

Provincia di Salerno, Osservatorio rifiuti, Sito Internet

Dai dati emerge come sia piuttosto insufficiente la percentuale di raccolta differenziata.

Purtroppo, però, permane da parte di alcuni cittadini l'abitudine di non usufruire affatto del servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti e/o speciali, probabilmente un po' per evitare gli eventuali costi di smaltimento un po' per mancanza di civiltà.

5.1.1.12.3 Smaltimento e trattamento dei rifiuti

Questa tematica fa riferimento alla presenza di impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti, con riferimento sia ai rifiuti urbani che a quelli speciali.

Per quanto concerne i rifiuti speciali nel territorio comunale di Sant'Egidio del Monte Albino non è localizzato alcun impianto di gestione a fronte dei 715 in Campania).

Obiettivi fissati dalla normativa

La normativa di riferimento è costituita dal D.Lgs. 36/2003 relativo alle discariche di rifiuti. Il provvedimento stabilisce i requisiti operativi e tecnici per gli impianti di discarica definendo le procedure, i criteri costruttivi e le modalità di gestione

di tali impianti al fine di ridurre l'impatto sull'ambiente dei luoghi di raccolta dei rifiuti. Le discariche vengono classificate in tre categorie in relazione alla tipologia di rifiuti: inerti; non pericolosi; pericolosi.

Il decreto prevede che, entro un anno dalla sua entrata in vigore, le regioni, ad integrazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti, elaborino un programma per la riduzione della frazione biodegradabile da collocare in discarica, allo scopo di raggiungere specifici obiettivi di smaltimento dei rifiuti biodegradabili a breve (173 kg/anno per abitante entro il 2008), medio (115 kg/anno per abitante entro il 2011) e lungo termine (81 kg/anno per abitante entro il 2018).

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano regionale rifiuti urbani 2007*

Regione Campania, *Piano regionale 2010-2013 di gestione integrata dei rifiuti speciali in Campania*

5.1.1.13 Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti

Per quanto concerne il fenomeno dell'inquinamento elettromagnetico, risulta necessario fare riferimento agli eventuali superamenti dei limiti normativi. I temi ambientali individuati sono relativi a:

- rischio da radiazioni ionizzanti;
- inquinamento da campi elettromagnetici.

In entrambi i casi l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPAC) svolge le attività di controllo e le informazioni attualmente disponibile si riferiscono al periodo 2003- 2007; però, non sempre i dati coprono tutti i comuni della Campania ed, in taluni casi, sono disponibili esclusivamente su scala provinciale.

5.1.1.13.1 Rischio da radiazioni ionizzanti

Le radiazioni ionizzanti sono delle particelle e delle onde elettromagnetiche capaci di penetrare nella materia. Questa caratteristica permette alle radiazioni di far saltare da un atomo all'altro gli elettroni che incontrano nel loro percorso. In tal modo gli atomi, urtati dalle radiazioni, perdono la loro neutralità (che consiste nell'avere un uguale numero di protoni e di elettroni) e si caricano elettricamente, ionizzandosi.

La ionizzazione può causare negli organismi viventi fenomeni chimico-fisici che portano a lesioni osservabili sia a livello cellulare che dell'organismo, con conseguenti alterazioni funzionali e morfologiche, fino alla morte delle cellule o alla loro radicale trasformazione. Si parla di danni somatici quando le radiazioni danneggiano le strutture cellulari ed extracellulari

e di danni genetici quando provocano alterazioni nella costituzione dei geni. Per questo, le radiazioni ionizzanti sono molto nocive.

In particolare, le radiazioni ionizzanti sono prodotte da nuclidi radioattivi, da particelle provenienti dal cosmo (raggi cosmici) e da speciali apparecchiature elettroniche (raggi X). I raggi cosmici sono sempre naturali, invece le sostanze radioattive possono essere naturali o artificiali; ad esempio, i comuni raggi X utilizzati nella diagnostica medica sono artificiali, ma possono trovarsi anche in natura.

Un particolare elemento radioattivo è il radon che costituisce un elemento chimico radioattivo gassoso appartenente alla famiglia dei gas nobili o inerti. Il radon è generato dal decadimento nucleare del radio, che a sua volta proviene dall'uranio. Durante tale processo il nucleo del radio emette una radiazione alfa e si trasforma in un nucleo di radon. A differenza del radio e dell'uranio, il radon è un gas in grado di fuoriuscire dal terreno, dai materiali da costruzione e anche dall'acqua ed entrare, quindi, anche negli edifici attraverso delle fessure microscopiche presenti nelle strutture. All'aria aperta, invece, il radon si disperde rapidamente e non raggiunge quasi mai concentrazioni pericolose. I suoi effetti sull'uomo sono proporzionali alla concentrazione e al tempo che si trascorre in sua presenza. Il Radon emette radiazioni e si

trasforma in altri elementi; questi ultimi sono definiti prodotti di decadimento e sono a loro volta radioattivi, emettono quindi radiazioni che possono danneggiare le cellule dando inizio, in alcuni casi, ad un processo cancerogeno proprio a carico dello stesso apparato.

Nella regione Campania è stato avviato un progetto di "Monitoraggio della radioattività ambientale", con l'obiettivo di costruire una rete regionale in grado di prevenire, intercettare e minimizzare i rischi originati da:

- incidenti nell'impiego di radionuclidi;
- realtà naturali potenzialmente a rischio per la collettività;
- sorgenti radioattive orfane;
- incidenti non preventivabili a priori.

In particolare, il progetto di monitoraggio della radioattività sul territorio della regione Campania prevede un'implementazione organizzativa e tecnica del Centro di riferimento Regionale per il controllo della Radioattività (CRR), l'istituzione di Punti di Osservazione Territoriale (POT) e l'attivazione di una Rete Unica Regionale di Sorveglianza sulla Radioattività.

I Punti di Osservazione Territoriale sono cinque, uno per provincia, e costituiscono i nodi provinciali della rete ed hanno un'attività di base su scala provinciale e funzioni di laboratorio specialistico a valenza regionale sulle seguenti tematiche:

- POT Avellino: NORM e TENORM;
- POT Benevento: misure dosimetriche;
- POT Caserta: misure α e β;
- POT Napoli: emergenze:

- POT Salerno: misure γ e X.

La Rete Unica Regionale di Sorveglianza della Radioattività ha il compito di avviare indagini analitiche su matrici ambientali, alimentari e su prodotti industriali in genere, al fine di rendere disponibili le informazioni sull'andamento spazio temporale della radioattività, sia sulla totalità del territorio regionale che su aree circoscritte, e sui livelli di radioattività in alimenti e prodotti.

Le indagini riguardano i controlli sulle matrici alimentari e le acque potabili, nonché la sorveglianza del territorio con particolare attenzione ad alcuni punti critici. L'attività di campionamento è affidata al CRR per le matrici ambientali ed industriali ed alle AA.SS.LL. per le matrici alimentari e le acque potabili.

Nel biennio 2005-2006, sono stati operati 482 campionamenti di matrici alimentari in regione Campania e, per tutte le matrici esaminate, sono state effettuate analisi di spettrometria gamma ad alta risoluzione con rivelatore al Germanio iperpuro, volte all'identificazione di radionuclidi naturali ed artificiali, nonché alla determinazione della concentrazione delle relative attività (espressa in Bq/kg).

Relativamente alle matrici alimentari, si dispone, ad oggi, di alcuni dati provinciali che riguardano soltanto tre matrici alimentari. Dalle analisi effettuate a livello regionale si evince che la contaminazione di radionuclidi artificiali, presenti nell'ambiente a seguito dell'evento accidentale di Chernobyl del 1986, risulta appena rilevabile ad eccezione di qualche matrice particolare.

Infine, per quanto concerne la risoluzione delle problematiche inerenti la tematica del Radon, l'ARPAC ha avviato un progetto sperimentale in grado di individuare aree a diversa suscettibilità di esalazione di radon dal suolo, dette "Radon-prone Areas". Si tratta di una carta di livello regionale da cui si evince, comunque, che il territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** è localizzato in un'area caratterizzata da "alta" concentrazione di radon potenziale.

Obiettivi fissati dalla normativa

La Raccomandazione 1990/143/EURATOM, fissa gli standard di protezione dalle radiazioni ionizzanti naturali negli ambienti residenziali, soprattutto in relazione ai livelli di concentrazioni di Radon indoor, ha indicato due valori di riferimento: 400 Bq/m3, per le abitazioni già esistenti, raccomandando, altresì, che l'adozione di provvedimenti correttivi avvenga con urgenza proporzionale al superamento di tale valore; 200 Bq/m3, per le abitazioni di futura edificazione, da garantire utilizzando opportune tecniche preventive.

Fonte delle informazioni

ARPAC, Agenti fisici. Il monitoraggio in Campania 2003-2007

5.1.1.13.2 Inquinamento da campi elettromagnetici

Negli ultimi anni si è registrata in tutto il territorio nazionale una crescente presenza di sorgenti di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico, dovuto ad una sempre maggiore diffusione di nuovi strumenti tecnologici.

Per i campi elettromagnetici bisogna fare una distinzione tra:

- campi elettromagnetici a bassa frequenza (ELF – Extremely Low Frequency);
- campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde (RF – Radio Frequency).

I campi ELF sono generati dagli impianti legati alla trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica (elettrodotti); i campi RF fanno riferimento alle stazioni radio base per telefonia mobile ed ai trasmettitori radiotelevisivi.

A **Sant'Egidio del Monte Albino** non sono stati svolti 6 campionamenti

Ebbene, l'ARPAC, incaricata del controllo del rispetto dei limiti di legge delle sorgenti di radiazioni elettromagnetiche, svolge un'attività di controllo attraverso rilevazioni compiute in seguito a segnalazioni, richieste e denunce di enti pubblici e di privati, in quanto non esiste attualmente una rete di monitoraggio dei campi elettromagnetici in Campania.

5.1.1.14 Rumore

Per quanto concerne il rumore, si è fatto riferimento alle seguenti tematiche:

- inquinamento acustico;
- classificazione acustica comunale.

Le fonti dei dati sono, in genere, costituite dalle attività di controllo dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPAC), ma che non coprono tutti i comuni della Regione, e dai rilievi fonometrici che vengono condotti localmente in occasione dell'elaborazione del Piani comunali di Zonizzazione Acustica (PZA*).*

5.1.1.14.1 Inquinamento acustico

Questa tematica vuole comprendere in che misura gli abitanti di un certo territorio possono essere esposti a rumore ambientale, prodotto soprattutto dal traffico e dalle attività industriali.

Le attività di controllo sul superamento dei limiti normativi condotti dall'ARPAC sono state condotte sull'intero territorio regionale effettuando sopralluoghi e controlli del rumore sia su richiesta di enti pubblici che di cittadini ed associazioni. Le tipologie di esercizio sono state suddivise in sei macroaree: attività artigianali, attività produttive, attività ricreative, esercizi commerciali, servizi, altre tipologie.

Le misure sono state eseguite in prossimità delle sorgenti indagate nei punti di maggiore esposizione della popolazione. Il periodo di riferimento per monitorare la sorgente dipende dalla tipologia di attività e dalla sorgente specifica monitorata e può essere diurno o notturno, giornaliero o settimanale.

Nel quinquennio 2003-2007 sono state effettuate (282 in Campania), ma nessuna di essa ha riguardato siti localizzati all'interno del territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

.

5.1.1.15 Rischio naturale ed antropogenico

Un'attenzione particolare è stata rivolta alle condizioni di rischio antropico e naturale, che hanno messo in evidenza il grado di vulnerabilità del territorio. I tematismi affrontati sono:

- vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici, vulcanici e sismici;
- vulnerabilità ai nitrati di origine agricola;
- rischio di incendi boschivi;
- rischio di incidenti rilevanti.

L'identificazione degli indicatori più opportuni ha fatto riferimento ad una molteplicità di studi scientifici che, spesso, vengono continuamente aggiornati diffondendone anche i risultati via web.

5.1.1.15.1 Vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici, vulcanici e sismici

Il territorio del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, nella lettura della Carta del Rischio Sismico e Vulcanico del PTCP tav. 1.4.6., è classificato come ZONA 1- Bassa Sismicità.

5.1.1.15.2 Vulnerabilità ai nitrati di origine agricola

La Direttiva 91/676/CEE (c.d. Direttiva "Nitrati"), recepita dal D.Lgs. 152/1999 e dal D.M. 7 aprile 2006, riguarda la pratica della fertilizzazione dei suoli agricoli. Infatti, attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, si genera l'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali dovuto, in primo luogo, ai nitrati presenti nei reflui.

La Direttiva prevede:

- una designazione di Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola (ZVNOA), nelle quali vi è il divieto di spargimento dei reflui degli allevamenti e di quelli provenienti dalle piccole aziende agroalimentari, fino un limite massimo annuo di 170 kg di azoto per ettaro;
- la regolamentazione dell'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e dei reflui aziendali, con definizione dei Programmi d'Azione, che stabiliscono le modalità con cui possono essere effettuati tali spandimenti.

In Campania le ZVNOA sono state approvate con Deliberazione n. 700 del 18 febbraio 2003 (BURC n. 12 del 17 marzo 2003) ed esse sono state delimitate utilizzando specifica documentazione tecnica (carte dei suoli, carta delle pendenze, carte dell'uso agricolo del suolo, dati della rete di monitoraggio delle acque dell'ARPAC, dati e cartografie delle Autorità di bacino) e riportate su apposita cartografia in scala 1:25.000.

Il territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** risulta ricompreso, neppure parzialmente,soprattutto nella piana del Sarno in una ZVNO.

5.1.1.15.3 Rischio di incendi boschivi

Il patrimonio forestale italiano, per ampiezza e varietà di specie, costituisce un'immensa ricchezza per l'ambiente e l'economia, per l'equilibrio del territorio, per la conservazione della biodiversità e del paesaggio. Ogni anno si assiste, però, all'incendio di migliaia di ettari di bosco, molto spesso dovuto a cause dolose. Le conseguenze per l'equilibrio naturale sono gravissime ed i tempi per il riassetto dell'ecosistema molto lunghi.

Per quanto concerne il territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**, nell'anno 2018 (ultimi dati disponibili), si sono verificati 2 incendi, con 2 ha di superficie bruciata.

5.1.1.15.4 Rischio di incidenti rilevanti

La tematica fa riferimento agli stabilimenti industriali che vengono definiti "a rischio rilevante" a norma del D.Lgs. 334/1999, in attuazione della Direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose.

Più in generale, lo svolgimento di ogni attività umana presuppone l'esposizione ad un rischio relativo alla trasformazione tecnologica ed all'adattamento spaziale dell'ambientale naturale.

Per questo motivo si usa distinguere tra "rischio antropico" (derivante da ogni attività umana che comporta la presenza sul territorio di impianti produttivi, infrastrutturali e reti tecnologiche) e "rischio naturale" (legato ad eventi vulcanici e/o sismici ed a crisi idrogeologiche). Nella valutazione del rischio, antropico o naturale, si tiene conto di una serie di

elementi fondamentali quali: i determinanti del rischio, l'ambito spaziale interessato, la durata dell'evento calamitoso, i sistemi di propagazione e gli effetti.

Sulla base di quanto sopra è stata condotta una valutazione sul rischio derivante da impianti produttivi o depositi che trattano sostanze pericolose localizzati in Campania. Nel territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino** non è stato censito alcuno stabilimento/deposito suscettibile di causare incidenti rilevanti.

Nella regione Campania nel suo complesso sono presenti 69 stabilimenti/depositi a rischio di incidenti rilevanti.

6. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Puc

6.1 I contenuti del Puc

L'analisi e lo studio del territorio condotto per la redazione dello strumento preliminare ha restituito un quadro di riferimento che tratteggia lo stato dell'area considerata, sia in relazione alla passata ma tuttora vigente pianificazione, sia in relazione alle aspirazioni e aspettative maturate nell'arco di un ventennio di profondi cambiamenti. Sulla trasformazione del territorio hanno inciso aspetti che travalicano la mera programmazione urbanistica, quali:

Andamento Economico: il progressivo declino della grande industria manifatturiera e agroalimentare, non è stato sufficientemente bilanciato da nuovi modelli economici. La crisi dell'industria, con la nascita di piccole aziende, ha generato una polverizzazione delle attività economiche, spesso a conduzione familiare. Imprese schiacciate non solo dalle carenze strutturali ed infrastrutturali, ma soprattutto dalla difficoltà di "fare rete", con il rischio costante di rimanere in aree di marginalità. Sul tessuto urbano l'effetto osservato è in primis la creazione di vuoti urbani e aree dismesse nonché la rilevante diffusione sul territorio di attività piccole e medie con la commistione di edifici produttivi e residenziali.

Si è inoltre osservato che, sia la posizione strategica di **Sant'Egidio del Monte Albino** rispetto alle arterie autostradali, sia la disponibilità di industrie inattive e quindi di aree da dedicare alla logistica dei trasporti, hanno comportato un significativo aumento del traffico pesante. Se nel ventennio precedente esso era legato soprattutto alla stagionalità delle lavorazioni agricole, oggi pur rimanendo punte di affollamento nel periodo della lavorazione del pomodoro, il traffico è diventato una costante, con pesanti ricadute sulla qualità ambientale.

Andamento demografico: la struttura della cittadinanza registra alcuni significativi cambiamenti e pur essendo caratterizzata (in misura minore rispetto alla media nazionale) dal generale invecchiamento della popolazione, si osserva nell'ultimo triennio una leggera crescita demografica influenzata anche da rinnovati fenomeni migratori.

Il dato più significativo è comunque la mutazione della struttura della società, composta sempre più da nuclei familiari piccoli anche mononucleari e da tipologie di unioni che travalicano il quadro della "famiglia tradizionale" che per tanti anni ha caratterizzato soprattutto le comunità rurali.

La fragilità ambientale: il territorio considerato è molto eterogeneo. La parte alta conserva ottimi valori ambientali, con la presenza di una significativa naturalità caratterizzata da biodiversità e risorse naturali e paesaggistiche di grande valore. Area tutelata dal vincolo paesaggistico ai sensi della L. 1497/1939 e localizzata prevalentemente in Z.T. 4 e 1b del P.U.T. L.r. 35/87 e ricadente in parte nel Parco Regionale dei Monti Lattari. La parte bassa, invece, (a valle dell'autostrada Napoli -Salerno) è caratterizza da abitati più densi, industrie attive, aree dismesse e grandi arterie di traffico (Autostrada Na -Sa, ferrovia, la Via Nazionale e la SS 18). La fragilità osservata è data dall'antropizzazione del territorio, determinata da un eccessivo consumo di suolo derivante da un significativo abusivismo edilizio, diffuso principalmente nelle aree rurali che hanno comportato una notevole dilatazione delle urbanizzazioni, nonché un frazionamento delle aree agricole con la polverizzazione dell'edilizia abitativa nelle aree

rurali.

Altro aspetto della problematica ambientale è costituito dalla fragilità idrogeologica del territorio che mostra le sue maggiori criticità nella zona pedemontana su cui insiste il Centro Storico.

Nello studio del territorio, si è tenuta in debita considerazione la fase di ascolto dei cittadini attraverso una serie di incontri che si sono svolti sia nella casa comunale ma anche direttamente nei luoghi più significativi delle tre frazioni componenti il nucleo urbano di Sant'Egidio del Monte Albino: Sant'Egidio Capoluogo, San Lorenzo e Orta Loreto. Dai predetti incontri sono emerse numerose aspettative ed aspirazioni, restituendo un quadro preciso di quello che la popolazione avverte come "criticità":

- Lo stimolo all'economia;
- la riqualificazione dell'abitato, in particolare del Centro Storico;
- la creazione di strutture e servizi per la socialità lo sport ed il tempo libero;
- la definizione, specie nella frazione periferica di Orta Loreto, di luoghi identitari;
- la soluzione dei problemi di logistica e mobilità;
- il recupero delle aree dismesse;
- soluzione al problema del traffico pesante;
- soluzione delle interferenze tra le attività produttive e le residenze;
- la creazione di maggiore interazione tra le diverse frazioni.

Il Piano Urbanistico Comunale, in attuazione di quanto stabilito dall'art.3 della LrC n.16/2004, sarà costituito da: disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le direttrici fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità; e disposizioni programmatiche tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Tale Quadro ha il compito di fissare uno scenario strategico di assetto del territorio, prefigurando le scelte strutturali del PUC. Vengono esplicitati gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale, la trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali e le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del PTR e del PTCP.

6.2 Le scelte strategiche del Piano

Gli obiettivi e gli indirizzi strategici

Sulla base delle analisi svolte, definite ed approfondite le peculiarità del territorio comunale nonché l'effetto dei

vincoli e degli strumenti di pianificazione sovraordinata, la predisposizione del Piano Urbanistico Comunale di Sant'Egidio del Monte Albino, dovrà tenere conto dei valori paesaggistici, ambientali, storico-culturali del territorio e della sua fragilità geomorfologica cercando di integrare ad azioni di tutela, conservazione e valorizzazione anche ipotesi di sviluppo sociale ed economico sostenibili.

Il Comune di Sant'Egidio rappresenta un territorio eterogeneo di confine tra l'Agro Nocerino Sarnese e la Costa amalfitana, tra la provincia di Salerno e quella di Napoli. È un territorio che deve essere innovato non prescindendo dal rafforzamento della propria identità e vocazione. Esso può essere valorizzato su modelli attuali e sostenibili cercando, per quanto attiene agli strumenti di pianificazione, di innescare una crescita sociale, economica e culturale, perché, come sottolineato da un cittadino durante gli incontri nell'ambito dell'iniziativa "percorsi di pianificazione partecipata", il P.U.C. può senz'altro essere l'acronimo di Per Umanesimo Condiviso.

Tale sviluppo può essere perseguito attraverso un insieme di azioni volte al raggiungimento di —macroobiettivi "che garantiscono uno sviluppo del territorio nel rispetto del principio di sostenibilità.

Tali macro-obiettivi possono essere così sintetizzati:

-Tutela e valorizzazione del patrimonio esistente in tutte le sue espressioni oggettive, naturali ed antropiche;

-prevenzione e mitigazione dei fattori del rischio naturale ed antropico;

-recupero e valorizzazione sostenibile dei centri storici, riqualificazione dei manufatti di scarsa qualità con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici e paesaggistici nonché di nuove funzioni;

-realizzazione e/o ri-qualificazione di strutture ricettive turistiche soprattutto a scala diffusa con il potenziamento dell'offerta del turismo anche rurale legato alle tradizioni produttive ed artigianali locali;

-Riqualificazione delle aree dismesse;

-Recupero del sistema produttivo della filiera agroalimentare delle tipicità locali.

- POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ

Nel territorio è evidente la frattura rappresentata dalle tre frazioni, S. Egidio Capoluogo, San Lorenzo e Orta Loreto, separazione che ha anche una ricaduta sociale. Gli abitati sono fisicamente separati e non facilmente raggiungibili a piedi, inoltre le frazioni si aggregano rispetto ad attrattori diversi, tre diverse chiese parrocchiali, tre diversi poli scolastici peraltro completi. L'obiettivo è di migliorare l'integrazione delle tre frazioni sia a livello fisico migliorandone i collegamenti, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale.

Favorire le mobilità alternative, quali quella pubblica su mezzi di piccola dimensione anche elettrici, la mobilità elettrica in generale, ciclabile e pedonale.

L'obiettivo è anche quello di migliorare la qualità delle strade, individuare viabilità alternativa per allontanare i mezzi pesanti e incrementare la sicurezza, migliorando le reti e i sottoservizi.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

-Adeguamento delle strade esistenti a standard di sicurezza e di qualità

-Progettazione di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti

-Potenziamento aree di parcheggio

-Potenziamento della mobilità pubblica (elettrica) e privata

-(Ri)-Organizzazione del traffico pesante

-creazione di viabilità alternative per "liberare" i luoghi congestionati

-creazione di mobilità verde o pedonale sperimentazione di percorsi pedonali, ciclabili, ZTL, mobilità elettrica

-Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana, sia per il settore merci che per la mobilità turistica

-Adeguamento dei sottoservizi, completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici

- **MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI**

Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante con creazione di punti di scambio per il traffico di persone e merci. é di fondamentale importanza consentire il collegamento con la mobilità intercomunale bypassando le aree di traffico per i collegamenti di media distanza, Università di Napoli e Salerno, Aeroporto, citta di Napoli e Salerno.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

-Individuazione di nuove infrastrutture e potenziamento delle esistenti

-Riqualificazione del Valico di Chiunzi

-Favorire la rete di mobilità pubblica intercomunale

-individuazione di luoghi di scambio intermodale

-uscita autostradale sulla direttrice Salerno Napoli
-stazione ferroviaria di tipo metropolitano

6.4 Le azioni previste dalla componente programmatico/operativa

MACROBIETTIVI	OBIETTIVI GENERALI	LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI
VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO	TUTELA delle risorse naturalistiche ed	• **Recupero** dei sentieri; • **Recupero e valorizzazione** di

	agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo	edifici e complessi Rurali • **Riqualificazione** di strutture turistico -ricettive; • **Potenziamento delle aree di pregio agricole** per la promozione delle colture locali; • **Difesa delle colture tipiche e del sistema filiera**
MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO	Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali	• **Manutenzione** del territorio • Opere di **ingegneria naturalistica** • **Salvaguardia** dell'ambiente montano e pedemontano • **Mitigazione del rischio e coordinamento** degli interventi dei vari Enti territorialmente competenti
VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO	Individuazione e classificazione delle qualità enogastronomiche e dei prodotti agricoli di pregio	• **Promozione** della filiera per le qualità dei prodotti locali • **Diffusione** di agriturismo e country house volta alla creazione di una rete sovracomunale • **Creazione** di parchi agricoli tematici,fattorie didattiche
VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari	• **Individuazione di aree** idonee a sostenere la presenza umana senza interferire con l'ambiente • Individuazione di **attrezzature specifiche** • Creazione di **aree attrezzate** per escursionisti • **Turismo speciale**, creazione delle condizioni per un "turismo di nicchia" ad alta compatibilità ambientale: turismo per anziani, cicloamatori, escursionisti, fotografi, rete turismo accessibile • **Ospitalità diffusa**, creazione di posti per l'ospitalità premiando il riuso o diverso uso delle strutture esistenti con riguardo al Centro Storico e alle aree rurali
POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA	Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio	• **Adeguamento delle strade esistenti** • **Progettazione** di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti • **Potenziamento aree di parcheggio** • **Potenziamento** della mobilità pubblica e privata • **(Ri)-Organizzazione del traffico pesante** • **creazione di viabilità**

		alternative per "liberare" i luoghi congestionati • **creazione di mobilità verde o pedonale,** sperimentazione di percorsi pedonali, ciclabili, ZTL, mobilità elettrica
	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci	• **Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana,** sia per il settore merci che per la mobilità turistica
	Miglioramento dei sottoservizi	• **Adeguamento dei sottoservizi,** completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici
MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI	Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante	• Individuazione di **nuove infrastrutture e potenziamento delle esistenti** • **Riqualificazione** del Valico di Chiunzi • Favorire **la rete di mobilità pubblica intercomunale**

6.4 Matrice di coerenza interna

Coerenza Positiva	Indifferente	Incoerenza

Obiettivi Generali							
Obiettivi Generali	TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo	Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali	POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari	Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci	Miglioramento dei sottoservizi	Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante

TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo							
Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali							
POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari							
Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio							
Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci							
Miglioramento dei sottoservizi							
Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante							

Le azioni strategiche possono essere così sintetizzate:

Miglioramento qualità ambientale e fruizione delle aree naturali

- Tutela aree naturali della montagna e delle aree agricole
- Tutela della rete idrografica
- Realizzazione di una rete ciclopedonale
- Realizzazione di un percorso "pedemontano" a monte del centro storico capoluogo
- Recupero sentieri Club Alpino Italiano
- Tutela dell'Alveo Corbara e della Vasca come corridoio ecologico

Miglioramento qualità urbana

- Ricostruire il costruito: riconversione aree industriali dismesse San Lorenzo
- Recupero centri storici
- Nuova rete ciclabile comunale
- Adeguamento strade esistenti con integrazione di marciapiedi, piste ciclabili, alberature, spazi pubblici (Via Michelangelo, Via della Rinascita, Via Nazionale, Via G. Pepe)
- Ampliamento/adeguamento altre strade comunali
- Limitazione del traffico veicolare (Centro storico capoluogo, San Lorenzo, Orta Loreto)
- Realizzazione area sportiva e nuovo polo funzionale (polo scolastico e teatro/auditorium) con nuovo collegamento stradale est-ovest
- Ampliamento Parco dell'Arte
- Realizzazione Centro civico nei pressi del Parco Pittoni (Via Coscioni)
- Delocalizzazione scuola e centro diurno a rischio idrogeologico (centro storico capoluogo)
- Realizzazione nuova struttura sanitaria e caserma carabinieri in Via Ugo Foscolo
- Area per edilizia sociale Orta Loreto
- Nuovo collegamento stradale Via Catullo – Via Barbella
- Nuova strada di collegamento Viale degli Aranci – Area sportiva di progetto (ai confini con Angri)
- Realizzazione by-pass stradale San Lorenzo

Sviluppo economico, produttivo e turisitico

- Incentivazione di attività commerciali (centri storici)
- Riqualificazione/completamento poli produttivi Via Nazionale, Via della Rinascita e Orta Loreto
- Sviluppo attività turistiche / porta di accesso alla Costa d'Amalfi e al Parco Regionale dei Monti Lattari
- Realizzazione polo sportivo e area ludica nei pressi dell'uscita autostradale
- Promozione dei prodotti tipici e dell'artigianato locale

7. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc

7.1 Aspetti pertinenti le risorse ambientali e loro evoluzione

IL TERRITORIO ESPOSTO A PERICOLOSITÀ' IDRAULICA E IDROGEOLOGICA

In relazione a quanto sintetizzato, si evidenziano – ai fini della pianificazione urbanistica comunale – le più **rilevanti criticità**, rappresentate dalla necessità:

- di cautele e cure nei confronti delle coltri detritico-piroclastiche di copertura delle pendici dei complessi carbonatici; di attenzioni in riferimento alle aree di pertinenza del reticolo idrografico;

- di tutela delle falde idriche sotterranee dai possibili inquinamenti; di opportuna considerazione della possibilità di fenomeni di subsidenza in relazione alle oscillazioni della falda idrica superficiale.

Bisogna altresì segnalare che, oltre alle **criticità idrogeologiche** in condizioni statiche, si possono avere quelle tipiche delle condizioni dinamiche o sismiche, che possono dar luogo a fenomeni quali l'amplificazione sismica superficiale e/o la liquefazione dei terreni soprattutto nelle aree di piana. Conseguenti cautele vanno predisposte specialmente nelle aree urbanizzate.

Limitatamente al territorio nocerino, la pericolosità idraulica, legata agli eventi alluvionali, è connessa alle esondazioni dei torrenti che periodicamente invadono vaste aree di piana del comprensorio comunale. In tali aree, il corso d'acqua non riesce a fare defluire l'apporto idrico legato ad intense piogge, ed inonda i terreni limitrofi.

Frane e alluvioni possono essere considerate un fenomeno naturale, tuttavia possono essere intensificate dalle alterazioni ambientali causate dall'uomo. Il fenomeno è aggravato dal fatto che la **crescente domanda di terreni ad uso residenziale e industriale** ha portato a volte a **costruire in aree a rischio di esondazione**, ma oltre all'edificazione è da considerare preoccupante anche il **fenomeno dell'impermeabilizzazione del suoli**, causato dalla copertura del suolo con materiali impermeabiliIl rendono il suolo impermeabile in modo irreversibile o difficilmente reversibile. Il maggiore impatto si ha comunque sul flusso delle acque. L'incapacità delle aree impermeabilizzate di assorbire per filtrazione una parte delle acque, aumenta notevolmente lo scorrimento superficiale e può favorire la

contaminazione delle falde da parte di sostanze chimiche. Lo scorrimento superficiale aumenta in volume e in velocità, causando evidenti problemi sul controllo delle acque superficiali, soprattutto in occasione di fenomeni di pioggia intensi.

Il comune di Sant'Egidio del Monte Albino è attraversato, come si è detto, da torrenti affluenti in sinistra del fiume Sarno, a S. Marzano. Il Sarno è alimentato dalle sorgenti che sgorgano ai piedi del complesso carbonatico del Pizzo d'Alvano; il Solofrana e il Cavaiola, in buona parte canalizzati, sono invece ormai alimentati quasi esclusivamente dagli scarichi civili e industriali immessi lungo i rispettivi corsi.

GLI AMBITI DI INTERESSE NATURALISTICO

È del tutto intuibile che i sottoinsiemi territoriali di maggior interesse naturalistico coincidono con le alture, coperte da vegetazione in larga misura spontanea e relativamente meno antropizzate delle fasce pedemontane e delle aree pianeggianti.

Gli ambiti montani delle pendici settentrionali dei Monti Lattari, con andamenti a tratti anche fortemente acclivi, sono coperti da formazioni boschive alle quote più elevate. Rientrano, per tali loro caratteri idonei alla presenza di habitat faunistici di un certo interesse, nel SIC 8030008. Alle quote inferiori sono presenti ampi tratti di frutteti che, per le loro modalità di coltivazione e per la contenuta frammentazione con manufatti artificiali, conservano un significativo livello di biodiversità.

Le colline si sviluppano verso settentrione, nonostante la maggiore prossimità alle fasce di pianura urbanizzate e la più significativa frequentazione antropica, posseggono caratteri di maggior interesse naturalistico anche per i più ricchi livelli di biodiversità. Esse richiedono pertanto normative di utilizzazione attente a contenere nella misura massima possibile i rischi ecologici incombenti: in particolare occorre ridurre al minimo la percorribilità di mulattiere e sentieri con veicoli a motore e impedire nella misura massima possibile la realizzazione di edifici, infrastrutture e sistemazioni (quali le recinzioni murarie continue) che possano aumentare la frammentazione ecologica.

I territori agricoli, infine, e specialmente quelli meno aggrediti sotto il profilo delle edificazioni e delle artificializzazioni, debbono essere investiti da politiche di riqualificazione naturalistica che, nella misura più estesa possibile, riducano la frammentazione ecologica, combattano le procedure di coltivazione con forte impatto chimico, promuovano le forme opportune di diversificazione ed integrazione degli ordinamenti colturali.

IL PAESAGGIO

Altre criticità riguardano il Paesaggio. La conformazione fisica del territorio, esito delle millenarie vicende della geografia e della storia, costituisce il palinsesto da cui emergono, secondo le diverse ottiche di lettura, i caratteri strutturali da considerare essenziali nella prospettiva di governo degli usi delle risorse. E ciò sia per assicurare la permanenza nel tempo di tali caratteri identitari, sia – e soprattutto – per garantirne la relazione "strutturale", appunto, con la cittadinanza in rapporto ai diritti fondamentali della persona sanciti dalla Carta Costituzionale.

L'attuale PRG risulta carente da un punto di vista strategico e normativo per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione delle aree di pregio paesaggistico. L'attuale quadro normativo si è arricchito delle direttive specifiche, degli indirizzi e dei

criteri metodologici delle Linee guida per il paesaggio, parte integrante del PTR approvato con la legge regionale 13/2008, in coerenza con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. L.vo 42/2004 e s.m.i.) e dalla L.R.C. 16/2004.

Le Linee guida indicano innanzitutto i principi fondamentali ed i criteri che devono essere osservati dai Comuni ai fini:

- dell'adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione e/o all'assetto del paesaggio;

- dell'integrazione della considerazione per la qualità del paesaggio in tutte le decisioni pubbliche che riguardano il territorio;

- della partecipazione democratica delle popolazioni alla definizione ed alla realizzazione delle misure e decisioni pubbliche sopraccitate.

Le Linee guida per il paesaggio, infine, sottolineano con particolare vigore l'importanza paesaggistica delle aree agricole nel quadro dei "territori rurali aperti", per le quali impongono procedure di governo che vincolino gli interventi in dette aree esclusivamente alle attività coltivatrici, prescrivendo in particolare la predisposizione di appositi piani aziendali di sviluppo, asseverati da agronomi iscritti all'albo, quale presupposto che documenti la necessità imprescindibile dei richiesti interventi edificatori in rapporto agli obiettivi produttivi del piano aziendale.

Al contempo il Piano Provinciale approvato nel 2012 introduce importanti strategie per il recupero e la riqualificazione del Sistema Ambientale rispetto alle quali i nuovi piani devono verificare la propria coerenza. Il PUC, infatti, contribuisce a sua volta al sistema di governo del territorio impostato dal PTCP, del quale ultimo verifica, integra, specifica e approfondisce i contenuti.

Gli indirizzi sopracitati di cui la Pianificazione comunale deve tener conto riguardano:

- La tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani/collinari (Pizzo d'Alvano da una parte e Monti Lattari dall'altra), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva" nonché la fruizione tanto da parte delle popolazioni locali quanto da parte di turisti ed escursionisti.

- la valorizzazione dell'area di elevato interesse ecologico-paesaggistico compresa tra il Passo dell'Orco e il Castello della Rocca, con funzioni di connessione tra il Parco Naturale Diecimare e i rilievi di Castel San Giorgio e Sarno;

- la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali, percorsi scientifici e didattici,tra cui la realizzazione di un terrapieno lungo il corso del fiume Solofrana e di un percorso ciclo pedonale ai margini del fiume;

- la tutela dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline mediante:

- la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti;

- la diversificazione ed integrazione delle attività agricole attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo-naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di costruzioni rurali dismesse, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati manufatti da destinare a centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche, rivendita di prodotti tipici e locali, botteghe artigianali e degli antichi mestieri, punti di ristoro e di promozione di prodotti identitari, centri culturali;

- la riqualificazione del bacino idrografico del fiume Sarno, mediante l'impiego ottimale delle risorse e il risanamento delle fasce fluviali, nonché la valorizzazione delle aree di pregio agronomico ancora esistenti nella valle e la loro riqualificazione; a tali fini occorre favorire la riconversione ad uso agricolo delle aree attualmente interessate da fenomeni di diffusione/dispersione edilizia ed incentivare i processi di incremento della qualità e dell'efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta), anche attraverso azioni di marketing territoriale per la promozione delle produzioni locali;

- la definizione di aree agricole periurbane di tutela ambientale, anche da collegarsi alla rete ecologica;

- la realizzazione di green way, parchi fluviali e parchi urbani, al fine di assicurare la connessione tra le aree a maggior grado di naturalità-biodiversità che circondano l'ambito e la densa conurbazione della valle del Sarno anche a supporto della rete ecologica;

- la programmazione delle azioni finalizzate alla mitigazione del rischio ambientale, con particolare riferimento alla prevenzione ed alla riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei, al monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi – soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato – ed all'emissione di sostanze nocive in atmosfera;

- la ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, mediante il rimodellamento morfologico ambientale, con programmazione del riuso a seguito della eliminazione della pericolosità dei siti;

- la prevenzione dal rischio vulcanico mediante il coordinamento intercomunale di Piani di emergenza di Protezione Civile per i comuni compresi nella "zona gialla" del Piano di Emergenza Vesuvio.

I BENI STORICO CULTURALI

È' appena il caso di ricordare come la cultura urbanistica italiana riconosca ormai universalmente il valore fondamentale dei tessuti insediativi storici, rappresentato – oltre che dagli specifici beni storico-artistici delle architetture di pregio – dai caratteri tipologico-morfologici delle edificazioni seriali prive di valori monumentali, ma costituenti documenti concreti delle civiltà materiali del passato, base essenziale delle identità locali e patrimonio in cui rintracciare le radici culturali della comunità insediata.

La vecchia pianificazione ex lege 1150/1942, a valle di questo tipo di riconoscimento, si limitava alla delimitazione dei tessuti antichi, alla definizione di una normativa generica e sommaria di salvaguardia ed al rinvio a futuri piani di dettaglio, in effetti quasi mai elaborati in ragione di una pretesa eccessiva complessità ed onerosità. 76

Il nuovo modello di piano, invece, traduce il riconoscimento del valore culturale dei tessuti storici in una serie di disposizioni strutturali, valide a tempo indeterminato, per la tutela, la manutenzione e riqualificazione, la rivitalizzazione di detti tessuti.

Ciò comporta la necessità di definizione, nell'ambito della normativa della componente strutturale del PUC, di una disciplina adeguatamente articolata volta a garantire la conservazione di ciò che costituisce il valore di detti tessuti e contemporaneamente tesa a promuoverne la reidoneizzazione anche in rapporto alle odierne esigenze prestazionali e di vivibilità.

Secondo lo strumento urbanistico generale in vigore tanto nella zona A1 quanto nella zona A2 è obbligatorio procedere alla redazione di piani urbanistici attuativi (con valore ed effetto di "piano di recupero" o di "programma integrato di riqualificazione urbanistica e ambientale" o, per la zona A2, di "piano particolareggiato di esecuzione") estesi all'intera zona o almeno ad un isolato delimitato da strade comunali. Tanto in sede di PUA quanto nelle more della loro formazione sono comunque consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria e di restauro o risanamento conservativo, a prescindere dai valori architettonici e dalle caratteristiche tipo-morfologiche di ciascun fabbricato. In aggiunta a tali categorie di intervento edilizio sono ammessi anche gli interventi di cui alle leggi 219/81 e 363/84, se legittimamente assistiti dai relativi contributi finanziari, e quelli per il recupero abitativo dei sottotetti secondo i dettami della LRC 15/2000, nonché i mutamenti di destinazione d'uso compatibili con le disposizioni del PRG e del PUT ex LRC 35/1987. Nella zona A2 è inoltre prescritto il vincolo, in sede di pianificazione esecutiva, di almeno 6 mq/abitante di aree da destinare a verde pubblico e parcheggi.

Alcuni disposizioni impediscono in ogni caso, ad esempio, la modifica delle quote dei solai intermedi o di copertura, la modifica del numero delle unità immobiliari, la modifica della forma e delle posizioni dei collegamenti verticali etc. in qualunque edificio, anche in quelli privi di valori architettonici e magari fatiscenti.

La nuova impostazione normativa, ordinariamente in regime di intervento diretto, cioè senza rinvio alcuno a PUA di qualunque genere, permette la tutela rigorosa degli edifici ed dei singoli elementi dotati di valore architettonico e culturale, nonché le aree scoperte che costituiscono pertinenze, ma anche spazi significativi di integrazione paesaggistica dei tessuti insediativi antichi; gradua, invece, possibilità più incisive di interventi (realizzazione di soppalchi, modifica delle quote dei solai, possibilità di ristrutturazione edilizia con o senza vincoli parziali fino alla sostituzione edilizia) in funzione della presenza del solo interesse tipologico-documentario e/o del forte grado di alterazione dei caratteri originari e/o del livello di fatiscenza.

IL DIMENSIONAMENTO DEGLI STANDARD URBANISTICI

Il fabbisogno decennale corrispondente, calcolato in rapporto a 8715 abitanti (tenuto conto del valore stabile della popolazione negli anni dal 2001 ad oggi), assomma a nuove aree a standards che vanno a colmare il gap.

7.2 Aspetti pertinenti lo scenario abitativo attuale e sua evoluzione

Le abitazioni presenti sul territorio comunale occupate e non occupate, al 2011, sono pari a 2 866.

Considerato che gli abitanti sono passati dai 7098 del 1971 ai 8715 del 2011, il rapporto abitante/stanza è variato da sinoal valore 0,78 del 2011.

All'anno 2011 le abitazioni occupate risultano 2 866 pari a circa il 90% del totale mentre quelle non occupate pari a corrispondevano a circa il 10%. Tali percentuali si discostano sia dalla media nazionale sia da quella provinciale del periodo, poiché entrambe relativamente alle abitazioni occupate da persone residenti si attestavano intorno all' 80%.

Il rapporto abitante/stanza occupata riferito all'anno 2011 risultava inferiore all'unità, e precisamente pari a 0,78 considerando le 2 866 stanze occupate in relazione alla popolazione residente pari a 8715 unità.

ABITAZIONI OCCUPATE E NON OCCUPATE						
TIPO		Anno 1971	Anno 1981	Anno 1991	Anno 2001	Anno 2011
ABITAZIONI OCCUPATE DA PERSONE RESIDENI	N. ABITAZIONI	n.d.	n.d	n.d	n.d	2 866
	SUPERFICIE	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	268 308
	STANZE	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	*9.696*
	FAMIGLIE OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	COMPONENTI OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ABITAZIONI NON OCCUPATE	N. ABITAZIONI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	STANZE	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ALTRI TIPI DI ALLOGGI	N. ALLOGGI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4
	FAMIGLIE OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	COMPONENTI OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Alla luce di una puntuale analisi sul patrimonio abitativo esistente, occorre ricordare che la nuova pianificazione dovrà tener conto, per un territorio già così densamente urbanizzato, degli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio derivanti dalla pianificazione sovraordinata.

A tal proposito il PTCP prescrive:

- Il contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, sia di tipo areale sia di tipo lineare lungo la viabilità;

- Il contenimento delle espansioni insediative nelle aree ricadenti nella "zona gialla" del Piano di Emergenza Vesuvio, a favore di calibrate ipotesi di espansione lungo la direttrice Mercato S. Severino-Sarno (con particolare riferimento ai comuni di Mercato S. Severino, Bracigliano, Siano, S. Valentino Torio, Sarno), anche con programmi di delocalizzazione;

- La riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati-Nocera, al fine di:

- evitare espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti;

- ripristinare condizioni di ordine nelle destinazioni urbanistiche tra aree residenziali ed aree/ funzioni produttive;

- incentivare la delocalizzazione delle funzioni produttive inconciliabili con il tessuto residenziale quali attività industriali e di media e grande distribuzione di vendita in specifiche aree attrezzate, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità promuovendo il ritorno, nell'ambito dei contesti abitativi, dei negozi di quartiere, delle botteghe artigiane, dei servizi di supporto alla famiglia e delle attività ludiche e ricreative per giovani e anziani;

- riconvertire le aree e/o i contenitori dismessi, privilegiando e prescrivendo in quota parte la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard delle aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero anche di scala intercomunale, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata;

- integrare il sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi, previa verifica dell'ipotesi di interramento della esistente linea ferroviaria "tirrenica", tra Scafati e Nocera Inferiore, al fine di recuperare la direttrice a funzioni urbane ordinatrici – parco urbano lineare con localizzazione di servizi qualificanti, pista ciclo-pedonale innestata in un nuovo disegno del verde – con l'utilizzazione delle stazioni come attrezzature collettive oggetto di concessioni per finanza di progetto;

- La promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente anche mediante programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla eventuale densificazione degli insediamenti recenti;

E' stato, quindi, avviato con la Provincia di Salerno un tavolo di pianificazione per stabilire i carichi insediativi che sostenibilmente il PUC può prevedere nel prossimo decennio facendo riferimento alle proiezioni demografiche e al calcolo dell'effettivo fabbisogno residenziale.

L'Amministrazione Provinciale di Salerno in sede di Conferenza d'Ambito, come da Verbale del 03/07/2013, fece propria la "Proposta dimensionamento abitativo e terziario per la redazione del Piano Urbanistico Comunale" e al Comune di

Sant'Egidio del Monte Albino venne riconosciuto quale fabbisogno residenziale per il decennio 2013/2022 un complesso di n° 450 alloggi.

Il Comune ha accettato tale dimensionamento

7.3 Aspetti connessi la risorsa suolo e sua evoluzione

Tutto il territorio dell'agro-nocerino Sarnese nel quale si colloca anche il comune di Sant'Egidio del Monte Albino ha risentito, a livello regionale, della maggiore contrazione di superficie agricola che dal 1990 al 2000 come dimostra il capitolo apposito precedente

Per «consumo di suolo» si intende la riduzione - per effetto di interventi di impermeabilizzazione, urbanizzazione ed edificazione - della superficie agricola, ossia di quelle aree di fatto utilizzate a scopi agricoli indipendentemente dalla destinazione urbanistica e le aree, comunque libere da edificazioni e infrastrutture, suscettibili di utilizzazione agricola.

La realtà insediativa (residenziale e produttiva) dell'Agro Nocerino-Sarnese è tale che la sua evoluzione "spontanea", porterebbe:

- al totale impegno dei suoli, anche di quelli agricoli più produttivi, per la realizzazione di abitazioni e di piccoli e piccolissimi insediamenti artigianali/industriali (sprawl edilizio);

- al sostanziale abbandono dell'agricoltura;

- alla crescita caotica degli insediamenti lungo le arterie stradali con conseguente congestione delle attività insediate e paralisi della circolazione.

Allo stesso modo i piani per gli insediamenti produttivi più recenti, adottati prevalentemente con le procedure accelerate in risposta alla emergenza post-sismica (art. 28 L. 219/81), sono stati collocati indiscriminatamente e diffusamente sul territorio. Ad ulteriore aggravio, le industrie manifatturiere, una miriade di piccole e medie aziende, anche a conduzione familiare, si sono localizzate laddove la disponibilità proprietaria di suolo lo consentiva, spesso al di fuori dei piani stessi.

Negli ultimi venti anni lo sviluppo edilizio si è realizzato in buona parte su terreni agricoli altamente produttivi. L'elevato grado di antropizzazione ha creato una grave frammentazione del paesaggio agrario determina l'alterazione dei caratteri strutturali e percettivi, oltre che dei valori naturali residui. Diffuso processo di erosione del suolo agricolo provocato dalla irrazionale concentrazione di fabbricati e dallo mediocre stato di manutenzione generale dei fossi e canali di bonifica.

La Legge regionale n. 16 del 2004 sul Governo del territorio, all'Articolo 2 sugli Obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica stabilisce che la pianificazione territoriale e urbanistica persegue, tra l'altro, la promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo.

L'uso ponderato del suolo appare quindi un elemento centrale dello sviluppo sostenibile.

7.4 Probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc

Il Comune di **Sant'Egido del Monte Albino** è, ad oggi, provvisto di Piano Regolatore Generale adeguato al Piano Urbanistico Territoriale (legge regionalele n.35/87), adottato con Delibera di Commissario ad Acta n° 02 in data 22/03/1991 ed approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Salerno n. 576 del 20/03/1996 e pubblicato sul B.U.R.C. n. 21 del 15/04/1996;

- disciplinato dal **Regolamento Edilizio** approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 15 del 15/07/2008;.

Con la legge regionale 16/2004 la Campania ha adottato un differente modello di piano, articolato in una componente valida a tempo indeterminato ("piano strutturale"), che pertanto non ha valore conformativo delle proprietà immobiliari sotto il profilo edilizio-urbanizzativo, ed una componente valida a breve termine ("piano programmatico-operativo") che seleziona, essenzialmente in termini di priorità ma sulla base di determinanti criteri di fattibilità, gli interventi di trasformazione urbana da attuare nei successivi tre-cinque anni.

Appare chiara, l'inadeguatezza e la carenza della normativa del PRG rispetto a questioni relative al sistema insediativo, alle aree storiche e, in termini di tutela e valorizzazione, alle aree di notevole pregio ambientale e paesaggistico. Risulta, quindi, ormai indifferibile la necessità di dotare il territorio di **Sant'Egido del Monte Albino** di un aggiornato ed efficace strumento di pianificazione conforme all'attuale quadro normativo e pianificatorio vigente che negli ultimi anni si è notevolmente arricchito. Si pensi ai Piani sovra-comunali giunti all'approvazione: il PTR e il PTCP che forniscono una cornice ottimale in cui gerarchicamente si colloca anche il Piano Urbanistico Comunale.

8. Inquadramento normativo e pianificatorio

In questo capitolo sono indicate le informazioni che riguardano il contributo del PUC, in interazione ad altri piani o programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

A tal fine, in primo luogo si procede alla individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti, ovvero di quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il PUC, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi.

Nel presente paragrafo si vogliono definire i piani e programmi che interessano il territorio comunale, in modo da definire l'importanza dei piani in fase di redazione in relazione agli strumenti pianificatori vigenti e onde consentire il conseguimento di due obiettivi:

- Costruzione di una quadro di insieme strutturato contenente gli obiettivi ambientali già definiti e gli effetti ambientali attesi nell'ambito degli strumenti pianificatori esistenti

- Il riconoscimento delle questioni già valutate negli altri piani e programmi di diversi ordini

Di seguito si effettua un'analisi propedeutica di riferimento per la definizione della coerenza programmatica in sede di redazione del rapporto ambientale.

Si riportano gli obiettivi generali dei piani che si intende comprendere nell'analisi di coerenza da effettuare nel processo di valutazione ambientale del PUC.

8.1 Rapporto ed interazione tra il PUC ed i richiamati piani o programmi

8.1.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc

In questo capitolo sono indicate le interazione del PUC rispetto ad altri piani o programmi, attinenti il cambiamento delle condizioni ambientali del territorio.

A tal fine, in primo luogo sono stati individuati i Piani e i Programmi pertinenti, ovvero di quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il Puc, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi.

Si è ritenuto opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il Puc. In questa prospettiva, si possono pertanto considerare rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale, in materia ambientale, che rappresentano il quadro pianificatorio di riferimento, a livello regionale, provinciale o d'ambito, per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente documento.

Sulla base di queste considerazioni si è proceduto all'analisi dell'interazione tra il Puc ed i piani e programmi rilevanti, considerando:

- da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del Puc;
- dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del Piano comunale, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela.

Di seguito si riporta un elenco dei Piani e Programmi ritenuti in tal senso pertinenti al Puc:

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE"
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008
Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n.11 del 7/06/2006
Piano Nazionale d'Emergenza Vesuvio *I comuni della provincia di Salerno ricadenti nella zona gialla sono: Angri, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato S.Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pellezzano, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati, Siano, Tramonti.*
Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Liri Garigliano e Volturno, integrato dai rappresentanti delle Regioni appartenenti al Distretto Idrografico. *Il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, di cui fanno parte Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Lazio, Regione Molise e Regione Puglia, ha adottato il Piano di Gestione delle Acque il 24 febbraio 2010 (Direttiva Comunitaria 2000/60, D.Lgs. 152/2006, L.13/2009, D.L. 194/2009).*
Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania (PEAR): Linee di Indirizzo Strategico, approvato dalla

Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 962 del 30 maggio 2008; e proposta di Piano energetico Ambientale Regionale della Campania e avvio delle attività di consultazione, di valutazione ambientale strategica e di stesura del Piano di Azione per l'Energia e l'Ambiente", Deliberazione n. 475 del 18 marzo 2009, BURC n. 27 speciale, 6 maggio 2009
Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania (PRB) adottato con Delibera di Giunta Regionale n. 387 del 31 luglio 2012, pubblicato sul BURC n.49 del 06/08/2012.
Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007
Piano Regionale di Tutela delle Acque, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con deliberazione n.1220 del 06/07/2007.
Piano Regionale dei Rifiuti urbani della Regione Campania, approvato con Delibera di Giunta Regionale n.8 del 23/01/2012.
Piano Regionale Antincendio Boschivo, approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 299 del 05 agosto 2013.
Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019.
Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013 – Delibera di Giunta Regionale n.1921 del 9 novembre 2007 (BURC Numero Speciale del 23 novembre 2007): di presa d'atto della Decisione della Commissione Europea n. C(2007)4265 dell' 11 settembre 2007, con la quale ha adottato il Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013.
La nuova programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020
Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico L'AdB competente per il territorio del comune di Nocera Inferiore è l'AdB Campania Centrale; **I relativi Piani di settore sono:** - PSAI dell'AdB Regionale del Sarno approvato con D.G.R.C. n. 505/2011; - PSAI dell'AdB Campania Centrale adottato con Delibera del Comitato Istituzionale dell'AdB n. 30 del 28/07/2014 *(Dal 1 giugno 2012, l'AdB Nord Occidentale della Campania è stata incorporata nell'Autorità di bacino regionale del Sarno che viene denominata AdB regionale della Campania Centrale (DPGR n. 143 del 15/05/2012, in attuazione della L.R. 1/2012 art. 52 c.3 lett.6). Gli accorpamenti sono stati attuati nelle more del riordino normativo di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 2009, n.13 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente), e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale. Le AdB di cui alla legge 183/89, ai sensi della Legge n.13 del 27 febbraio 2009, continuano a svolgere le attività in regime di proroga fino all'entrata in vigore del DPCP, di cui al co.2 dell'art. 63 del Dlgs 3 aprile 2006, n.152. Il D.Lgs. 152/06, infatti, all'art.61, co.3, sopprime le Autorità di Bacino previste dalla legge 183/89 ed istituisce i "distretti idrografici", ossia aree di terra e di mare costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere, che costituiscono le principali unità per la gestione dei bacini idrografici. Parimenti, la DGR 663/2006 garantisce la continuità amministrativa delle funzioni esercitate dalle Autorità di bacino regionali ed interregionali di cui alla L.R. 8/1994.)*
Piano d'Ambito dell'ATO n. 3 Sarnese-Vesuviano, redatto ai sensi dell'art. 11 comma 3 della L. 36/94 ed art. 8

della L.R. n. 14 del 21 maggio 1997, adottato con delibera di Assemblea dei Comuni.
Parco Regionale del Fiume Sarno, costituito con la delibera n. 2211 del 27 giugno 2003, area e zone perimetrate ai sensi della L.R. n. 33 del 1° settembre 1993.
Parco Regionale dei Monti Lattari, costituito con D.P.G.R. n. 781 del 13 novembre 2003, area e zone perimetrate ai sensi della L.R. n. 33 del 1° settembre 1993
Piano Urbanistico Territoriale per l'Area Sorrentino - Amalfitana (PUT) approvato, ai sensi dell'art. 1bis della Legge 8 agosto 1985 n.431, con Legge Regionale n.35 del 27 giugno 1987
Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno (PTCP) approvato con delibera di Consiglio provinciale n. 15 del 30/03/2012
Piano d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti della Provincia di Salerno – anni 2010 2013 – approvato con decreto n.171 del 30 Settembre 2010
Piano Industriale per la Gestione dei Rifiuti Urbani Della Provincia di Salerno – anni 2010 2013 – approvato con decreto n.171 del 30 Settembre 2010
Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Salerno 2011 - 2016

8.1.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi

L'analisi delle interazioni tra il Puc ed i piani e programmi "rilevanti" è stata sviluppata attraverso la costruzione di una matrice che ha permesso di evidenziare quattro possibili tipologie di interazione:

- **interazione positiva "gerarchica",** il Puc rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;
- **interazione positiva "orizzontale",** il Piano/Programma "rilevante" risulta in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il Puc;
- **interazione positiva "programmatica",** il Puc contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- **interazione potenzialmente negativa**: Il Piano/Programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del Puc.

L'analisi matriciale sviluppata è così composta: nella prima colonna richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il Puc.

L'analisi delle interazioni tra il PUC ed i piani e programmi "rilevanti" dovrà essere sviluppata attraverso la costruzione di una matrice (si veda esempio che segue) che metterà in evidenza quattro possibili tipologie di interazione:

- ***interazione positiva "gerarchica",*** *il PUC rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;*
- ***interazione positiva "orizzontale",*** *il Piano/Programma "rilevante" risulta in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il PUC;*
- ***interazione positiva "programmatica",*** *il PUC contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;*
- ***interazione potenzialmente negativa****: Il Piano/Programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del PUC.*

L'analisi matriciale che sviluppata è così composta: nella prima colonna richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il PUC.

+++	**++**	**+**	**-**
Interazione positiva gerarchica	***Interazione positiva orizzontale***	***Interazione positiva programmatica***	***Interazione potenzialmente negativa***

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE" E RELATIVI RIFERIMENTI NORMATIVI	**DESCRIZIONE SINTETICA DEI CONTENUTI**	INTERAZIONE CON IL PUC
Piano Territoriale Regionale (PTR), **approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008**	Il PTR ha una valenza strategica e di indirizzo, costruisce un quadro che, a scala regionale, tende a delineare le linee guida di sviluppo	***+++*** ***Interazione positiva*** ***gerarchica*** Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano soprattutto in materia di sistemi complessi e paesaggistici.

Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)	Regola le attività estrattive	**+** ***Interazione positiva*** ***programmatica***
Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti	Programma di sviluppo infrastrutturale	**+** ***Interazione positiva*** ***programmatica***
Piano di Bonifica	Programma e censisce i siti contaminati da bonificare	**++** ***Interazione positiva*** ***orizzontale***
Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007	Il Piano, che rappresenta lo strumento attuativo delle previsioni del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999, valuta la qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale ed opera una zonizzazione	***++*** ***Interazione positiva*** ***orizzontale*** Il piano dispone interventi mitigatori e migliorativi della qualità dell'aria
Piano Regionale di Tutela delle Acque, ex art.44 D.Lgs. 152/2006 adottato dalla Giunta Regionale della Campania n°1220 del 06/07/2007	Il Piano art.44 D.Lgs. 152/2006 come s.m.i. costituisce un piano stralcio di settore del paino di bacino di cui all'art. 17 della legge n°183/89 e pertanto si colloca come strumento sovraordinato di programmazione regionale le cui disposizioni sono immediatamente vincolanti.	***+++*** ***Interazione positiva*** ***gerarchica*** Integra totalmente le disposizioni imposte dal piano e propone delle sue soluzioni.

Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico	Il piano di bacino è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.	***+++*** ***Interazione positiva*** ***gerarchica*** Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano in materia di protezione dal rischio idrogeologico
Piano Territoriale di coordinamento	Il PTC della provincia di Salerno, ai sensi della L.R. n.16/2004, è articolato in due componenti: componente strutturale, che ha validità a tempo indeterminato, e componente programmatica, che attiene ai programmi di intervento da attuarsi in un intervallo di tempo definito (5 anni) ed in correlazione con la programmazione finanziaria	***+++*** ***Interazione positiva*** ***gerarchica*** Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano soprattutto in materia di sistemi complessi e paesaggisticin nonché di tutte le norme disposte dal predetto piano.
Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019	Il Programma rappresenta, per la regione Campania, il livello operativo dell'articolato iter	***+*** ***Interazione positiva***

	programmatorio stabilito dal regolamento CE 1698/05, finalizzato all'attuazione, negli ambiti territoriali rurali, delle politiche di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013; il PSR regionale è stato quindi elaborato coerentemente sia con gli OSC (Orientamenti Strategici Comunitari) e sia con i contenuti dei PSN (Piani Strategici Nazionali).	***programmatica*** Il piano intende rispettare attraverso un corretto sviluppo del territorio ed adeguate politiche le direttive del vigente piano
Piano di Gestione Rischio Alluvioni Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale- Direttiva 2007/60CE – Dlgs.49/2010	La Direttiva Europea n. 2007/60/CE del 23 ottobre 2007 intende "istituire un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni all'interno della Comunità " (art.1).	***+*** ***Interazione positiva*** ***programmatica*** Integra totalmente le disposizioni imposte dal piano e propone delle sue soluzioni
Piano Energetico Nazionale	Recepisce gli obiettivi di consumo energetico	***+*** ***Interazione positiva***

		programmatica Integra totalmente le disposizioni imposte dal piano e propone delle sue soluzioni
Pianificazione vigente e programmi in fase di studio	La pianificazione vigente si avvale di diversi piani che normano settori specifici del territorio	***++*** ***Interazione positiva*** ***orizzontale***

8.1.3 Matrice di coerenza esterna

Al fine di verificare la coerenza esterna degli obiettivi del PUC con i principali riferimenti programmatici regionali, provinciali e comunali si utilizzeranno delle matrici che consentiranno di mettere in evidenza in quale misura il complesso degli interventi/strategie espressi nell'ambito del PUC siano coerenti con gli obiettivi strategici assunti nella programmazione regionale, provinciale e comunale.

Nella prima colonna delle matrici saranno riportati gli obiettivi generali dei principali piani e programmi a livello regionale, provinciale e comunale e nella prima riga gli obiettivi del PUC. Nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimeranno la relazione di ciascun obiettivo con tutti gli altri.

La simbologia definita per l'analisi di coerenza esterna sarà la seguente:

COERENZA DIRETTA: gli obiettivi sono analoghi o comunque presentano forti elementi di integrazione;
INDIFFERENZA: non c'è una correlazione significativa tra gli obiettivi;
INCOERENZA: gli obiettivi non convergono.

La coerenza diretta esprimerà la perfetta comunanza tra gli obiettivi del PUC con quelli degli altri piani e programmi analizzati. Potrà verificarsi il caso in cui vi siano obiettivi diversi non funzionali fra loro e quindi senza alcuna correlazione significativa, e si potrà riscontrare l'incoerenza tra gli obiettivi. Si evidenzia inoltre che il tipo di coerenza esprime solo se gli obiettivi del PUC e quelli contenuti negli altri Piani e Programmi vanno nella stessa o in una diversa direzione senza entrare nel merito dell'attuazione o meno dell'obiettivo.

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE" E RELATIVI RIFERIMENTI NORMATIVI	Miglioramento qualità urbana	Miglioramento qualità ambientale e fruizione delle aree naturali	Sviluppo economico
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008			
Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)			
Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti			
Piano di Bonifica			
Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007			
Piano Regionale di Tutela delle Acque, ex art.44 D.Lgs. 152/2006 adottato dalla Giunta Regionale della Campania n°1220 del 06/07/2007			
Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico			
Piano Territoriale di coordinamento			
Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019			
Piano di Gestione Rischio Alluvioni Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale- Direttiva 2007/60CE – Dlgs.49/2010			
Piano Energetico Nazionale			

Pianificazione vigente e programmi in fase di studio			

9. Obiettivi generali di sostenibilità ambientale

Per la definizione del contesto programmatico del PUC del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** sono stati individuati i riferimenti normativi, le strategie, i programmi ambientali ritenuti significativi; tali documenti si riferiscono all'ambito internazionale, nazionale e regionale. L'obiettivo è quello di disporre di un quadro normativo e programmatico il più esaustivo possibile che consenta di utilizzare documenti e normative di riferimento per le tematiche ambientali rilevanti ai fini dell'integrazione e della definizione di strategie ed obiettivi ambientali per i piani e programmi da sottoporre a VAS.

Ciò ha permesso di procedere in base alla tipologia ed alla dimensione territoriale del piano alle opportune estrapolazioni, con l'obiettivo di pervenire alla definizione di un quadro ricognitivo per la specificazione della dimensione ambientale utile a costituire il contesto su cui individuare gli obiettivi e gli indicatori necessari alla verifica ed alla misurazione degli impatti del piano stesso.

I riferimenti generali per lo sviluppo ambientale e la normativa in materia ambientale vengono di seguito elencati:

- Conclusioni della presidenza consiglio europeo di Göteborg 15 e 16 giugno 2001;
- Sesto Programma d'azione ambientale comunitario – Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, 22 luglio 2002;
- Decisione 2002/358/CE del Consiglio, del 25 aprile 2002, relativa all' approvazione, in nome della Comunità europea, del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e l'esecuzione congiunta degli impegni che ne derivano;
- Strategia di Lisbona e Göteborg (2005);
- Riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS dell'UE) – Nuova strategia – adottata dal Consiglio europeo il 15/16 giugno 2006;
- Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia – Gazzetta Ufficiale n. 255 del 30 ottobre 2002, supplemento ordinario n. 205;
- Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali, COM(2005) 670;
- D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i. "Norme in materia ambientale".

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale generali sono definiti a partire da:

L'esame degli strumenti di programmazione e pianificazione regionale vigenti, nonché di documenti preliminari relativi a piani e programmi in corso di aggiornamento, ove disponibili;

- L'esame delle strategie nazionali ed internazionali;

- L'analisi di contesto ambientale, che permette di evidenziare criticità e potenzialità, sinteticamente individuate, per ciascuna tematica.

Tali obiettivi generali sono specificati in parallelo con la definizione degli obiettivi specifici del piano/programma ed eventualmente per specifiche aree geografiche-territoriali, laddove per la tipologia di piano se ne ravvisi la possibilità. Ulteriori specificazioni geografiche, che emergono dalla valutazione del contesto e da tenere presenti per la definizione di obiettivi specifici sono costituite da:

- Le aree protette e le aree Natura 2000;
- Le aree di pregio paesistico e quelle degradate;
- Le aree a rischio idrogeologico, sismico e antropogenico elevato.

Gli obiettivi di sostenibilità sono individuati sia per i fattori primari e le tematiche ambientali (aria e fattori climatici, acqua, suolo, flora, fauna e biodiversità, beni materiali e culturali, paesaggio, popolazione e salute umana), che per i fattori di interrelazione (mobilità, energia, rifiuti, rischi naturali e antropogenici).

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale derivano dall'interazione tra gli obiettivi ambientali individuati dagli strumenti di programmazione e pianificazione a vari livelli e le criticità e potenzialità emerse dall'analisi di contesto; essi sono utilizzati come criteri di riferimento per condurre la valutazione ambientale, a livello qualitativo, dei potenziali impatti del Piano sulle tematiche ambientali e sui fattori di interrelazione.

Gli obiettivi sono articolati in:

- Obiettivi di sostenibilità di primo livello: tutelano o valorizzano i fattori e le tematiche ambientali nel loro complesso;
- Obiettivi di sostenibilità di secondo livello: in genere tutelano o valorizzano specifici elementi/aspetti delle tematiche ambientali in relazione alle pressioni antropiche.

Nella tabella che segue vengono elencati gli obiettivi di sostenibilità in relazione a ciascuna tematica ambientale ed a ciascun fattore di interrelazione.

9.1. Obiettivi ambientali specifici

Gli "obiettivi di protezione ambientale" sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente (ovvero sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori), compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

A scopo esemplificativo, si riportano, per macrotematiche, i principali obiettivi stabiliti nelle convenzioni internazionali e nella normativa comunitaria e nazionale rilevante.

L'Ambiente Urbano, data la complessa articolazione, ha numerosi ulteriori obiettivi di natura ambientale, riferibili a componenti quali:

- qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico;
- inquinamento acustico ed elettromagnetico;
- gestione dei rifiuti;
- gestione della rete idrica;
- sistema dei trasporti e della mobilità.

Pertanto, per l'individuazione di tali obiettivi, nonché dei relativi documenti di riferimento, si rimanda alle schede delle singole componenti ambientali sopra riportate.

9.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del PUC di Sant'Egidio del Monte albino e gli obiettivi di protezione ambientale

9.2.1. Riepilogo azioni del Piano

Miglioramento qualità ambientale e fruizione delle aree naturali

AZ. 1. Tutela aree naturali della montagna e delle aree agricole

AZ. 2. Tutela della rete idrografica

AZ. 3. Realizzazione di una rete ciclopedonale

AZ. 4. Realizzazione di un percorso "pedemontano" a monte del centro storico capoluogo

AZ. 5. Recupero sentieri Club Alpino Italiano

AZ. 6. Tutela dell'Alveo Corbara e della Vasca come corridoio ecologico

Miglioramento qualità urbana

AZ. 7. Ricostruire il costruito: riconversione aree industriali dismesse San Lorenzo

AZ. 8. Recupero centri storici

AZ. 9. Nuova rete ciclabile comunale

AZ. 10. Adeguamento strade esistenti con integrazione di marciapiedi, piste ciclabili, alberature, spazi pubblici (Via Michelangelo, Via della Rinascita, Via Nazionale, Via G. Pepe, etc)

AZ. 11. Ampliamento/adeguamento altre strade comunali

AZ. 12. Limitazione del traffico veicolare (Centro storico capoluogo, San Lorenzo, Orta Loreto)

AZ. 13. Realizzazione area sportiva e nuovo polo funzionale (polo scolastico e teatro/auditorium) con nuovo collegamento stradale est-ovest

AZ. 14. Ampliamento Parco dell'Arte

AZ. 15. Realizzazione Centro civico nei pressi del Parco Pittoni (Via Coscioni)

AZ. 16. Delocalizzazione scuola e centro diurno a rischio idrogeologico (centro storico capoluogo)

AZ. 17. Realizzazione nuova struttura sanitaria e caserma carabinieri in Via Ugo Foscolo

AZ. 18. Area per edilizia sociale Orta Loreto

AZ. 19. Nuovo collegamento stradale Via Catullo – Via Barbella

AZ. 20. Nuova strada di collegamento Viale degli Aranci – Area sportiva di progetto (ai confini con Angri)

AZ. 21. Realizzazione by-pass stradale San Lorenzo

Sviluppo economico, produttivo e turistico

AZ. 22. Incentivazione di attività commerciali (centri storici)

AZ. 23. Riqualificazione/completamento poli produttivi Via Nazionale, Via della Rinascita e Orta Loreto

AZ. 24. Sviluppo attività turistiche / porta di accesso alla Costa d'Amalfi e al Parco Regionale dei Monti Lattari

AZ. 25. Realizzazione polo sportivo e area ludica nei pressi dell'uscita autostradale

AZ. 26. Promozione dei prodotti tipici e dell'artigianato locale

9.2.2. Pertinenza degli obiettivi ambientali selezionati con l'ambito del piano

Una volta giunti ad una ricostruzione esaustiva per macro-tematiche (Acqua, Aria e Cambiamento Climatico, Biodiversità, Paesaggio, Suolo, etc.) degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, si dovrà procedere a valutare le interazioni tra gli "obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello normativo" e gli obiettivi, le strategie e le azioni di intervento proposte dal PUC, al fine di verificare le "azioni con effetti significativi" e le "azioni senza effetti significativi".

Tale valutazione risulta essere pertinente con il Piano.

PARTE TERZA

LA VALUTAZIONE

10. Possibili impatti significativi del Puc sull'ambiente

Nel presente paragrafo sono valutati i possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Sono stati considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Risulta a questo punto utile, al fine di chiarire le relazioni tra gli **obiettivi e le azioni del PUC** richiamare la distinzione tra **componente strutturale e componente programmatica**.

Il PUC è articolato in una componente strutturale, valida a tempo indeterminato, e in una operativa, da rielaborare frequentement). La componente strutturale, lo ricordiamo qui in estrema sintesi, distingue gli ambiti da tutelare da quelli che – per l'assenza di vincoli – vengono definiti "trasformabili" a fini insediativi e/o infrastrutturali senza con ciò assegnare nessuna conseguente edificabilità ai suoli in essi compresi: in altri termini, la componente strutturale non conforma le proprietà fondiario-immobiliari né sotto il profilo della edificabilità né ai fini espropriativi. È la sola componente operativa che conforma le proprietà, ma limitatamente a quelle inserite in essa come da trasformare nel periodo successivo.

È dunque per il solo periodo stabilito e in relazione agli interventi del "piano operativo" che occorre valutare sotto le trasformazioni programmate.

10.1 Il Valore Agronomico, ecologico e paesaggistico

Le diverse aree interessate da copertura vegetale presenti sul territorio comunale si differenziano non solo per tipologia ed estensione ma anche per caratteristiche agronomiche, ecologiche e paesaggistiche. Una classificazione delle diverse aree sulla base di tali caratteristiche è un'operazione complessa e non esente da rischi, in quanto presuppone l'individuazione di un "valore agronomico", un "valore ecologico" ed un "valore paesaggistico" la cui definizione deriva necessariamente da assiomi di difficile verifica sperimentale. Ciononostante, una classificazione delle aree è importante nella misura in cui essa è il presupposto per operare scelte strategiche di gestione del territorio che rispondano a requisiti di sostenibilità.

Il valore agronomico di una superficie coltivata si può considerare come la capacità di quella data superficie di generare prodotti agricoli quando assoggettata ad una data tecnica di coltivazione. La valutazione del valore agronomico è un'operazione non semplice, in quanto applicando tecniche di coltivazione differenti sullo stesso sito si possono generare prodotti diversi che non sono confrontabili tra loro sulla base di criteri meramente quantitativi o energetici. Il confronto previa la conversione in valore monetario della produzione agricola, ad esempio attraverso il calcolo della produzione lorda vendibile, risente di quotazioni di mercato che si generano a livello globale, e quindi introduce un fattore di calcolo che nulla ha a che vedere con la fertilità dei suoli e l'efficacia della tecnica agronomica impiegata nel dato sito. È altresì evidente che una tecnica agricola non sostenibile può generare alte rese nell'immediato, quindi generare un elevato valore agronomico del sito, ma a spese della conservazione del suolo, della preservazione della sua fertilità e del mantenimento degli equilibri ambientali, cosa che si traduce in un calo delle rese e, quindi, in un calo del valore agronomico dello stesso sito nel tempo. Per tenere nel dovuto conto le peculiarità dei sistemi agricoli locali ai fini di questo lavoro, il concetto di valore agronomico è stato applicato al sistema agricolo derivante dall'insieme della risorsa suolo e della peculiare tecnica agronomica applicata e si è assunto che il valore agronomico cresce con il crescere della biomassa utile prodotta ma anche del numero di raccolti potenzialmente ritraibili dalla risorsa terra.

Il valore ecologico di un sito si può considerare come la capacità di quel sito di sostenere comunità e biocenosi articolate in maniera duratura e senza interventi esogeni da parte dell'uomo. Tipicamente, gli indicatori che concorrono alla valutazione del valore ecologico di un sito sono la naturalità, la molteplicità ecologica, la rarità ecosistemica, la rarità del tipo di paesaggio, la presenza di aree protette. Ai fini del presente lavoro, si è considerato che il valore ecologico delle varie aree con copertura vegetale presenti sul territorio comunale aumenta al crescere della stabilità della copertura vegetale, della ricchezza della biocenosi, dei livelli di strutturazione e del livello di ecoresistenza.

Il valore paesaggistico di un sito è un concetto ancora più aleatorio da definire, in quanto strettamente dipendente dalla sensibilità del soggetto percettore del dato paesaggio. Ai fini del presente lavoro si è considerato che il valore paesaggistico delle varie aree con copertura vegetale presenti sul territorio comunale aumenta con il crescere della tipicità, dell'integrità e della naturalità del paesaggio stesso.

Nelle Tabelle sono riportate le proposte di valutazione dei diversi tipi di copertura vegetale in base al valore agronomico, ecologico e paesaggistico facendo riferimento alle superfici così come cartografate rispettivamente nella carta dell'uso agricolo del suolo e nella carta delle unità di paesaggio .

La scala è stata del tipo: 0 = valore molto scarso, + = valore scarso, ++ = valore medio, +++ = valore elevato. Dal momento che aree con elevate potenzialità intrinseche possono congiunturalmente versare in condizioni di degrado non irreversibile, allo scopo di mettere in risalto anche le potenzialità intrinseche delle varie aree, si è provveduto a distinguere i valori agronomico, ecologico e paesaggistico in attuali e potenziali.

(dalla Relazione Agronomica dott.agr. Luigi D'Aquino)

10.3 Il Piano e le aree a Rischio (R3 ed R4)

L'intero territorio è affetto da livelli rilevabili di pericolosità idrogeologica, sotto il profilo idraulico ma anche in rapporto alla franabilità dei versanti. La copertura piroclastica spesso incoerente degli strati tettonici è, contemporaneamente, matrice della straordinaria feracità del suolo e fattore di instabilità delle pendici. La progressiva stratificazione degli insediamenti anche a contatto diretto con i canali (ormai vanno considerati, in gran parte, di tale tipologia gli alvei principali e secondari del reticolo idrografico), verso i quali affluiscono le acque superficiali di bacini assai estesi, ha determinato livelli di rischio in nessun modo trascurabili. Sotto entrambi gli aspetti, tanto il mancato governo alla scala vasta del rapporto fra utilizzazione antropica delle risorse territoriali e flussi naturali, quanto la irrazionale collocazione delle edificazioni hanno aggravato pericolosità e rischio. In termini più specifici, gli ambiti esposti ai più rilevanti rischi alluvionali sono di due tipi. La prima tipologia comprende le incisioni delle alture montane (versante nord dei Monti Lattari) e collinari nelle quali possono incanalarsi le precipitazioni meteoriche più intense determinandovi cospicue colate di fango. In generale si tratta di territori relativamente poco edificati, talvolta tuttavia incombenti su fasce pedemontane con la presenza di insediamento sparso o su fasce pedecollinari ai margini dell'insediamento urbano. La seconda tipologia concerne anche aree antropizzate nelle quali possono esondare i corsi d'acqua: non si tratta solo di aree rurali con insediamenti sparsi, talora con qualche densità, ma anche di aree propriamente urbane, con edificazioni frequentemente di origine non recente.

All'art. 27 c.2 del PSAI adottato con delibera del Commissario n.30 del 28/07/14 è previsto *"Al fine dell'espressione del parere previsto dall'art.7 sui PUC e/o loro varianti, che interessano aree a rischio molto elevato ed elevato R3 ed R4, è necessario che sia preventivamente predisposto il piano comunale di emergenza di cui alla legge 12 luglio 2012, n. 100. Le stesse amministrazioni comunali, all'interno degli studi previsti per l'elaborazione dei piani urbanistici sopra richiamati, devono predisporre un apposito elaborato denominato "Piano di gestione del rischio idrogeologico". Tale piano deve definire la strategia generale di intervento per la gestione del rischio idrogeologico in ambito comunale e deve contenere sia un programma di interventi di carattere strutturale sia un piano generale di misure e/o interventi di prevenzione non strutturale. In particolare possono essere previste misure di carattere urbanistico, mediante la delocalizzazione dei manufatti a rischio, incentivandole anche attraverso specifiche premialità, e azioni di previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento a fini di protezione civile, nel piano comunale di 100/2012."*

È appena il caso di sottolineare la grande rilevanza paesaggistica delle situazioni a rischio delle **pendici montane e collinari** e, invece, la grande **rilevanza storico-culturale e sociale delle situazioni a rischio urbane**. Le prime, con coperture vegetazionali in cui si alternano formazioni boschive naturali o seminaturali a colture legnose specializzate, richiedono **una disciplina sostanzialmente di tutela**, attenta tanto agli aspetti idrogeologici quanto a quelli ecologici, che in definitiva conformano in gran parte anche i valori del paesaggio. Nelle seconde non possono certo considerarsi trascurabili i problemi di sicurezza, la compatibilità con i quali – oggi limitanti sia nei confronti di determinati usi che in rapporto alle categorie d'intervento edilizio più incisive – deve evolvere, anche a valle **di provvedimenti strutturali per la sicurezza idraulica** da realizzare a monte, verso forme di vincolo più articolate che, in sostanza, consentano non

solo di conservare, ma anche di riusare adeguatamente i manufatti edilizi, e specialmente quelli di maggior pregio storico, artistico o documentario.

Appare chiaro che le risorse territoriali ed economiche attualmente nelle disponibilità dell'Ente comunale non lasciano alcuna possibilità alla delocalizzazione dei manufatti in aree a rischio R3 ed R4.

Secondo il comma 3 dell'art. 8 delle norme del PSAI "Nelle aree a rischio idraulico continuano a svolgersi le attività antropiche ed economiche esistenti alla data di adozione del Piano Stralcio, osservando le cautele e le prescrizioni disposte dal presente Titolo II ai Capi II, III e IV e dal Titolo IV, a condizione che siano attivati i Piani di Emergenza e di Protezione Civile redatti ai sensi della L. 100/2012."

10.3 Valutazione qualitativa delle azioni di Piano

Valutata la coerenza delle **Visioni Strategiche (S)** del Puc con gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, si procede a valutare gli effetti che gli **Obiettivi (Ob)** e le **Azioni (A),** producono sulle componenti ambientali.

Tali componenti sono:

- Popolazione;
- Suolo;
- Acqua;
- Atmosfera e cambiamenti climatici;
- Biodiversità e Aree Naturali Protette;
- Rifiuti e Bonifiche;
- Paesaggio e Beni Culturali;
- Ambiente urbano.

La valutazione dei possibili impatti del Puc è stata, quindi, effettuata attraverso un confronto matriciale tra ognuno degli Obiettivi e gli aspetti ambientali del territorio più rilevanti, così come sono emersi nella ricognizione e descrizione dello "stato" dell'ambiente.

Attraverso la matrice è possibile individuare se gli **Obiettivi del PUC** determinano potenzialmente degli impatti sulle componenti ambientali:

● impatto potenziale

○ impatto nullo o trascurabile

Successivamente sono stati analizzati i tipi di impatti determinati dalle **Azioni**, riferite agli Obiettivi strategici, attraverso i seguenti giudizi sintetici:

● impatto potenzialmente positivo

○ impatto potenzialmente nullo

● impatto potenzialmente negativo

Le matrici permettono di definire un quadro degli impatti potenziali, che saranno ulteriormente indagati ed approfonditi nell'ambito della valutazione quantitativa oggetto del prossimo paragrafo.

MACROBIETTIVI	OBIETTIVI GENERALI	LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI
VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO	TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo	• **Recupero** dei sentieri; • **Recupero e valorizzazione** di edifici e complessi Rurali • **Riqualificazione** di strutture turistico -ricettive; • **Potenziamento delle aree di pregio agricole** per la promozione delle colture locali; • **Difesa delle colture tipiche e del sistema filiera**
MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO	Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali	• **Manutenzione** del territorio • Opere di **ingegneria naturalistica** • **Salvaguardia** dell'ambiente montano e pedemontano • **Mitigazione del rischio e coordinamento** degli interventi dei vari Enti territorialmente competenti
VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO	Individuazione e classificazione delle qualità enogastronomiche e dei prodotti agricoli di pregio	• **Promozione** della filiera per le qualità dei prodotti locali • **Diffusione** di agriturismo e country house volta alla creazione di una rete sovracomunale • **Creazione** di parchi agricoli tematici,fattorie didattiche
VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari	• **Individuazione di aree** idonee a sostenere la presenza umana senza interferire con l'ambiente • Individuazione di **attrezzature specifiche** • Creazione di **aree attrezzate** per escursionisti • **Turismo speciale**, creazione delle condizioni per un "turismo

		di nicchia" ad alta compatibilità ambientale: turismo per anziani, cicloamatori, escursionisti, fotografi, rete turismo accessibile • **Ospitalità diffusa**, creazione di posti per l'ospitalità premiando il riuso o diverso uso delle strutture esistenti con riguardo al Centro Storico e alle aree rurali
POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA	Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio	• **Adeguamento delle strade esistenti** • **Progettazione** di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti • **Potenziamento aree di parcheggio** • **Potenziamento** della mobilità pubblica e privata • **(Ri)-Organizzazione del traffico pesante** • **creazione di viabilità alternative** per "liberare" i luoghi congestionati • **creazione di mobilità verde o pedonale,** sperimentazione di percorsi pedonali, ciclabili, ZTL, mobilità elettrica
	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci	• **Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana,** sia per il settore merci che per la mobilità turistica
	Miglioramento dei sottoservizi	• **Adeguamento dei sottoservizi,** completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici
MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI	Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante	• Individuazione di **nuove infrastrutture e potenziamento delle esistenti** • **Riqualificazione** del Valico di Chiunzi • Favorire **la rete di mobilità pubblica intercomunale**

VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO								
TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Recupero dei sentieri;	○	●	●	○	○	○	○	○
Recupero e valorizzazione di edifici e complessi Rurali	●	○	○	○	○	○	●	●
Riqualificazione di strutture turistico ricettive	○	○	○	○	○	○	○	●
Potenziamento delle aree di pregio agricole per la promozione delle colture locali	○	●		●	●	●	●	○
Difesa delle colture tipiche e del sistema filiera	○	●	○	○	○	○	○	○

MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO								
Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Manutenzione del territorio	○	●	●	○	●	●	●	●
Opere di **ingegneria naturalistica**	●	●	●	○	●	○	○	○
Salvaguardia dell'ambiente montano e pedemontano	○	●	●	○	●	●	●	○
Mitigazione del rischio e coordinamento degli interventi dei vari Enti territorialmente competenti	●	●	●	●	●	●	●	●

VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO								
Individuazione e classificazione delle qualità enogastronomiche e dei prodotti agricoli di pregio								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Promozione della filiera per le qualità dei prodotti locali	○	●	○	○	○	○	○	○
Diffusione di agriturismo e country house volta alla creazione di una rete sovracomunale	○	○	○	○	●	○	●	○
Creazione di parchi agricoli tematici,fattorie didattiche	○	○	○	○	○	○	○	○

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO								
POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Individuazione di **nuove infrastrutture e**	○	●	○	○	●	○	○	○
Individuazione di **attrezzature specifiche**	○	○	○	○	○	○	○	○
Creazione di **aree attrezzate** per escursionisti	○	○	○	○	●	○	●	○
Turismo speciale, creazione delle condizioni per un "turismo di nicchia" ad alta compatibilità ambientale: turismo per anziani, cicloamatori, escursionisti, fotografi, rete turismo accessibile	○	○	○	○	○	○	○	●
Ospitalità diffusa, creazione di posti per l'ospitalità premiando il riuso o diverso uso delle strutture esistenti con riguardo al Centro Storico e alle aree rurali	○	○	○	○	○	○	○	●

POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA								
Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Adeguamento delle strade esistenti	●	○	○	○	○	○	○	●
Progettazione di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti	●	○	○	○	○	○	○	●
Potenziamento aree di parcheggio	●	○	○	○	○	○	○	●
Potenziamento della mobilità pubblica e privata	●	○	○	○	○	○	○	●
Ri)-Organizzazione del traffico pesante	●	○	○	○	○	○	○	●
creazione di viabilità alternative per "liberare" i luoghi congestionati	●	○	○	○	○	○	○	●
Promuovere la mobilità ntermodale di persone e merci								
Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana, sia per il settore merci che per la mobilità turistica	●	○	○	○	○	○	○	●
Miglioramento dei sottoservizi								
Adeguamento dei sottoservizi, completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici	●	○	○	○	○	○	○	●

MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI								
Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Adeguamento delle strade esistenti	●	○	○	○	○	○	○	●
Riqualificazione del Valico di Chiunzi	●	○	○	○	○	○	○	●
Favorire **la rete di mobilità pubblica intercomunale**	●	○	○	○	○	○	○	●

10.4 Valutazione quantitativa delle azioni di Piano

Effettuata la valutazione qualitativa si procede alla **valutazione quantitativa** degli impatti che le Azioni del Piano potrebbero determinare sul territorio comunale, così come già espletato nel rapporto ambientale.

11. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione

Lo scopo della lettera g) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE (Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.), a cui fa riferimento questo capitolo, è di esporre in che modo gli effetti negativi significativi, emersi dalle analisi del Rapporto Ambientale, possono essere mitigati.

11.1 Indirizzi per ridurre e compensare gli impatti nelle aree agricole, seminaturali e naturali

Il territorio comunale, a seconda delle aree, è soggetto a vincoli individuati dalla normativa sovracomunale, quali il vincolo idrogeologico, paesistico, storico-architettonico, archeologico. Inoltre, parte del territorio comunale rientra nella perimetrazione del Parco Regionale di Monti Lattari, che pongono limiti all'utilizzo del territorio su cui insistono. Conseguentemente, tutti gli interventi realizzati in aree sottoposte a vincolo devono attenersi alle limitazioni imposte dalla normativa vigente. Per tenere maggiormente in conto le peculiarità del territorio locale è opportuno che il quadro dei vincoli esistente sia rafforzato ed integrato da linee guida di intervento e prescrizioni che assicurino la conservazione, la gestione sostenibile e la valorizzazione dei sistemi agricoli, forestali e vegetali locali.

Le linee guida di intervento e le prescrizioni proposte in funzione delle peculiarità del territorio locale, delle sue potenzialità e delle sue criticità sono di seguito indicate:

a) Tutelare le aree verdi ancora esistenti sul territorio comunale, allo scopo di conservare integralmente la risorsa suolo ancora esistente, vietando ogni ulteriore edificazione, anche derivante da variazioni di cubatura, in aree non artificializzate, siano esse interne o esterne al centro abitato.

b) Censire e vincolare integralmente gli spazi verdi in ambito urbano, siano esse pubbliche o private, in particolare i giardini fruttiferi, allo scopo di preservare aree ad elevato di valore ecologico e che costituiscono parte della peculiarità urbanistica locale, nonché allo scopo di interconnettere ecologicamente la Collina del Castello ed il Montalbino, vincolando la peculiare destinazione a verde, vietando ogni ulteriore edificazione, anche derivante da variazioni di cubatura, favorendo l'uso agrario.

c) Censire e vincolare i manufatti di edilizia rurale tipica, siano essi interni o esterni al centro abitato, allo scopo di preservare reperti di archeologia agraria locale, consentendo solo opere di restauro e di recupero igienico sanitario di tipo conservativo.

d) Favorire le colture di pieno campo rispetto alla colture protette, allo scopo di ridurre i livelli di impermeabilizzazione del suolo, di favorire approcci agronomici più sostenibili sul piano ambientale e di tutelare il paesaggio agrario tipico, attraverso il sistema di incentivazione e disincentivazione.

e) Realizzare il Parco Urbano della Collina del Castello, riconoscendo l'unitarietà e la peculiarità agroambientale della Collina nel suo complesso, allo scopo di preservare un'area ad elevato di valore ecologico, di notevole pregio paesaggistico ed adatta a costituire un parco urbano con grandi potenzialità didattiche ed escursionistiche, nonché allo scopo di interconnettere ecologicamente la Collina del Castello ed il Montalbino, impedendo l'accesso veicolare, limitando e regolamentando l'accesso pedonale, tracciando percorsi didattici ed escursionistici ed applicando disciplinari di utilizzo sostenibile delle diverse aree di vegetazione, sia pubbliche sia private, che consentano ai sistemi agrari locali di perpetuarsi ed alla vegetazione spontanea di evolvere in maniera pilotata verso forme ad elevata naturalità e tipicità.

f) Individuare e perimetrare aree pubbliche dove lasciare evolvere il verde in forma naturale, allo scopo di costituire riserve di biodiversità in un territorio che non ha aree ad evoluzione totalmente esente da interferenza antropica, ad esempio lungo la rete idrografica e sulla parte montana.

g) Censire e vincolare gli alberi monumentali presenti sul territorio comunale, siano essi dislocati in aree pubbliche o private, allo scopo di preservare germoplasma di elevato valore ecologico e paesaggistico, prescrivendone la tutela da parte dei possessori.

h) Promuovere il prodotto locale, stagionale e tipico allo scopo di preservare le condizioni socioeconomiche che consentono la sopravvivenza del sistema agricolo e forestale locale, incentivando l'apertura di mercati locali e spacci aziendali che mettono direttamente in contatto i produttori locali ed i consumatori.

i) Promuovere disciplinari di produzione agricola sostenibili allo scopo di preservare nel tempo le risorse suolo, acqua, aria e biodiversità, incentivandone l'applicazione da parte dei produttori agricoli locali.

j) Migliorare lo stato e la funzionalità delle aree boschive presenti sul territorio comunale, siano esse pubbliche o private, allo scopo di preservare ambienti di elevato valore ecologico e paesaggistico, rafforzando ed estendendo a tutte le aree boschive le norme per il buon uso delle aree boschive stesse.

k) Evidenziare il valore e la peculiarità del sistema agronomico locale, allo scopo di creare le basi per una migliore tutela dell'ambiente locale ed una maggiore valorizzazione delle produzioni tipiche, costituendo il Parco Agronomico locale, come primo passo verso la costituzione di un Parco Agronomico della Valle del Sarno, nel quale conservare e diffondere reperti, mezzi e conoscenze dell'agricoltura della Valle del Sarno.

l) Evidenziare il valore del paesaggio locale, allo scopo di gettare le fondamenta per una tutela ed una valorizzazione di lungo periodo dello stesso, riconoscendo formalmente al paesaggio locale il valore di paesaggio culturale.

11.2 Ridurre e compensare gli impatti nelle aree a Rischio (R3 ed R4)

E' utile riportare di seguito, quali misure per impedire e ridurre gli impatti nelle aree di Rischio idraulico, alcuni indirizzi dell'Autorità di Bacino contenute al comma 6 dell'art. 8 della Norma del PSAI adottato il 28 luglio 2014:

"Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico devono essere, rispetto alla pericolosità idraulica dell'area, tali da:

a) migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica;

b) non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità idraulica né localmente, né nei territori a valle o a monte, producendo significativi ostacoli al normale libero deflusso delle acque ovvero causando una riduzione significativa della capacità di invaso delle aree interessate;

c) non costituire un elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione delle specifiche cause di rischio esistenti;

d) non pregiudicare le sistemazioni idrauliche definitive né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti di programmazione provvisoria e urgente;

e) garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;

f) limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo impiegando tipologie costruttive e materiali tali da controllare la ritenzione temporanea delle acque anche attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio;

g) rispondere a criteri di basso impatto ambientale; è pertanto necessario, ogni qualvolta possibile, prevedere l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica di cui al D.P.G.R.C. n. 574 del 22 luglio 2002.

Allo stesso modo si riportano, quali misure per impedire e ridurre gli impatti nelle aree di Rischio da frana, alcuni indirizzi dell'Autorità di Bacino contenute al comma 7 dell'art. 16 della Norma del PSAI adottato il 28 luglio 2014:

"Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio da frana, rispetto alla pericolosità da frana dell'area, devono essere tali da:

a) migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di sicurezza del difesa del suolo;

b) non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità da dissesti di versante, attraverso significative e non compatibili trasformazioni del territorio nelle aree interessate;

c) non compromettere la stabilità dei versanti;

d) non costituire elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione definitiva delle specifiche cause di rischio esistenti;

e) non pregiudicare le sistemazioni definitive delle aree a rischio né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti di programmazione provvisoria e urgente;

f) garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;

g) limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo impiegando tipologie costruttive e materiali tali da controllare la ritenzione temporanea delle acque anche attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio;

h) rispondere a criteri di basso impatto ambientale; è pertanto necessario, ogni qualvolta possibile, prevedere l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica di cui al D.P.G.R.C. n. 574 del 22 luglio 2002"

11.3 Le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti

Si illustra schematicamente, in rapporto agli impatti negativi o potenzialmente negativi riscontrati nella valutazione qualitativa, le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti delle azioni previste dal Puc.

Azioni	Tematiche ambientali	Impatto	Problematiche	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti
• Area per edilizia sociale Orta Loreto • Nuovo collegamento stradale Via Catullo – Via Barbella • Nuova strada di collegamento Viale degli Aranci – Area sportiva di progetto (ai confini con Angri) • Realizzazione by-pass stradale San Lorenzo	Suolo Impermeabilizzazione del suolo	Potenzialmente negativo	L'insediamento di queste attività può determinare inquinamento acustico, ambientale, ecc.	Prevedere una percentuale massima ammissibile per le pavimentazioni di nuovo impianto tali da comportare impermeabilizzazione La creazione dei parcheggi o piazzali funzionali alle attività residenziali dovranno prevedere il corretto smaltimento delle acque, depurandole, e prevedendo ove possibile l'utilizzo di materiali permeabili. Prevedere le idonee opere a rete (rete idrica e fognaria) con immissione nella rete comunale esistente. Inoltre, si ritiene opportuno adottare soluzioni finalizzate alla riduzione dei consumi idrici ed al riciclo delle acque meteoriche per usi collettivi. Si prevedere il recupero dell'acqua piovana in apposite vasche. Si prevede l'incentivazione e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sulle emissioni, il progetto dovrà soddisfare i requisiti in materia energetico-ambientale previsti nel RUEC secondo gli indirizzi elaborati dalla Regione Campania della Delibera n. 659 del 18 aprile 2007. Monitorare e mitigare le fonti di rumore.
	Ambiente urbanizzato Inquinamento acustico	Potenzialmente negativo		
	Atmosfera e cambiamenti climatici Contributo locale al cambiamento climatico globale	Potenzialmente negativo		

Azioni	Tematiche ambientali	Impatto	Problematiche	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti
• Incentivazione di attività commerciali (centri storici) • Riqualificazione/completamento poli produttivi Via Nazionale, Via della Rinascita e Orta Loreto • Sviluppo attività turistiche / porta di accesso alla Costa d'Amalfi e al Parco Regionale dei Monti Lattari • Realizzazione polo sportivo e area ludica nei pressi dell'uscita autostradale	Suolo Impermeabilizzazione del suolo	Potenzialmente negativo	L'insediamento di nuove attività commerciali e stradali determina consumo e impermeabilizzazione del suolo. L'insediamento di queste attività può determinare inquinamento acustico, ambientale, ecc.	Prevedere una percentuale massima ammissibile per le pavimentazioni di nuovo impianto tali da comportare impermeabilizzazione La creazione dei parcheggi o piazzali funzionali alle attività commerciali dovranno prevedere il corretto smaltimento delle acque, depurandole, e prevedendo ove possibile l'utilizzo di materiali permeabili. Prevedere le idonee opere a rete (rete idrica e fognaria) con immissione nella rete comunale esistente. Inoltre, si ritiene opportuno adottare soluzioni finalizzate alla riduzione dei consumi idrici ed al riciclo delle acque meteoriche per usi collettivi. E' stato previsto il recupero dell'acqua piovana in apposite vasche. E' previsto l'incentivazione e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sui, il progetto dovrà soddisfare i requisiti in materia energetico-ambientale e per lo smaltimento dei rifiuti previsti nel RUEC secondo gli indirizzi elaborati dalla Regione Campania della Delibera n. 659 del 18 aprile 2007. Monitorare e mitigare le fonti di rumore.
	Ambiente urbanizzato Inquinamento acustico	Potenzialmente negativo		
	Rifiuti Aumento della produzione di rifiuti	Potenzialmente negativo		

12. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie

Nella coscienza critica della grave inadeguatezza della organizzazione insediativa attuale, frutto di un lungo periodo di trasformazioni territoriali praticate sotto la spinta di interessi speculativi privati in assenza di un quadro organico di azioni per soddisfare le esigenze di carattere collettivo, le odierne scelte del PUC intendono invece perseguire obiettivi di qualità nella valorizzazione delle risorse territoriali superstiti.

Sono state perciò considerate essenziali la finalità, da un lato, della tutela e riqualificazione del patrimonio ambientale e culturale e, dall'altro – ed in modo sinergico –, la finalità della rigenerazione urbana.

Il PUC definisce quindi una serie coordinata di strategie e di azioni:

- per la salvaguardia e la riqualificazione dei territori caratterizzati da assetti naturali o seminaturali e significativa biodiversità;

- per la conservazione attiva e la reidoneizzazione dei tessuti insediativi storici di interesse culturale e documentario;

- per la restituzione ai beni archeologici ed artistici di un ruolo centrale sia ai fini della riconquista sociale della coscienza dei valori identitari che allo scopo di valorizzare la conoscenza e la fruizione di tali beni in forme moderne di turismo culturale.

In tal senso, la componente strutturale del PUC:

- riconosce le unità di paesaggio come matrici per la disciplina della tutela e della valorizzazione compatibile tanto dei territori montani e collinari quanto di quelli agricoli di fondovalle e della piana;

- conduce sul patrimonio insediativo di interesse storico e di valore culturale e documentario un'accurata ricognizione al fine di definirne una disciplina di uso e riqualificazione

- delinea gli elementi di innesco di una strategia per i beni archeologici ed artistici che – sviluppata necessariamente alla scala intercomunale – porti ad una concreta messa in rete di tali beni

L'altra finalità cruciale è quella della rigenerazione urbana. Il PUC promuovere il recupero ed il riuso di tutti gli edifici oggi abbandonati o sottoutilizzati, secondo modalità che coniughino convenienze economiche e ricadute sociali. Altrettanta importanza ha la radicale riqualificazione urbana degli ambiti edificati degradati e privi di spazi collettivi e attrezzature sociali. La manutenzione e l'ammodernamento energetico di tutto il patrimonio edilizio costituisce l'azione di sfondo di lunga durata da promuovere e disciplinare. Ed al tempo stesso la tutela del verde urbano e periurbano superstite deve accompagnarsi all'attiva promozione di una praticabile "infrastrutturazione" verde della città, con l'apertura alla fruizione collettiva degli spazi inedificati idonei, con la piantumazione di alberature stradali ogni volta che sia possibile, perseguendo in forme graduali la riconnessione ecologica infraurbana del parco della collina con le pendici del Monte Albino.

Il PUC sceglie di attribuire speciale importanza alla riutilizzazione urbana degli edifici industriali dismessi. Le disposizioni derogatorie del cosiddetto "piano casa" hanno favorito distorte riutilizzazioni di tipo residenziale, in nessun modo rispondenti alle necessità sostanziali della città.

Altra scelta strategica dell'Amministrazione in ordine ai contenuti del PUC attiene al perseguimento di un nuovo assetto di mobilità sostenibile integrata.